

D. P.

135

PADOVA

è la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

7

8

luglio-agosto 1961 - un fascio. L. 500

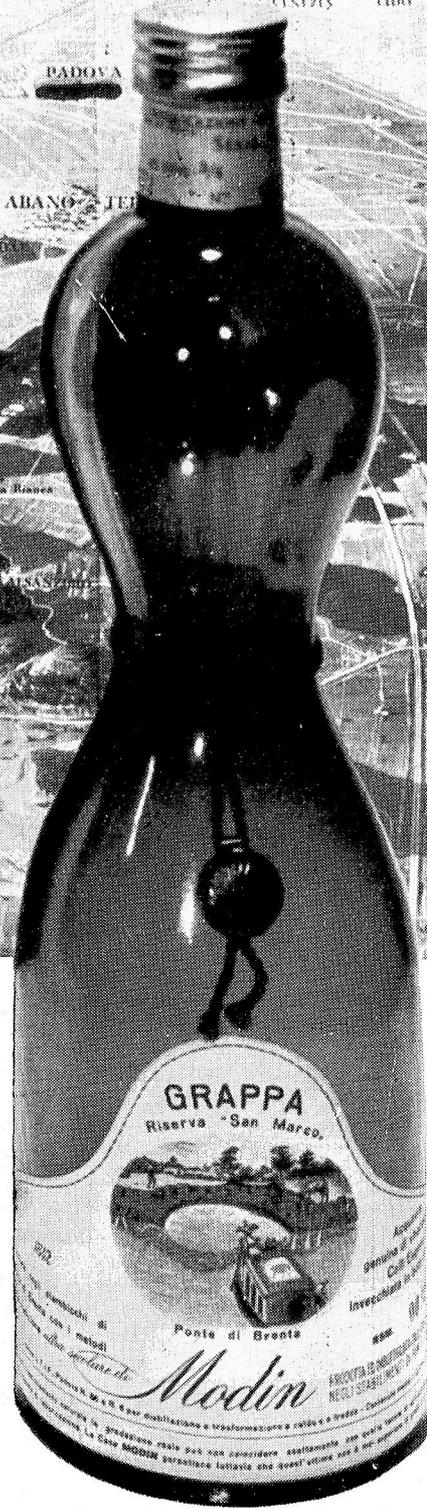
Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3^o N. 7-8

COMUNE DI PADOVA



PADOVA - COLLI EUGANEI

La grappa è nata a Padova

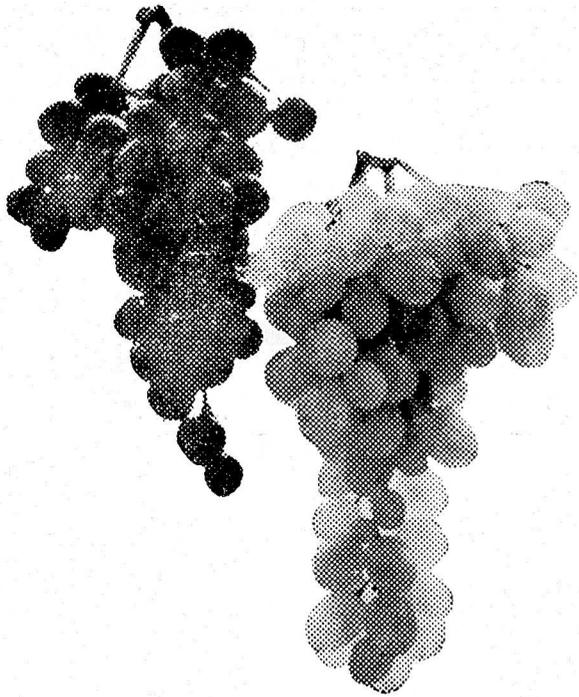


a PADOVA
da **MODIN**
l'insuperato Maestro

è prodotta sempre
secca *eppure* **amabile**
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

... fine come il cognac, ha il tono del whisky

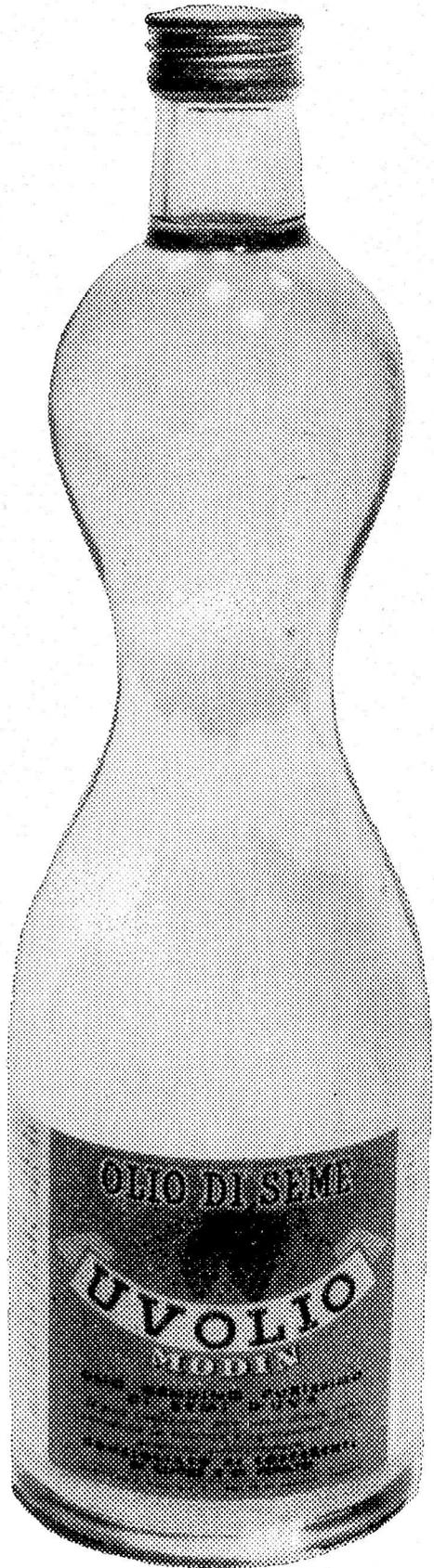
Grappa
MODIN 1842
PADOVA



UVOLIO MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO,,



Giacca Donna	L.	27.500
Giacca Uomo	»	33.000
7/8	»	43.500
9/10	»	46.500
Soprabito	»	49.500
Auto Suede per uomo	»	55.000
Cortina Uomo in Pelz Velour	»	65.000

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.
30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50
Lunghezza totale	90 - 93 - 96 - 98	93 - 96 - 98-100	102-105-107-109
Lunghezza manica	58 - 60 - 61 - 61½		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie:

Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.
George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100%**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100% - Giunture incollate e martellate a mano



Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

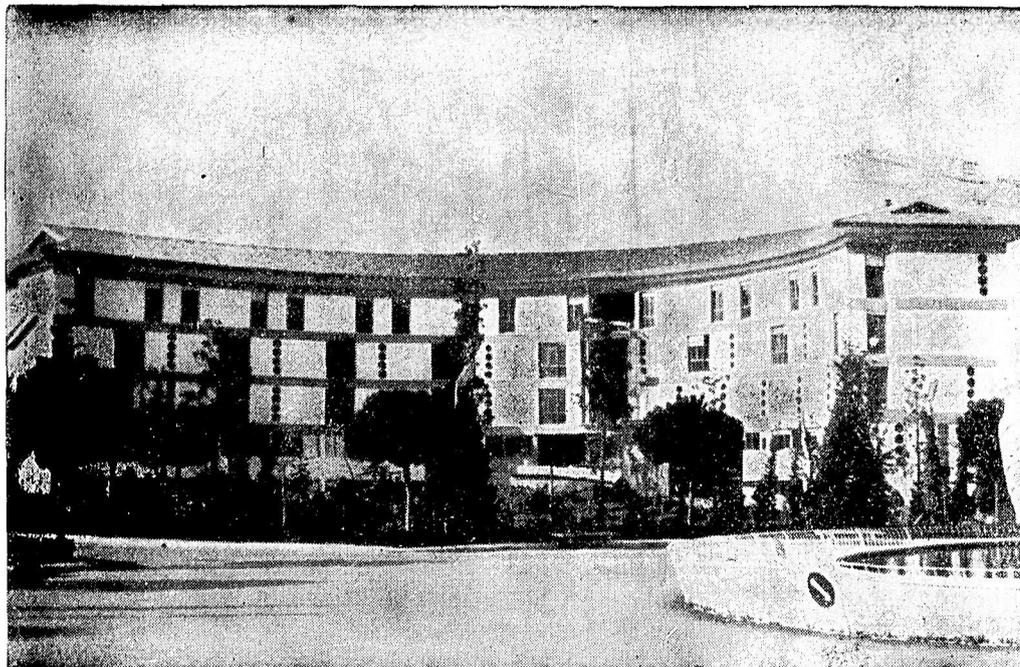
Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



**IL COSTRUENDO POLICLINICO "CITTA' DI ABANO,"
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO,"**

*Medicina interna e geriatrica
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia*

*Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica*

*Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia*

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

CORNICI *

GALLERIA D'ARTE

BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

*Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe*

CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

CORNICI *

CORNICI *



CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO INAIL DI PADOVA

- PADOVA** TRIPLEX S.p.A.
 Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
 Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
 Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA.
- VENEZIA** Castello, 5485 - telefono n. 25.271
 Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA** Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
 Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE** TRIPLEX S.p.A.
 Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
 Dr. LUIGI GIARETTA pe le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE** Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
 « URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

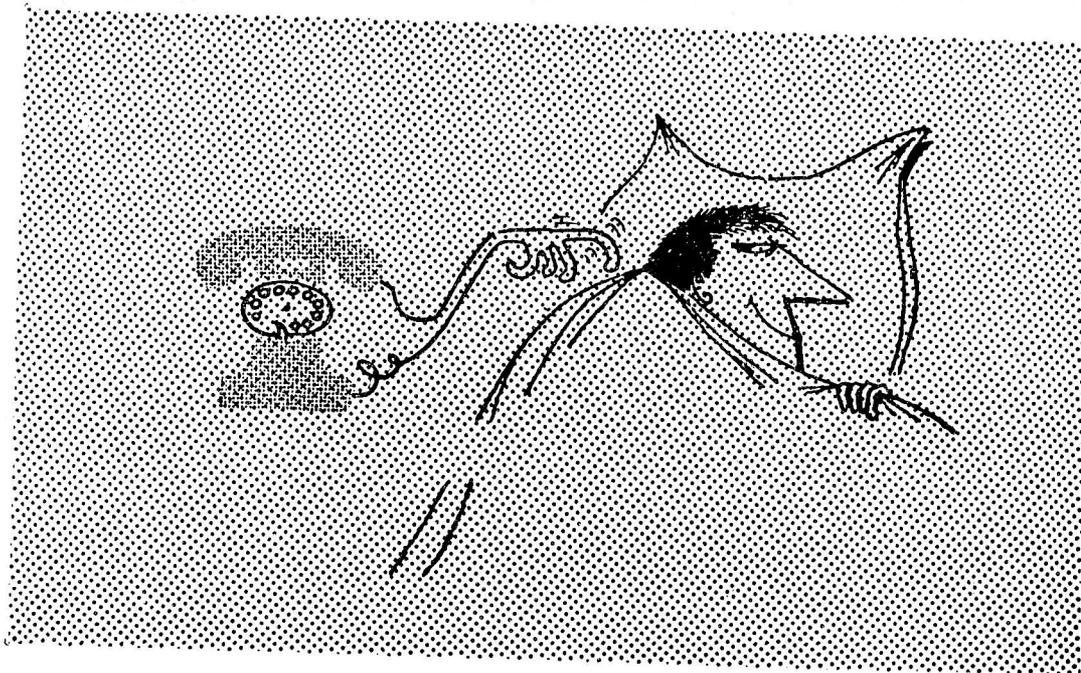
SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

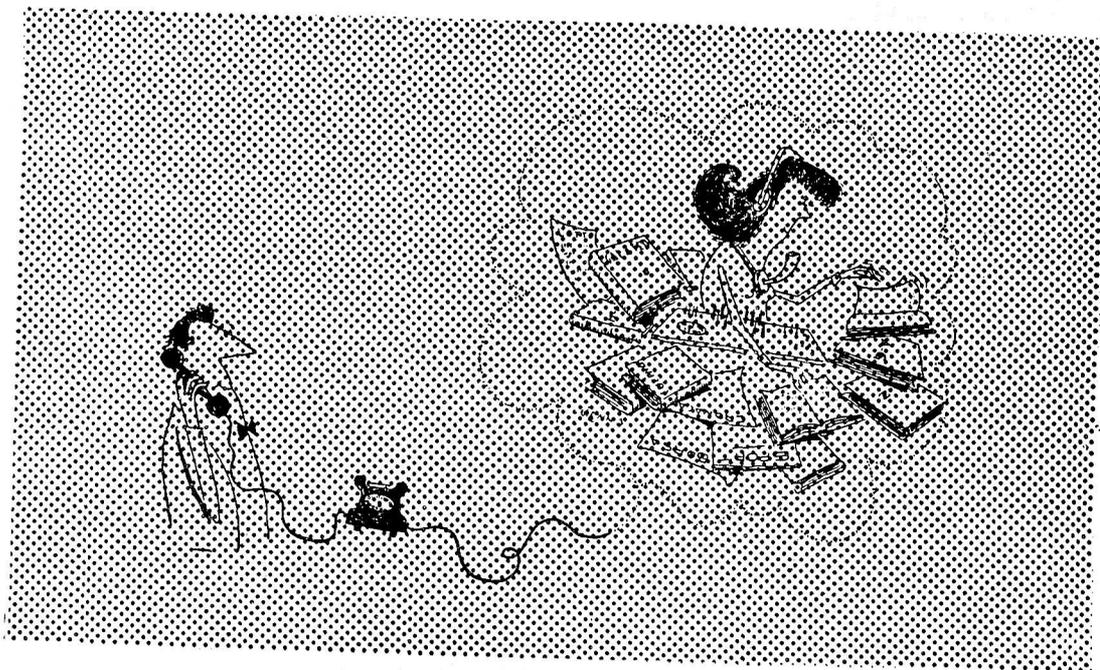
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
essere svegliati
a qualsiasi ora



Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
ottenere informazioni
generiche o dettagliate
di interesse generale
su particolari notizie di
sport, cronaca, borsa
ed altre



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova: *Sede negozio* - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362
 Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

abbigliamento

maschile



 **Palladio**

padova

via emanuele filiberto, 7 - telef. 24-739

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE)

LUGLIO - AGOSTO 1961

NUMERO 7 - 8

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

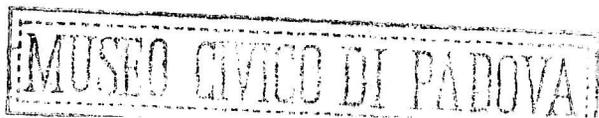
G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 250
Estero " " 5000 -- " " " 20000 — " " " 500
Arretrato " 400

PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)





Mostra dell'antica
Ceramica

Città di Este
1960



LUGLIO

AGOSTO

S O M M A R I O

ENRICO SCORZON: Statuti magistrature e ordinamento amministrativo in Padova nel Sec. XIII	pag. 3
LUCIO GROSSATO: Renier non Gradenigo	» 7
FRANCESCO CESSI: Figure e fatti minori dell'arte padovana del seicento: Gli scultori Allio	» 9
ETTORE BOLISANI: Il Folengo Catulleggiante	» 13
DIDIMO CHIERICI: Monumenti: Salvaguardia e restauri	» 24
L. G.: Restauri all'Oratorio di Santa Maria « ad portas contarenas »	» 25
L. GAUDENZIO - G. L. - VITTORIO ZAMBON: Vetrinetta	» 27
L. G.: Opere d'arte in collezioni private padovane	» 30
CESARINA LORENZONI: Il tram a cavalli	» 31
Diario Padovano	» 34
Notiziario	» 39
ALBERTO DAL PORTO: Presenti le autorità padovane e veneziane, inaugurato agli Alberoni il nuovo reparto della colonia marina di Padova	» 41
GIUSEPPE SILVESTRI: Alla scoperta dei Colli Euganei	» 47
FRANCO SICE: Ville e palazzi del padovano: Villa Selvatico-Emo alla Battaglia	» 60

In copertina: Un angolo del grande Parco di Frassanelle della villa del Conte Novello Papafava (Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)

STATUTI, MAGISTRATURE E ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO IN PADOVA NEL SECOLO XIII

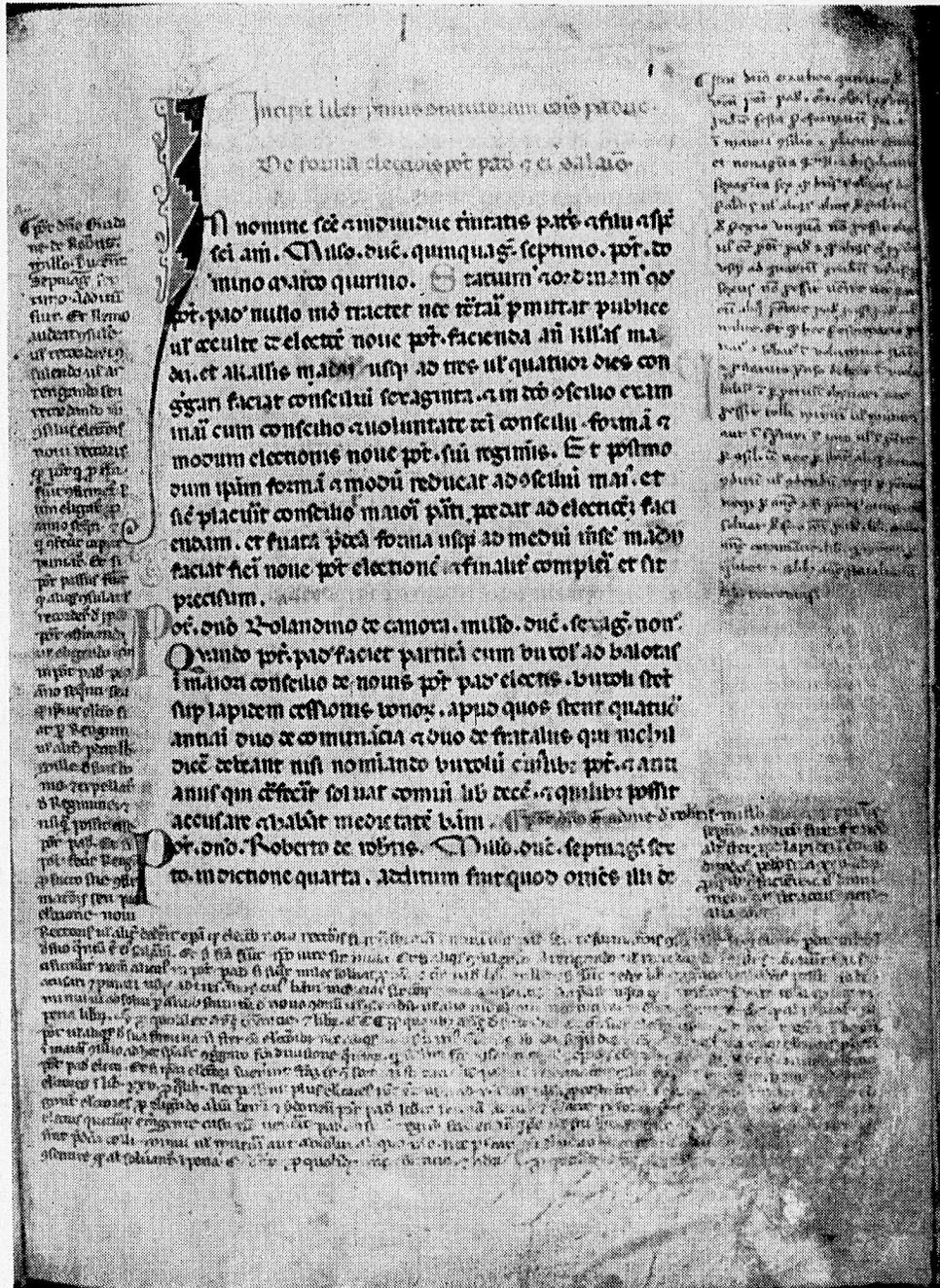


foto Museo Cicivo

« Incipit » degli Statuti Padovani con le annotazioni
marginali di innovazione ai testi

Il XIII secolo può considerarsi il più importante periodo della storia di Padova; comprende quasi tutti gli anni della sua indipendenza, fatta eccezione per il ventennio del dominio ezzeliano, ed è proprio in quel

tempo che la Città mette a profitto della sua gloria tutte le sue forze.

Il Patriarcato di Aquileia (1220) ed i Vescovadi di Belluno e Feltre (1231) cadono sotto il suo domi-

nio; Vicenza (1266) e Trento (1278) si pongono sotto la sua protezione. Conquista Lendinara (1283) ed il Polesine (1293).

Nell'interno, con meravigliosa attività, si abbellisce di ponti: a S. Daniele e a S. Luca (1276) al Faleroto (1281) a S. Maria di Porciglia ed al Porteletto (1282) a S. Leonardo (1283) a S. Giovanni delle Navi (1285) in Via Tadi (1286). Costruisce a più riprese le mura di cinta (1263 - 1270 - 1286), la Loggia del Comune (1281), il cosiddetto sarcofago di Antenore (1283), la Sala per le adunanze del Maggior Consiglio (1284), il Palazzo degli Anziani (1285), la Torre del Comune (1294-1296).

Tutto ciò ci attesta la grandezza, la ricchezza e la potenza della Città, che — in questo stesso tratto di tempo — dette anche prova di ammirabile sapienza giuridica con la compilazione dei Codici che furono poi il fondamento della legislazione padovana sino all'epoca napoleonica.

Se, appena sorti i liberi Comuni, fu necessario dotarli di Leggi, non si pensò subito a comporre, delle medesime, un « corpo ». Da prima e per molto tempo, non vi furono che norme staccate deliberate di volta in volta dalla cittadinanza; ma quando furono cresciute di numero divenne necessario unirle in una sola « raccolta ». Codesta operazione sembra essere stata compiuta a Padova nel 1236. Tale almeno pare debba essere il senso della soprascritta che portano molti capitoli del suo « Statuto ».

*Statutum Vetus ante
1236 conditum*

Lo « Statuto » — una volta compilato — non era immutabile: correva anzi nelle nostre città venete la massima che lo si dovesse rivedere ogni anno: dal che il proverbio:

*Lege vicentina
dura da sera a mattina,
Lege de Verona
dura da terza a nona.*

Questa costumanza derivava dal fatto che le prime a venire raccolte erano state le norme sulle quali si esigea il giuramento dei magistrati municipali i

quali, mutandosi ogni anno, ogni anno pertanto rivedevano dette norme per introdurre quelle modifiche che erano frutto dell'esperienza. Ed è per questo che, a Padova, il Podestà doveva ogni anno — nei primi giorni di quaresima — sottoporre al Consiglio se convenisse « riformare » lo Statuto. Anzi la smania di queste riforme fu tanta che nel 1277 si trovò necessario decretare che lo statuto non si potesse rivedere che una volta l'anno.

Deliberata la riforma, questa compivasi in breve.

Si eleggeva — allo scopo — una giunta la quale si rinchiudeva nel Palazzo del Comune in modo che, prima di aver finito il lavoro, nessuno dei suoi membri potesse uscirne, nessun estraneo entrarne e riferire con i membri di essa, senza il permesso dell'autorità Consiliare. Le correzioni od aggiunte proposte — dopo che avevano riportato l'approvazione della cittadinanza — si scrivevano a margine di fronte alle antiche e solo dopo cinque anni era permesso ricopiare il codice introducendo nel testo — ai debiti luoghi — le innovazioni approvate a suo tempo.

Per queste frequenti innovazioni ai testi, i più antichi codici degli statuti andarono generalmente perduti. Della nostra città il più vecchio, che ancora esiste, è quello del 1276 che reca aggiunte e varianti del 1277-1278-1280 e 1285. E' membranaceo, di carte 284 alte cm. 36 larghe cm. 26. La scrittura è ad una colonna entro largo margine a caratteri minuscoli, gotici, massicci, nitidi, con inchiostro che si mantiene ancor vivo. Le linee regolari e tracciate col piombino, sommano a 28 per pagina.

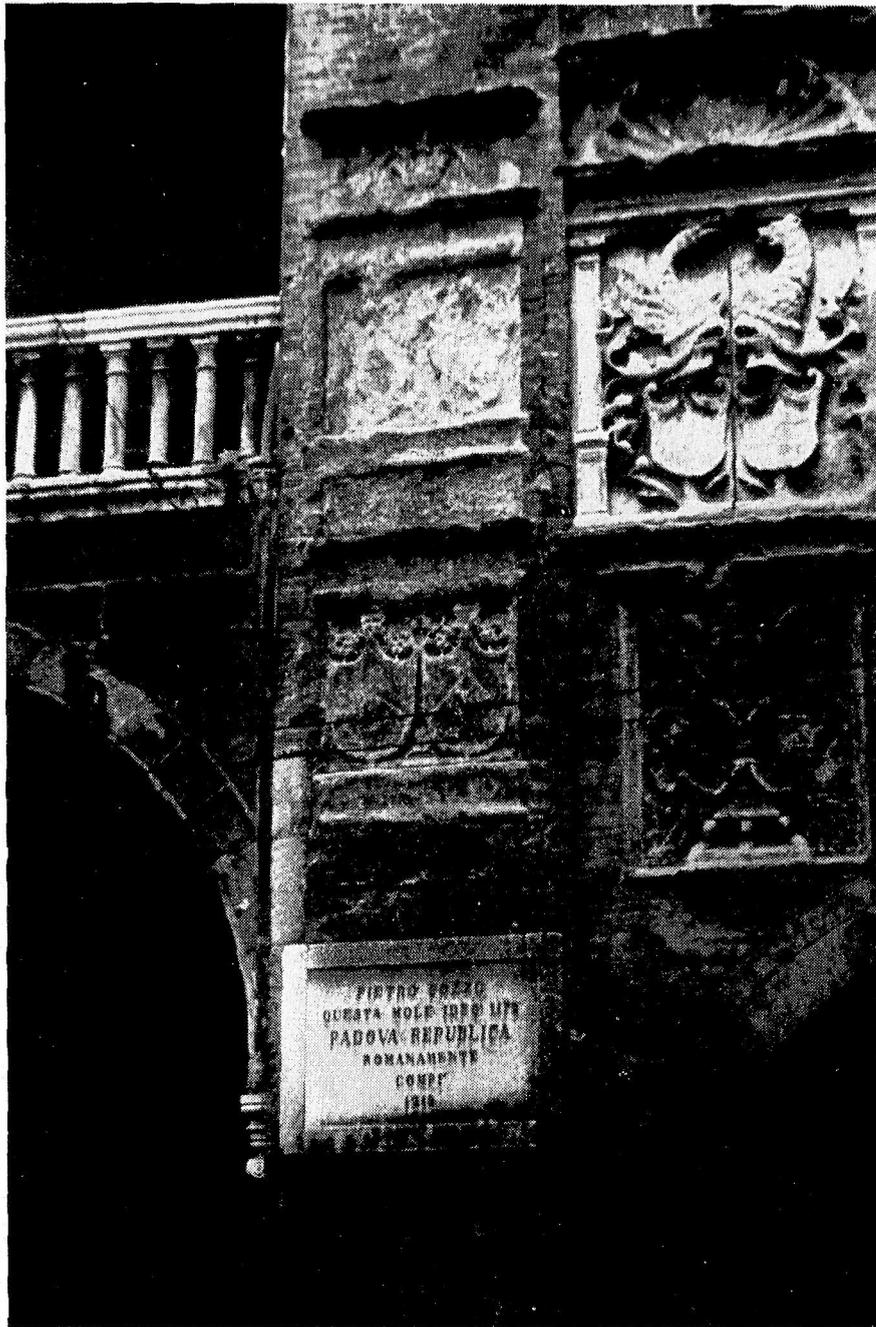
I titoli dei capitoli sono in inchiostro rosso o turchino; pochi con fregi eleganti: nessuna miniatura.

La lingua è la latina imbarbarita, la costruzione si può dire italiana. E' da credersi che le molte parole italiane e dialettali inserite nel testo, non siano state usate per ignoranza dagli statutari, ma bensì con l'intendimento di farsi meglio comprendere dal popolo al quale era mal noto il significato dei corrispondenti vocaboli latini.

Si trovano spesso nel testo i verbi italiani: abbellire, ammazzare, disbrigare, ingombrare, raspere, ribattere, rivelare, scambiare, serrare, spiare, tracciare ecc. e quelli dialettali: cargar, descargar, drezar, incanear, nolizar, rassar, reconzar, usmar ecc.

Queste ultime voci fanno presumere che il popo-

Padova,
Sala della Ragione



(foto: Russi)

Particolare della facciata occidentale

lo di allora parlasse un dialetto non molto dissimile da quello attuale.

Delle disposizioni che il codice contiene (1) non poche appartengono ai primi anni del Sec. XIII o agli

ultimi anni del Sec. XII eccezion fatta per i 19 anni della tirannide di Ezzelino da Romano (25-2-1237-20-6-1256) per i quali anni il codice non riferisce alcuna legge e ciò si spiega col fatto che i padovani

(1) Gli statuti sono divisi in quattro libri:

- il primo consta di 36 capi: sono contenute le norme relative alla elezione, alle mansioni, al giuramento degli Ufficiali del Comune;
- il secondo consta di 32 capi: si trattano materie di giurisdizione e si danno norme per regolare i rapporti di diritto privato e la materia feudale;
- il terzo consta di 30 capi: è destinato ai Magistrati del

Maleficio (diritto penale) e contiene inoltre le norme riguardanti le varie Compagnie o « fralie »;

- il quarto consta in 32 capi: tratta delle prestazioni pubbliche a cui sono tenuti gli abitanti della Città e del Contado. Vi sono comprese inoltre disposizioni interessanti la pubblica beneficenza e norme di interesse sociale.

Le singole norme sono disposte in ordine cronologico e si usò premettere ad ognuna di esse il nome del Podestà sotto il cui reggimento furono decretate le Leggi stesse.

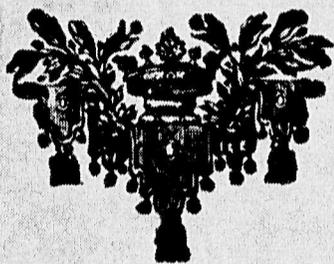
DEGLI STATUTI
DELLA MAGNIFICA CITTA'
DI PADOVA
LIBRI SEI

Nella Latina, e Volgare Lingua trasferiti
Aggiuntivi gli Decreti, Parti, Sindicali Ter-
minazioni, e Privilegi per lo innanti
giammai impressi.

CON INDICI ABBONDANTISSIMI

TOMO PRIMO

Contenente li quattro Primi Libri



IN VENEZIA,

Appresso LEONARDO TIVANI
A SPESE DELLA SOCIETA'.

MDCCLXVII.

Con Licenzia de Superiori, e Privilegio.

La «volgata» degli Statuti padovani nell'edizione del 1767
(Foto: Russi)

Per questi motivi le città comunali — a metà del Sec. XII — sostituirono ai vari consoli un unico « Podestà » e per sottrarlo alle influenze interne e volendo

appena recuperata la libertà annullarono tutte le disposizioni — aventi forza di legge — date da Ezzelino o dai suoi Podestà, per tutto il periodo del suo potere.

Anche più tardi, quantunque le leggi non si cambiassero più con tanta frequenza, si effettuarono revisioni degli statuti. Le principali furono quella del 1362 (sotto il governo di Francesco I da Carrara) e quella del 1420 effettuata dopo 15 anni da che Padova trovavasi sotto il dominio della « Serenissima » Repubblica di Venezia (2).

Padova, conseguite le libertà comunali allo stesso tempo ed allo stesso modo del maggior numero delle città dell'Alta Italia, si ordinò nella stessa maniera e, seguendo la tradizione romana, chiamò i primi Magistrati posti al governo della Città, « Consoli ».

Questi duravano in carica un anno, avevano il potere esecutivo, giudiziario e militare e risultavano in numero maggiore o minore a seconda che erano più o meno coloro che raccoglievano in sé — per ciascun anno — i voti dei propri concittadini.

Però tale forma di costituire il supremo magistrato del Comune, apriva facile e larga via alle ambizioni ed alle corruzioni con pericolo quindi — non lieve — per la tranquillità e sicurezza della popolazione in quanto il soverchio numero dei Consoli (se ne contarono ben 17 in Padova nel 1138) nuoceva all'unità del governo e creava confusione indescrivibile con pregiudizio alla giustizia.

evitare privilegi di casate, lo vollero « forestiero ».

Anche Padova adottò tale criterio.

(continua)

ENRICO SCORZON

(2) Venezia in quel periodo, di tempo non imponeva la propria legge alle città in suo dominio, ma lasciava quelle del luogo. Si limitava a nominare il Podestà ed il Capitano, affidando queste cariche a nobiluomini veneziani.

Renier

non Gradenigo

Chi fosse questo so lenne e pur garbato « capitano da mar » dipinto da Alessandro Longhi non si sapeva e non si era cercato di sapere fino a quando, nel 1948, Terisio Pignatti, venuto a conoscenza di un altro ritratto del medesimo personaggio recante lo stemma dei Gradenigo e tenuto conto del fatto che la città che si profila nello sfondo marino del primo ritratto gli parve, giustamente, Corfù, allora sede del comando del Provveditor General in Dalmazia e Albania, ne concluse che il presente personaggio non poteva essere che Jacopo Gradenigo, il quale fu Provveditor General in Dalmazia e Albania dal 1774 al 1777; venendo così anche a datare la esecuzione del dipinto ed a fornire un elemento cronologico alla poco nota biografia del Longhi ed alla sua evoluzione artistica (1).

Senonché un casuale ritrovamento ha cancellato di colpo parte delle conclusioni cui era giunto con le sue ingegnose argomentazioni il Pignatti e ci ha fornito, senza sforzo da parte nostra, i dati precisi sul personaggio, la carica ricoperta, la data, l'autore del ritratto e la data di esecuzione del medesimo. Il personaggio è Antonio Renier, Provveditor General in Dalmazia e Albania nel 1765; l'autore del dipinto è Alessandro Longhi, l'esecuzione è dello stesso anno



A. Longhi: Ritratto di Antonio Renier, prov. gen. in Dalmazia e Albania (1765) - Padova, Museo Civico

1765. Questi dati sono apparsi pochi giorni fa in occasione del restauro del dipinto iniziato dopo il suo ritorno dalla Mostra di Parigi; togliendo la vecchia fodera che ricopriva la tela a tergo, in basso a destra è apparsa la scritta, che riproduciamo, tracciata senza senza dubbio dal pennello dello stesso Longhi (2).

La fortunata scoperta non è di poca importanza, sia dal punto di vista storico che da quello artistico e specie da quest'ultimo, che è quello che a noi interessa soprattutto. Quando il Longhi dipinse questo quadro aveva trentadue anni, essendo nato, a Venezia, nel 1733; ed era nel pieno dominio della propria personalità, come ci attesta la qualità di quest'opera, tutta

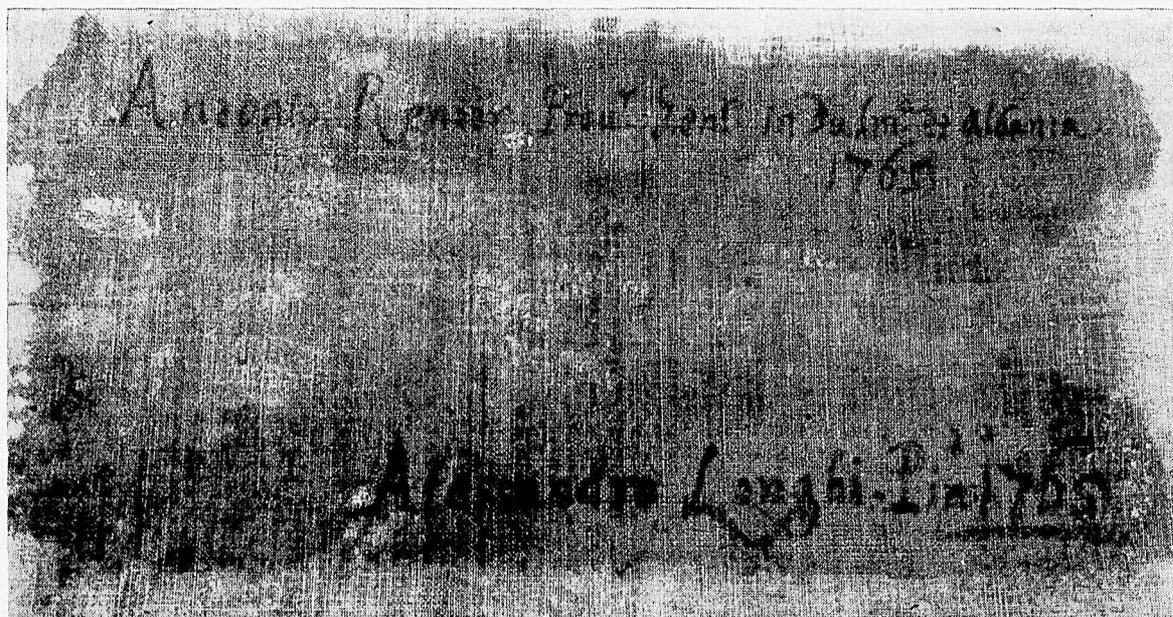
risolta sul piano di un tonalismo intenso, quale certamente il suo maestro Nogari non raggiunse mai ed il padre Pietro realizzò ma in tutt'altra scala. La monumentalità dell'impianto, che ha fatto giustamente pensare ad una influenza sporadica del Tiepolo (Moschini), va di pari passo con una insolita fermezza disegnativa (si osservino in particolar modo le mani) che lo allontana considerevolmente dall'arte paterna, men-

tre i ripetuti pentimenti del piede sinistro testimoniano della straordinaria serietà con cui egli portava a compimento il suo lavoro. Ma nei minuti e fitti ricami d'oro della marsina ritroviamo lo stesso spirito curioso del padre e così pure nell'arguzia e bonomia del volto già tanto borghese, troppo borghese per un patrizio veneto di tal sangue.

LUCIO GROSSATO

(1) T. PIGNATTI, *L'ammiraglio veneto del Museo di Padova*, in « *Arte Veneta* », II, (1948).

(2) Il quadro pervenne al Museo Civico di Padova nel 1888 per legato del conte Ferdinando Cavalli.



Scritta autografa del Longhi che ci fornisce il nome del personaggio, la carica ricoperta e la data

(Foto Museo Civico, Padova)

GLI SCULTORI ALLIO

I

Osservava il Semenzato all'inizio del suo felice saggio sulla Scultura padovana del Settecento, apparso tempo addietro in questa stessa Rivista (1), che «*la scultura del Seicento e del Settecento nel Veneto è ancora poco conosciuta*»; ciò premesso, aggiungiamo che nel caso specifico del centro padovano essa è — se si eccettuano i recenti preziosi apporti dello stesso Semenzato sulla scultura settecentesca (2) — completamente ignorata. Eppure quella Padova che fu centro vitalissimo di produzione plastica dopo la venuta di Donatello e che mantenne nel Veneto il primato magistrale con le officine del Riccio, dei Grandi, dei De' Sordi e degli Aspetti fino al Cinquecento bene inoltrato, avrebbe meritato una indagine un po' più accurata sulle personalità che in qualche modo ne continuarono la tradizione (non potendosi più parlare dalla metà del XVI secolo in poi di vera e propria *Scuola*) fino ad allacciarsi al momento felice della rifioritura settecentesca. E' ben vero che più di qualche attenzione è stata rivolta alle figure del fiammingo Giusto Le Court (attivo a Padova dopo il 1657) e del genovese Filippo Parodi (attivo dopo il 1679), ma anch'essi avulsi, quasi, dall'ambiente locale, dal quale certamente poco appresero, ma sul quale ebbero, anche prima della mediazione di Giovanni Bonazza, una indiscussa influenza.

Fu scritto anche, e giustamente, che non è possibile parlare di una scultura padovana del Seicento, in quanto i rappresentanti più notevoli provengono, per nascita e per formazione, da altre regioni: ciò va benissimo per il Le Court ed il Parodi, già ricordati, ma resta pure — ed è quello appunto il meno o il niente affatto indagato — il novero dei minori, *locali*, se non di nascita, per formazione e lunga attività residenziale.

E' il caso appunto della famiglia degli Allio (è questa, come si vedrà dai documenti, la grafia più esatta, anche se a volte corrotta in Aglio e talvolta anche più scorrettamente indicata), originaria della Lombardia, trasferita a Vicenza e quindi a Padova,

il cui epigono riteniamo debba riconoscersi in quel Domenico Gobbo, attivo nel Settecento a Verona.

Veniamo dunque ai particolari ed incominciamo dal luogo di origine della famiglia.

Stando alla dichiarazione degli scultori nell'unica opera firmata collettivamente, il pilastrino orientale nel prospetto della Cappella dell'Arca al Santo (1652), essi dovrebbero direttamente provenire da Milano (3). Dalla stessa iscrizione si apprende che i due erano fratelli, della famiglia Gauro da Allio — da Lalio, cioè, presso Lugano (anche se nati a Milano) — discendenti quindi dalla regione dei laghi lombardi, culla fin dall'alto Medioevo di scultori e architetti. Quasi certamente alla stessa dinastia doveva appartenere, dato il ripetersi del nome, come si vedrà, nella famiglia, quel Domenico dell'Allio attivo come architetto in Austria alla metà del XVI secolo (4). Ragione di più, questa, perché i Nostri si attribuirono il titolo di architetti, anche se questa attività fu da essi esplicata solo nel disegno di qualche *mostra* di altare o in qualche monumento onorario. Costoro dunque, venendo a Padova, non fecero che ripercorrere una delle vie tradizionali di espansione delle maestranze lombarde verso Venezia — che per altro non risulta abbiano raggiunto — con sosta d'obbligo a Vicenza — ospitale residenza di tagliapietra, favoriti anche dalla vicinanza delle fonti per la materia prima, le cave di marmo e di pietra — ed attività molteplice in quel di Padova. Proprio come, circa un secolo prima, era avvenuto per la famiglia dei Grandi di Como, emigrati in Vicenza, quindi a Padova e di qui temporaneamente a Trento per apportarvi le novità della scultura veneta del tempo, fino a indirizzare le naturali tendenze del grande Alessandro Vittoria (5).

Il Thieme-Becker, mentre dedica un certo spazio, come si dirà anche più oltre, alla figura di Domenico, detto il Gobbo, liquida assai brevemente i fratelli Matteo e Tommaso, di cui per prima cosa

vogliamo occuparci. Di Matteo si afferma che fu architetto e scultore, nativo di Milano (di Scaria d'Intelvi — si aggiunge poi — secondo il Selvatico); di Tommaso, fratello del precedente, si dà pure la data di morte, a Padova, nel 1667. Quanto alle opere, il catalogo del primo è limitato ad un pilastro per l'altare dell'Arca al Santo (1652) e all'altar maggiore nella stessa chiesa (1668), mentre al secondo si assegnano nel 1663 l'altare grande in San Benedetto e due statue allegoriche al Santo, nell'anno seguente altre statue per la Chiesa soppressa di Sant'Agostino (6).

Di notizie generali, in attesa di quelle promesse nel primo volume del «*Dizionario biografico degli Italiani*», ove, alla voce Allio, si rimanda a Garovaglio (sic!), nullo è possibile fino ad oggi riferire, anche se il catalogo delle opere è andato via via aumentando, come dimostrano vari studi e contributi parziali sull'argomento, che a suo luogo citeremo. Un buon tentativo di ricostruzione dell'attività dei due autori, purtroppo appena abbozzato e non ancora completo, va ascritto in tempi non molto recenti alla sagace attività di Erice Rigoni (7).

Ricostruendo oggi, assai spesso sulla scorta di documenti inediti o male indagati, l'attività padovana degli Allio, Matteo e Tommaso, «*figli del fu Domenico*», residenti a Vicenza e, per lungo tempo a Padova, vorremmo non solo richiamare alla luce queste figure minori, ma non immeritevoli, di artisti, ma fornire anche, attraverso la copia di notizie collaterali tratte dai documenti, un panorama, benché ristretto e incompleto, dell'ambiente padovano scultoreo e architettonico fra il 1645 ed il 1670, termini entro cui va circoscritta, con l'operosità degli Allio, questa nostra ricerca. Ci sorregge la speranza di aver sollevato o almeno scostato il pesante velo che impedisce tuttora di tracciare, per la scultura e l'architettura a Padova nel secolo XVII, quel panorama generale che, se pur lentamente, per la pittura si viene ormai delineando.

L'altare di San Francesco al Santo (1648 e segg.) ed il monumento a Giandomenico Sala (1645-48).

Scriva il Sartori (8) che l'altare di San Francesco nella basilica del Santo fu opera dei fratelli Allio, eseguita nel 1648 su disegno dell'architetto Matteo Carneris. Questa notizia, non tanto importante per la qualità dell'opera, quanto piuttosto perché storicamente vede l'inizio dell'attività padovana dei nostri scultori alle dipendenze dello scultore e architetto natu-

ralizzato veneziano, è la prima che noi possediamo di loro. L'opera dovette vederli impegnati ancora per qualche tempo se appena nel 1650 la Fraglia padovana dei tagliapietra dichiarava «*Schosi dali padri del Sancto con il primo gastaldo a conto del altare di S.to francescho L. 10*» (9).

La circostanza di una collaborazione con il Carneris in questo particolare momento torna anche opportuna per stabilire con buone probabilità la partecipazione degli stessi scultori al monumento a Giandomenico Sala, eretto dal Carneris nella stessa basilica antoniana fra il gennaio 1644 ed il giugno 1648. E' ben vero che il contratto di appalto del lavoro (10), redatto dal Carneris, parla fra l'altro delle «*due statue di stucco lustro che imita il marmo*», del «*ritratto di marmo*» e degli altri particolari come opere da eseguirsi dall'imprenditore, ciò tuttavia non toglie che gli Allio stessi, che vedemmo esecutori del progetto per l'altare di San Francesco, possano essere intervenuti — anteriormente al 1648 — nell'opera in qualità di collaboratori, specie per la parte scultorea. Mentre infatti il disegno architettonico, nella sua macchinosità barocca, denuncia la mano di un abile scenografo e costruttore d'altari (tuttavia fra i più sobri che il XVII secolo vedesse attivi nella basilica), le tre figure a tutto tondo, per l'impostazione ancora manieristicamente tardocinquecentesca, ben si accostano ai tipi altra volta sperimentati da Tommaso e Matteo Allio. Così il ritratto del commemorato, assai prossimo a quelli di qualche tempo dopo, eseguiti per vari monumenti della stessa chiesa, e dovuto forse, per una non ignobile penetrazione psicologica e vivacità cromatica, allo scalpello più delicato e sensibile di Tommaso; così le allegorie del 'Tempo' — dal panneggio smosso e dal volto espressivo, incorniciato da barba e capigliatura fluenti, d'intonazione ancora tipicamente manieristica — e della 'Fama'. Quest'ultima assai manierata anch'essa e d'una astratta plasticità, ancora molto legata alla tradizione lombardesca, quale prosperava attivamente nell'ambiente vicentino-padovano un secolo prima e si perpetuava — quasi — fino alla seconda metà inoltrata del XVI secolo con l'originale figura di Vincenzo Grandi. Ritengo queste ultime opere, quindi, aderenti alla sfera di attività di Matteo Allio.

FRANCESCO CESSI

(continua)



NOTE

(1) C. SEMENZATO, *Scultura padovana del Settecento*: G. Bonazza, in « *Padova* », febbraio 1957, pagg. 20 e segg.

(2) Oltre alla serie di saggi sopra citati si veda: C. SEMENZATO, A. Bonazza, Venezia, 1958.

(3) Reca infatti l'iscrizione seguente: « *Matheus et Thomas fratres Gauri de Allio Scul. res et Arch. Maedio:s faciebant* ».

(4) Cfr. R. WAGNER-RIEGER, *Die Renaissancearchitektur in Oesterreich Boehmen und Ungarn in ihrem verhaeltnis zu Italien...* in « *Arte e artisti dei Laghi lombardi* », I, Como, 1959, pagg. 471 e segg.

(5) F. CESSI, V. e G. G. Grandi, *scultori padovani del XVI secolo*, in « *Padova* », 8 e 10, 1960.

(6) THIEME-BECKER, *Allgemeines lexikon der bildenden Künstler*, I, Lipsia, 1907, ad voces.

(7) E. RIGONI, *I monumenti onorari della famiglia Sala nella basilica di Sant'Antonio*, in « *Atti e memorie Acc. Pat. S.L.A.* », 1933-34, pagg. 75-91.

(8) P. A. SARTORI, *Guida storico artistica della basilica del Santo*, Padova, 1957, pag. 18.

(9) Arch. Stato Padova, *Fraglie Arti della Città*, Tagliapietra: « *dinari che scoto jo Cesaro de Zanin masaro lano 1650* ».

(10) E. RIGONI, *Op. e loc. citt.*, pagg. 87-88.

Padova,
Basilica del Santo

Monumento a
Giandomenico Sala
(1645-48)

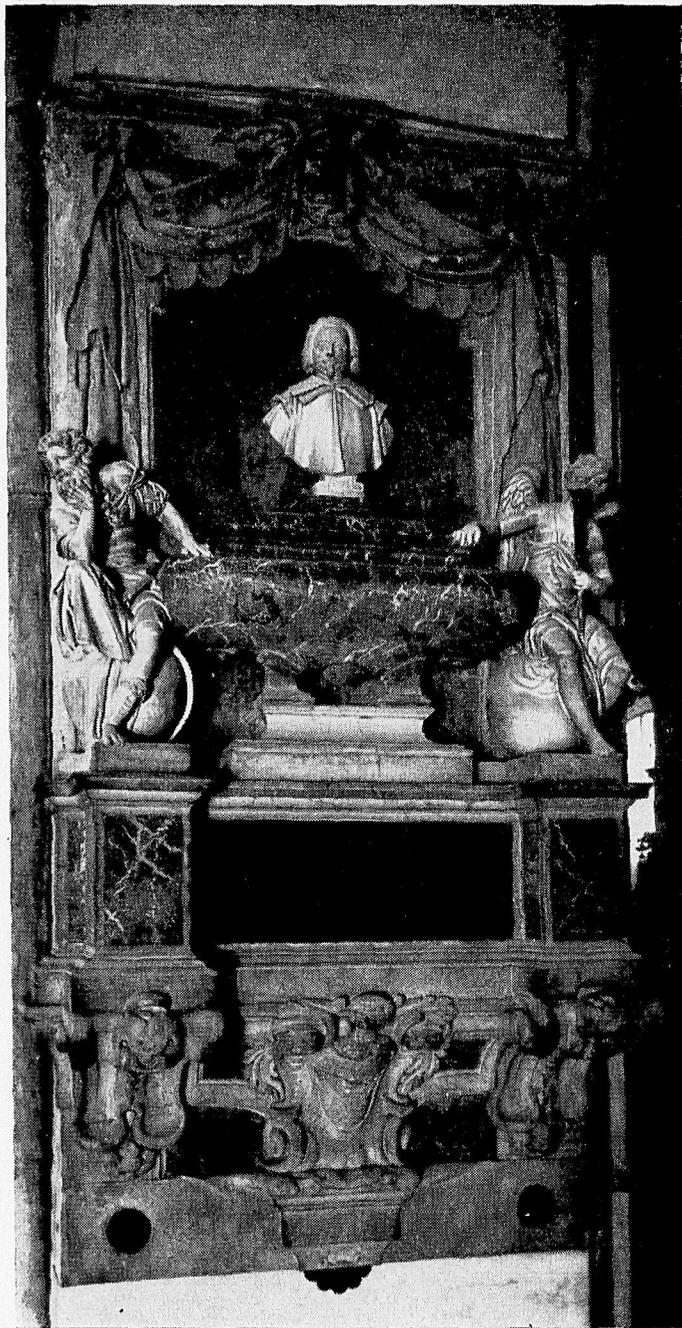
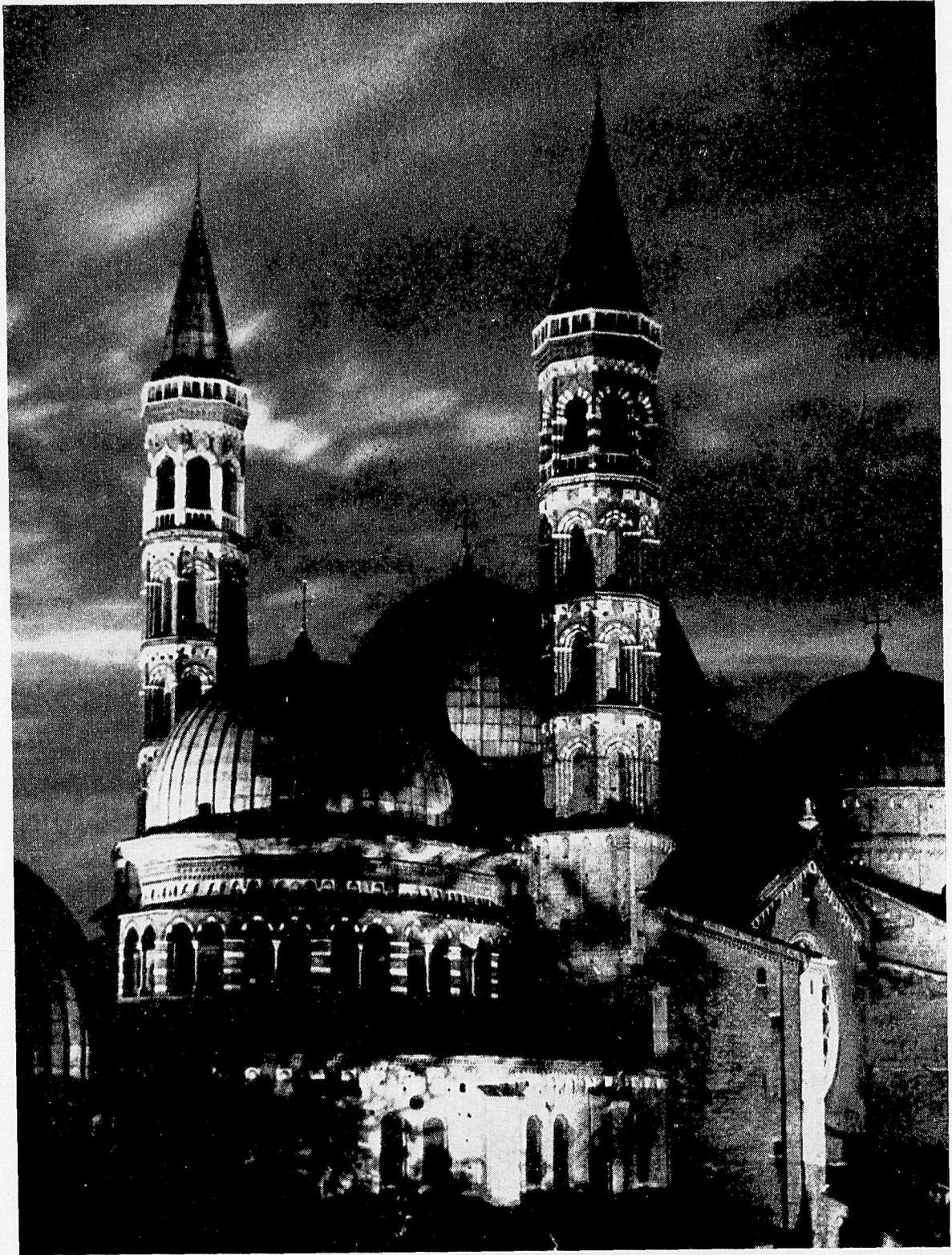


Foto: Museo Civico

su disegno di Matteo
Carneris e probabile
coll. di Tommaso
e Matteo Allio.



Tommaso Berlese: *Notturmo* (1961)

IL FOLENGO CATULLEGGIANTE

MANARAE VALGIMIGLI - callidissimo et veterum et novorum poetarum iudici - eidemque optimo fedelique amico - qui octogesimum sextum aetatis annum his diebus feliciter iniit - fausta omnia toto pectore exoptans.

Mitto, Manara, tibi Merlini Epigrammata quaedam: sunt quae Romane scripsit, dictante Comina, ante macaronicis tantummodo versibus usus. Haec studui Italice, quo nosti, reddere more, nec reor haud recte me intellexisse poetam; deinde explanavi monear quae poscere lucem. Haud tamen, emunctae, quo polles, nomine naris, totum spero tibi perfectum posse videri. Et dantis cordi vis est tribuenda fideli: hoc tibi sufficiat, comisque meum accipe scriptum (1).

HECTOR BOLISANI

E' questo il quinto dei labores, che in qualche parentesi della mia umile attività, per lo più dedita ad altri studi, dedico al principe della poesia maccheronica. Il primo « Le iscrizioni folenghiane a Campe-se », il secondo, « Il Folengo epigrammista » e il terzo, « La zucca nella Chiusa del Baldus folenghiano » apparvero in questa a me tanto cara Rivista, rispettivamente nel febbraio e nel marzo del 1956 e nel 1960; il quarto, « Il Folengo, poeta latino - Dall'Hagiomachia », agli inizi di quest'anno, in un volumetto di

130 pagine, a cura dell'Antoniana, pure di Padova.

In questo mi riconnetto particolarmente al secondo, in cui m'ero limitato ad illustrare otto epigrammi tutti in distici elegiaci, di cui i primi quattro in maccheronico, quelli famosi sulle quattro stagioni. Da essi io ora prendo le mosse, per presentare, tradotti ed illustrati, gli altri prettamente latini, contenuti nella Appendice alla Cipadense, la terza redazione de *Le Maccheronee*. Qui il poeta, ricorrendo ad una delle allegre finzioni a lui famigliari, immagina di essere stato in-

(1) A Manara Valgimigli - dei vecchi e dei nuovi poeti acutissimo giudice - ottimo e fedele amico, che in

questi giorni ha felicemente iniziato il suo 86^o anno di età - coi più fervidi auguri.

Eccoti, o Manara, di Merlino alcuni epigrammi: - son quelli che in latino si compiacque dettargli Comina; - prima egli avea soltanto maccheronici versi composto. - Nel modo a te noto, li ho in italo idioma tradotti, - né mai crederei di avere frainteso il poeta. - Quindi ho chiarito i passi che forse

richiedono luce. - Né tuttavia m'illudo che a te, di fiuto sì fino - dotato qual sei, tutto possa sembrare perfetto. - Anche al cuor di chi offre si deve un tantino badare; - questo ti basti e cortese accogli il mio scritto.

ETTORE BOLISANI

vitato a svolgere in latino classico lo stesso tema delle stagioni da Baldo, il protagonista del poema omonimo.

Ai due epigrammi in maccheronico contenenti l'invito di Baldo e la risposta affermativa del poeta (1 e 2) seguono quindi le così dette *Experientiae*, cioè studi sul detto argomento. Si tratta di faleci, in cui il poeta ci rappresenta in quadretti deliziosi, per quanto appesantiti dai riferimenti mitici e dalle reminiscenze letterarie, gli effetti prodotti dalle varie costellazioni sulla vegetazione in genere e sull'organismo umano (3-8).

Il 9 e il 10, pure in faleci, consistono in un Carme contro un impudico poeta, e in una satira scherzosa contro un gatto famoso per la voracità e ghiottoneria, finito poi miseramente sotto i colpi di una zappa. Quindi, in una saffica (11) si sviluppa il tema dell'ira, i cui effetti su chi si lasci da essa vincere, sono paragonati a quelli di una furiosa burrasca. Il 12 è un accorato epicedio per la morte di un amico. E' quindi in distici elegiaci. Il 13, ancora in faleci, contiene un aspro rimprovero rivolto, ancora per finzione, come ovvio, a Serafo, un altro dei personaggi del *Baldus*, per aver donato, anziché a lui o al fratello Crisogono, ad un illetterato, una copia delle Epistole di Orazio; il 14, pure in faleci, l'esaltazione di una zappa, considerata come il più prezioso sostegno degli orti; il 15, infine, in distici elegiaci, il rammarico per avere speso tanta parte della sua giovinezza nelle bazzecole maccheroniche.

Tutti questi componimenti, tranne naturalmente i primi due, sono pur contenuti nel *Varium Poema*, edito probabilmente la prima volta nel 1534, ma composto fra il 1525 e il 1530, durante il soggiorno veneziano, e quindi anteriormente alla *Cipadense*, uscita fra il 1539 e il 1540. Il poeta, reinserendoli in questa, ha qua e là mutato il nome del destinatario, e introdotto varianti, per adattarli al *novum genus*. Di tutto questo darò notizie e chiarimenti nelle note.

Sarà bene avvertire qui il lettore, non informato della questione, che gli umanisti, e quindi anche il Folengo, nel coltivare l'epigramma, una delle forme da loro preferite, seguirono naturalmente come modello Marziale, che ben si può considerare il principe nel genere, e gli altri famosi epigrammisti latini, specialmente Catullo. E come questi, non considerarono tal carme, come per lo più lo si intende ai giorni nostri, un componimento consistente in un solo pensiero esposto con motti arguti e pungenti, ma, pur questo non escludendo, atto a svolgervi i più vari argomenti, compresi persino gli epicedi. Unica e costante carat-

teristica rimasero la brevità e l'occasionalità. Tale lo intesero i poeti del Folengo contemporanei, quali il Filelfo, il Beccadelli, il Castiglione, lo Spagnoli, il Poliziano, il Bembo.

Ho detto sopra che in questo Saggio mi riconnetto al precedente sullo stesso tema, « Il Folengo epigrammista »; debbo aggiungere che ho pure presente l'altro su *Il Folengo poeta latino*, di cui questo scritto può considerarsi una continuazione: là il Folengo epico, qui quello epigrammista. *Modo vita supersit*, non escludo di potermi in seguito occupare d'altri aspetti della sua fecondissima e bizzarra poesia.

A chi si meravigliasse del titolo da me qui prescelto, in breve rispondo. I componimenti presi in esame, a prescindere dai due maccheronici, che aprono la serie, ripetono, in fondo, *mutatis* naturalmente *mutandis*, i motivi espressi da Catullo nel famoso epigramma che s'inizia con le parole: *Odi et amo* (86). E infatti gli attacchi aspri e violenti, in cui egli prorompe con un linguaggio sboccato e triviale e che caratterizzano gli epigrammi contro Furio ed Aurelio (16), contro Suffeno (22), contro Volusio (36) ed altri, ricorrono nei Carmi folenghiani 9, 10, 13, senza però le oscenità; il fervido e commosso interesse che il Veronese mostra nella descrizione dei fenomeni naturali e nella esaltazione di cose inanimate (4 e 46) si riflette qui nelle *Experientiae*, in cui duole che la retorica e l'erudizione impediscano al poeta di esplicitare quelle doti di schietto realismo che gli sono caratteristiche, e che brillano nei corrispondenti carmi maccheronici (3-8), e nei componimenti 11 e 14; il motivo del rimpianto di persona cara, nel metro elegiaco (101), qui nel 12; la rievocazione delle *nugae* dell'età giovanile (68 A, vv. 15 sgg.), qui nella *Conclusio*, per quanto nel primo nostalgica, nel secondo determinata dal pentimento.

Sul latino del Folengo non mi pare che questo sia il luogo adatto per spendere molte parole; ne ho discorso sufficientemente nel volumetto sopra accennato, a cui rimando chi volesse rendersene conto. Qui mi basti ricordare che si tratta del latino eclettico, si può dire comune ai poeti umanisti; alle divergenze più notevoli dal latino classico accenno nelle note.

Il testo da me riprodotto è quello riportato dal Luzio (*Le Maccheronee*, Laterza, Bari, vol. II, pp. 261-269), tolti i non pochi errori, e con la grafia umanistica corretta, secondo l'uso moderno, ove non trattisi di edizioni critiche.

Per il mio lavoro, ho naturalmente consultato le varie redazioni delle *Maccheronee* e i principali studi ad esse relativi, quello conclusivo del Billanovich sulla personalità del Folengo, « Fra D. Teofilo Folengo e Merlin Cocai » (Napoli, 1948) e la pregevole edizione

critica del *Varium Poema*, curata dal Goffis (Loescher Torino, 1958).

Nelle Note del Commento indicherò con le sigle V.P. il *Varium Poema*, C. la *Cipadense*, V.C. la *Vigaso Cocaio*.

ETTORE BOLISANI

Ritratto
del Folengo



(Ateneo di Brescia)

Epigrammi

1. Baldo a Merlino

Abbiamo letto, fra i nostri studi, quei versi
che intorno alle quattro stagioni m'inviasti.
Fra gente diversa diversi pareri ho raccolto,
di cui uno ve n'è che proprio mi dispiace.
Dicono che tu, non sapendo parlare latino,
il maccheronico nel poetare hai scelto.
Vedi, via, di grazia, se le dette quattro stagioni
con le Camene legali sai cantarle.

Epigrammata

1. Baldus ad Merlinum

Quos mihi misisti versus de quattuor anni
temporibus, medio legimus in studio.
Diversas de te diversa in gente catavi
sentenzas, quarum displicet una nihi.
Scilicet ignorans quod sis parlare latinum, 5
unde macaronica dicier arte cupis.
Fac age, quaeso, provam, si quattuor illa camoenis
tempora legitimis dicere forte queas.

2. Merlino a Baldo

Non faccio alcun conto della varia opinione del
[volgo:
qual sono maccherone, maccherone rimarrò.
Ma a te, o mio Baldo, cederò; ecco, fatta latina,
Comina, come può dettami tali versi.

3. Esperienza I

Ecco, vinte le brine, Primavera,
cui Marte apre la via e il molle Aprile.
Le Veneri e i vaganti Amori appaiono,
mentre in casa del vecchio anno subentra.

Frena il Sole i cavalli ignei, segnando 5
con le allentate quadrighe il solstizio;
sete ha la nuda Estate e arruola gli avidi
coloni, col seccar le onuste spighe.

L'Autunno, mentre il Sol le fiamme modera, 10
tardo procede, ché di messi pingue,
s'è fatto fiacco, mentre le sue viti
gli gemono dai tralci savraccarichi.

L'Inverno apporta gelidi novembri;
irto le bianche chiome, la podagra 15
trae, tossendo, impellicciato insino
ai piedi, e avviva gli accesi carboni.

4. Esperienza II

La bella Primavera, ove la neve
regnava, assume il regno e stende l'erbe,
cui ride Amore e dell'Amor la Madre,
con cui, blando spirando, scherza Zefiro.

L'Estate laboriosa alle delizie 5
cose serie antepone e abbatte i fiori;
messi opime in lor vece dona Cerere,
lor della bionda dea seguono i fasci.

L'Autunno gli orci vuoti del Tioniano 10
vecchio ripara, per far posto al nuovo.
Plaude Bromio, ed intorno ad essi saltano
di Bromio i servi, e intrecciano le danze.

Trema l'Inverno per il gelo, e stipa 15
i buchi della casa esposti al freddo.
Mugge Borea per essi, e vittorioso
scaglia dall'orsa Scitica le nevi.

5. Esperienza III

Già la terra di nuovi e vari fiori
qua e là si veste, e vaga è Primavera.
Lasciva è Citerea, ed all'Amore

2. Merlinus ad Baldum

Nil mihi diversae stimmatur opinio turbae:
sum macaronus ego, sic macaronus ero.
Sed tibi, Balde, tamen parebo; dat ecce Comina
hos ut cumque potest facta Latina modos.

3. Experientia I

Ver novum domitis adest pruinis,
cui Mars nunc aperit tenerque Aprilis.
Occurrunt Veneres, vagique Amores,
dum tectum vetuli subintrat anni.

Sol freno ignivomos equos retentat 5
lentis Solstitium notans quadrigis.
Aestas nuda sitit, gravesque spicas
dum torret, cupidos parat colonos.

Autumnus, moderante sole flammas, 10
prodit tardigradus, satis quod ille
succulentus hebet, suaeque vites
illi palmitibus gemunt onustis.

Adportat gelidos Hiems novembres, 15
canasque hirta comas, trahit podagram,
tussit, pelliceis pedes ad imos
se volvens tunicis, fovensque prunas.

4. Experientia II

Ver nitens, ubi nix modo imperabat,
sumit regna, suasque ponit herbas.
His arridet Amor, parensque Amoris,
his blanda Zephyrus iocatur aura.

Aestas deliciis laboriosa 5
praefert seria, decutitque flores:
his fruges subicit Ceres opimas,
his flavae subeunt deae manipuli.

Autumnus vacuos cados vetusti 10
ad novum reparat Thyoniani.
His plaudit Bromius, Bromique pupi
his circumsiliunt, chorosque ducunt.

Horret bruma gelu, casaeque rimas 15
stipat sedula pervias rigori.
his mugit Boreas, suasque victor
his vibrat Scythico nives ab arcto.

5. Experientia III

Iam novos, variosque picta flores
passim reddit humus, decusque veris.
Lascivit Cytheraea, consuitque

che scherza appresta insieme e rose e viole.

L'ispido campo dà salubri messi, 5
né allora il calor utile è impedito.
Tesse Cerere bionda onuste ariste,
le tempia con le spighe incoronando.

I pingui chicchi d'uva i bracci aggravano 10
dei pampini, di questi i bracci gli olmi,
siccome con le sferze gli olmi l'asino,
mentre, o Sileno, il trai carco di grappoli.

La neve imbianca le Alpi sulle vette,
mentre soffia Aquilone, e i fiumi ingrossano; 15
le Ninfe dal lor vitreo alveo stupiscono,
e acconcian sotto il ghiaccio le lor chiome.

6. Esperienza IV

I vari prati olezzano di gemme,
che con lene sussurro invadon l'api,
ove liete frondeggian le chiomate
selve, e gli armoniösi uccelli cantano.

Mandano i campi polverosi vampe, 5
che le pecore all'ombra breve attenuano;
dove i lenti noccioli e i neri olivi
si fan pallidi, stridon le cicale.

Si gonfia il mosto, fatto miel, nei grappoli,
che le Baccanti in ampie ceste portano. 10
E dove l'ombre avvolgono le viti,
— Viva, cantano, Bacco, viva Lieo! —

Torpidi son gli stagni per le croste,
cui né carro, né ruota lascian traccia. 15
E dove pria premea la barca le onde,
col vacillante pié scherzano i bimbi.

7. Esperienza V

I campi sono in fior, le vigne gemmano;
fra le liscie pietruzze le acque pure
mandan roco rumor; gli umidi rivi
han di gigli un candor, di rose un rosso.

Le biade che induriscono nei campi 5
già cadon sotto le ricurve falci;
al caldo geme il mietitor per l'avido
sforzo, ma con bicchier spessi l'allevia.

Dolci si fanno, e col tumido mosto 10
troppo gravano i grappoli sugli olmi.
Si vendemmia, e beato il vignaiolo
spoglia le viti della lor vaghezza.

S'imbiancano di neve i tetti, e vitree
lastre pendon da essi, e stagnan gocce.

ludenti violas, rosasque Amori.

Dat messes ager hispidus salubres, 5
nec tunc utilis impeditur ardor.
Texit flava Ceres graves aristas,
cingens tempora spiceis corollis.

Pingues pampineos gravant lacertos 10
uvae; pampinei gravant lacerti
ulmos; ulmi asinum gravant flagellis
dum, Silene, agis hunc gravem racemis.

Nix Alpes Aquilone sibilante
summas candidat, implicantur amnes, 15
hinc Nymphae vitreo stupent ab alveo,
et comunt glacie comas sub ipsa.

6. Experientia IV

Flagrant multicolora prata gemmis,
quas leni populant apes susurro.
Laetae qua nemorum trabes comantum
frondescunt, avibus sonant canoris.

Flagrant pulverulenta rura flammis, 5
quas brevi extenuant oves sub umbra.
Lentae qua coryli, nigraeque olivae
palescunt, querulis strident cicadis.

Turgent mellificata musta botris,
quos Bacchae patulis ferunt canistris. 10
Et qua vitibus explicantur umbrae:
— Io Bacche, — canunt — Io Lyae.

Torpent obstupefacta stagna crustis,
quas nec plaustra notant, rotaeque signant. 15
Et qua cymba modo premebat undas
collidunt pueri, labantque plantis.

7. Experientia V

Florescunt sata, vineaeque gemmant,
purae per teretes cient lapillos,
raucum murmur aquae, udulique rivi
albert liliolis, rubent rosetis.

Durescunt segetes agris, caduntque 5
iam curvis sata falcibus, nec aestu
messores avidum gemunt laborem,
sed crebris cyathis levant calorem.

Dulcescunt, nimioque botryones 10
sunt ulmis oneri tumente succo.
Fit vindemia, vinitorque laetus
suo destituit decore vites.

Canescunt nive tecta, stiriaequae
his pendent vitreae, stupentque guttae.

Con lo strame il pastore ed il bifolco
riparano le pecore ed i tori. 15

8. Esperienza VI

Caldo è il vettor della Sidonia Vergine;
il tenero Cupido aguzza frecce,
i torquati colombi indi s'accoppiano,
come i lepri orecchiuti e le boe sozze.

Avampa l'astro del leone erculeo, 5
né per lieve aura muovonsi le fronde;
né i gelidi ramarri escon dai dumi;
sta in porto il nauta, all'ombra il viandante.

Al pugnace Scorpion sta presso Apollo;
spuman gli orli di vino, e accoglie il nuovo 10
Falerno il tin, premendo forte il torchio;
s'empion le botti e l'anfore capaci.

Nel Capricorno rigido è l'Inverno,
che al focolare dà più legna, e abbrustola
col lungo spiedo le suine terga: 15
sulla grata il guazzetto e il grasso stridono.

9. Ad un poeta impudico

Quanto son lepidi, quanto eleganti
i tuoi endecasillabi, o Petrillo,
e quanto con somma arte elaborati!
Proprio il dotto Catullo emular sai.
Della tua vecchia ganza le lusinghe 5
così putride son, gli spassi osceni,
che non più putrida è una carogna,
né più puzza una fetida cloaca.

Perciò, quando fiutiamo le fragranti
rose, o Petrillo, delle tue facezie, 10
e qui vorremmo avere mille nasi,
ecco, ahimé, tosto, per non so qual flusso
di ventre, crolla in noi la voluttà.

Il puzzo s'è abbattuto sulle rose,
e quivi nessun naso aver vorremmo. 15

Tu nol sai, la tua bella Cinzia, o Petrillo,
di sterco empie un roseto in primavera.

10. Al peggiore di tutti i gatti

Gridin, saltando — Viva, evviva! — i cuochi
e i lebeti con lor da tempo queruli.
Poco fa, non so ben perché, gemeano.
Anzi le stesse nere olle coi piatti
scuretti saltin per la gioia, e ovunque 5
agli orciuoli frammisti urne e catini.

Pastor straminibus, simulque arator
defendunt, hic oves, at ille tauros. 15

8. Experientia VI

Vector Sidoniae calet puellae,
sagittas acuit tener Cupido;
torquati geminantur hinc palumbes,
auriti lepores, boaeque turpes.

Sidus Herculei flagrat Leonis; 5
frondes nec tenui moventur aura;
dumos nec gelidi exeunt lacerti:
portu nauta latet, viator umbra.

Pugnaci haeret Apollo Scorpioni:
spumant labra mero, lacusque prelo 10
vi pressante capit novum Falernum:
complenturque cadi, amphoraeque grandes.

Horret sidere bruma Capricorni:
auget ligna focus, veruque torret 15
longo terga suum, superque crates
tuceta, et croceae strident tomaclae.

9. Ad poetam impudicum

Quam sunt lepidi, quam et elegantes
sunt tui hendecasyllabi, Petrille,
summaque arte laboriosiores,
doctos qui referas in his Catullos:
tam sunt illecebrae tui exoleti 5
scortilli putridae, iocique turpes,
ut non putridius cadaver, ut non
sit, cur turpe oleat magis cloaca.

Quare odoriferas rosas, Petrille, 10
si quando olfacimus tui leporis,

optamusque ibi mille habere nasos;
en hui quam cito nostra, nescio quo
ventris profluvio, cadit voluptas,
atque intercipiunt rosas oleta, 15
optamusque ibi nullum habere nasum.

Si nescis, tua bella, mi Petrille,
vernum Cynthia concacat rosetum.

10. In felem omnium pessimum

Resultent « io io » coci, resultent
iam dudum queruli simul lebetes:
nuper nescio quid mali gemebant.
Quin ipsae insiliant nigrae nigellis
ollae cum patinis; et huc et illuc 5
permixti urceolis catini et urnae.

E quanto v'è in taberna di più fetido,
 — Viva! — esclami tre volte, e intrecci danze.
 Dagli animi scomparso è ogni tormento,
 lieti, ché il lor nemico hanno sconfitto. 10
 Il nemico, quel gatto insidiatore,
 maligno, atroce, ladro di tre cotte,
 pari a qualsiasi demone perverso,
 come d'ogni ladrone il più avveduto,
 così il più noto di tutti i birbanti, 15
 carnivoro, ghiottone e leccalampade,
 predone sempre pronto alla rapina,
 or con un colpo forte e ponderoso,
 di zappa ucciso fu, e pagò il fio
 di tante colpe, quanti aveva peli, 20
 rossi per tutto il corpo sparpagliati.
 Ahi! peli, spie di tanti suoi delitti!
 Va or, bevi di Pallade il liquore,
 senza scrupoli, tu che non risparmi
 la stoppa e le lucerne male olenti. 25
 Ma voi, sì vuolsi, o tenebrosi Lemuri,
 e voi con essi, o Genii dell'Orco,
 strappate tale avidità dell'olio,
 punite tal ghiottoneria dell'adipe;
 nelle padelle dello Stige arrostitelo, 30
 d'olio ardente e vil grasso sfrigolanti.
 Tal pena è giusto che quel gatto ingordo
 e goloso e vorace abbia a pagare.

II. A Baldo sull'ira

Se talor d'improvviso, a mezzanotte,
 mentre il sopor pian pian le membra avvolgeti,
 o Baldo, sorge l'Aquilone, e lanciassi
 contro il fiero Euro,
 ecco che, scosso da un tuon vago, vedi 5
 rosso tra le fessure alle finestre.
 Qua e là spesso tal luce il fuoco e il vento
 destan di Giove.
 Frattanto, declinando, Orion le nuvole
 rotte tormenta, sì che crederesti 10
 Nereo coi suoi vapori in cielo tratto
 piombar per l'aure.
 Ma, appena stanchi riposano i venti,
 e il sole appar, le tenebre sperdendo,
 sorgi a esplorare qual ruina atroce 15
 la pioggia ha sparso.
 Scorgi, ahi! mesto che l'Africo ha colpito
 i campi e i boschi, qua e là schiantando

Et quantum est olidissimae popinae,
 « io » ter gement, chorosque ducant:
 curis namque animi levantur aegris,
 hostem namque alacres suum triumphant. 10
 Hostis insidiator ille felis,
 versipellis, atrox, trifurcifer fur,
 et cuivis cacodaemoni parandus,
 tam cautissimus omnium latronum,
 quam notissimus omnium malorum, 15
 lurco, carnivora, et lucernilingus,
 praedatorque inhians iugi rapinae,
 ictu nunc valido atque ponderoso
 ligonis periit, deditque poenas, 20
 tot commissa luens, quot ille sparsim
 per corpus rubeos pilos habebat.
 Ah pili scelerum indices suorum!
 I, nunc Palladios bibas liquores
 nulla religione: qui nec ipsi 25
 parcis stuppae, olidas vorans lucernas.
 At vobis, Lemures tenebricosi,
 et nigri Genii iubetur Orci:
 « Raptate hanc olei bibacitatem,
 torquete hanc adipis gulositatem, 30
 torrete ad patinas Stygis flagranti
 bullantes oleo et putri sagina.
 Has poenas merito luat gulonis
 felis ingluvies voracitasque.

II. Ad Baldum de ira

Nocte si quando media repente,
 dum tibi obrepens sopor ambit artus,
 Balde, consurgitque Aquilo, trucemque
 fertur in Eurum,
 en vago excussus tonitru, fenestras 5
 luce rimosas rutilare cernis,
 quam ciet creber Iovis huc et illuc
 ventus et ignis.
 Interim praeceps nebulas Orion
 torquet abruptas, ut ab axe credas 10
 mole subductum bibula per auras
 Nerea duci.
 At simul fessi posuere venti,
 solque disiecit tenebras sub ortum,
 surgis, explorans quid atrox ruinae 15
 gesserit imber.
 Cernis heu moerens ut agros olivis,
 ut nemus passim trabibus revulsis

olive e rami, e di putride alghe
gravato ha il lido. 20
Tutto piange per te turbato in volto :
qui Cerere, la vaga Flora e il Padre
delle viti ammassar grandine Giove
videro irato.
Il pin, strappato una volta dal vento, 25
non rivive, né l'acero, né l'elce;
non può per certa legge ritornare
chi uscì di vita.
Così, se mai il furor l'uomo ha eccitato,
cui s'addice dell'ira il pien dominio, 30
ahi! di quai larve l'immagine austera,
da sé si macchia.
Storce il volto la fronte e gli occhi infesta
con torve fiamme; trema il labbro livido,
il dente freme, e nel palato inerte 35
guizza la lingua.
A forza in fin s'apre la via all'alterco,
e della lingua sciolta il folgor scoppia;
cade la mente stolta, e, il cor cedendo,
cadono i sensi. 40
Vinti, i gravi costumi son fugati,
e l'uom, che pria era degli dei consorte,
mugge siccome un bue, qual leon rugge,
qual serpe fischia.
Poi, quando le Eumenidi si placano, 45
e a sé la mente torna, la procella
ingente scorge il misero, e dal fulmine
spento il volere.
Rammenta i detti che in fin torneranno,
come alla fonte torna il nostro Mincio, 50
o possono i pronostici mutare
d'Olimpo il corso.
Tra sé geme, né folle gli occhi innalza
giacenti a terra, né (della perduta
gravità sì arrossisce) con l'amico 55
osa parlare.
Se, con l'alma lottando, l'ira vince,
di te sei schiavo, ma inerme ti fugge,
se sai frenarti, e questa è delle lotte
la somma palma. 60

12. Per la morte di Carlo Agnelli

Carlo, qual vate mai v'ha insigne e a piangere
[adatto,
quanto si deve, presso le ossa del tuo tumulo?
Deboli, l'ammetto, son le nostre forze nel canto,

straverit, litusque putri gravarit
Africanus alga. 20
Flent lacessito tibi cuncta vultu.
Hic Ceres, Floraeque nitor, Paterque
vitium sensere Iovem ruentem
grandinis iras.
Quae semel vento ruit acta pinus 25
haud reviviscit, nec acer, nec ilex
Nescit heu certa, semel hinc quod exit,
lege reverti.
Non minus, si quando furor virum, quem 30
ius potens irae decet, incitarit,
ah quibus se se veneranda larvis
turpat imago!
Frons trahit vultum, oculosque torvis
asperat flammis, tremebunda livent
labra, dens frendit, micat impedito 35
lingua palato.
Iurgii tandem via vi patescit,
fulgur et linguae crepitat solutae,
mens cadit vesana, caduntque lapso
pectore sensus. 40
Victa quin morum gravitas fugatur,
virque, qui consors modo erat deorum,
mugit ut bos, ut leo rugit, utque
sibilat anguis.
Mox, ubi lapsae Eumenides quierunt, 45
mensque redduxit sibi se, procellam
cernit ingentem miser, et peremptos
fulmine mores.
Verba succurrunt, reditura demum,
si redit noster, repetitque fontem 50
Mintius, vel signa queunt Olympi
vertere cursum.
Ingemit secum, nec humi iacentes
sublevat demens oculos, nec inde
(tam pudet fusae gravitatis) uti 55
audet amico.
Ira, si obluctans animum triumphat,
tu tibi servis; at inermis abs te
tunc fugit, cum te premis, estque summa haec
palma laborum. 60

12. In obitu Caroli Agnelli

Carole, quis vatum praestans, et idoneus adsit,
qui satis ad tumuli defleat ossa tui?
Sunt, fateor, nostro tenues in carmine vires,

ma, ah!, non in tenui lacrimae ci struggiamo.
 Carmi si debbono alle lacrime, lacrime ai tumuli, 5
 e pur si debbono tumuli agli estinti.
 Qua, qua s'affrettino e le Grazie e le Suore
 [di Febo,
 e i Numi, che han sede nei fonti e nelle selve.
 Qua, dico, s'affrettino, per ornar d'ispirata elegia
 la tomba da avvivare con fiaccola perenne. 10

13. A Serafo

O tu, che fulgi ormai fra i più periti,
 quale esimio modello, quanti furono,
 quanti sono ora e quanti poi saranno,
 io vorrei che a Crisogono od a me,
 non a lui dato avessi quella gemma 5
 poetica, di Flacco l'aureo libro.
 Forse abbastanza si ritiene adatto
 e degno di ricevere dal dotto
 Serafo un libro sì squisito ed aureo
 e soave un che fa lo zappaorti? 10
 Ma, Serafo, t'è parso proprio in grado
 di spiegar Flacco un rozzo falciafieno?
 Quanto più quegli è utile alla zappa,
 tanto certo è meno utile ad un libro.
 Non scerne, come vuoi, la minuscola, 15
 l'apice tanto piccolo, i traslati.
 Ma, dici, è un bonaccione. Ah! mi viene
 da sghignazzar. Possibil che l'omino,
 inadatto all'aratro del bifolco,
 dell'alto Flacco adeguisi alle Epistole? 20

14. Il Contadino alla sua zappa

T'amo, è pur giusto, o zappa, delle zappe
 sovrana, che il giardin splendido rendi.
 Di quanti sono o saranno, o per tanti
 secoli già sappiam che furon sarchi,
 niuno meglio di te pulisce l'erbe. 5
 tante per te culture e i molti e prosperi
 erbaggi e insieme i vaghi fior germogliano.
 Per te la selva delle verdi bietole
 eccelle; e in largo i suoi bracci diffonde
 la lattuga, dei cibi intercalare. 18
 Non si può dire quanta sia dei cavoli
 la forza; che mi venga un accidente,
 se i più alti cipressi non eguagliano!

non tamen ah tenues liquimur in lacrimas!
 Carmina debentur lacrimis, lacrimaeque
 [sepulcris, 5
 debentur functis luce sepulcra viris.
 Huc huc et Charites properent, Phoebique
 [sorores,
 quaeque colunt fontem numina, quaeque
 [nemus.
 Huc, inquam, properent, elegisque furentibus
 [ornent
 busta sepulcrali semper alenda face. 10

13. Ad Seraphum

O qui nobile nunc peritiorum
 effulges specimen quot exstiterunt,
 quotve sunt modo, quotve erunt deinceps,
 mallem aut Chrysogono, aut mihi dedisses
 quam isti delicias poeticorum, 5
 Flacci scilicet aureum libellum.
 An sat commodus ille, idoneusque
 horti fossor habetur, ut libellum
 tam bellum, aureolumque, melleumque
 docti susciperet manu Seraphi? 10
 an, Seraphe, habilem esse censuisti
 durum fenisecam explicare Flaccum?
 Is quanto magis utilis ligoni,
 is tanto minus utilis libello est:
 cui nec littera quamlibet minuta, 15
 nec tantillus apex, patet figurae.
 « Verum, inquis, bonus est vir ». Ah cachinnor
 ut huius bonitas homuncionis,
 qui bubulci ad aratrum ineptit, aptet
 se se Flacci ad Epistolas profundi.

14. Agricola ad suum ligonem

Amo te merito ligo ligonum
 antistes, nitidi minister horti.
 Nam quantum est, vel erit, vel ante constat
 tot iam saecula fuisse sarculorum,
 nemo te melius repurgat herbas, 5
 unde tot sata, multiplexque vernat
 pubertas holerum, decusque florum.
 Tua namque opera nemus virentum
 betarum superat, suosque late
 dat lactuca dapum quies lacertos. 10
 Non est dicere quanta brassicarum
 sit vis: dispeream, nisi praealtis
 se herbae subiciant pares cupressis.

15. Conclusione

L'età, che pria mi fiorì, per docile ingegno
potea di magnifica lode fulgor sperare.
Ma l'improvvida mente dei giovani suole
[ingannarsi;
donde s'attende onore, trae spesso disonore.
Quando i vani ludibri maccheronici vo'
[rammentando, 5
dell'impari vergogna d'un tempo mi vergogno.

15. Conclusio

Quae prius ingenio docili mihi floruit aetas,
magnificae poterat laudis adire iubar.
Decipitur iuvenum sed mens improvida, quae, quo
saepe decus poscit, dedecus inde refert.
Cum macaronaeae subeunt ludibria vanae, 5
tam pudet ut pudeat non puduisse satis.

COMMENTO AL TESTO LATINO

1. - 6. *dicier*: arc. per *dici*; sott. *versus* del v. 1.

2. - 3. *Comina*: una delle Muse invocate dal poeta nell'Esordio del *Baldus*.

3. - 2. *Mars*: per *Martius*, scil. *mensis*. Da Marte, uno dei *dii Consentis*, che reggevano le stagioni dell'anno, ha preso appunto nome il mese, con cui l'anno romano cominciava.

4. - 3. *parensque Amoris*: Venere o Afrodite. - 7. *subicit* nel senso di *sostituire*. - 10. *Thyoniani*: met. per *vini* (da Tione o Semele, la madre di Bacco); cfr. *Cat.* 27, 5. - 11. *pupi* = *pueri*: sono i servi di Bacco, cioè i Satiri e i Sileni. - 16. *Scythico*: per *settentrionale*.

6. - 8. *pallescunt*: del colore tendente al giallo, che l'olivo, per quanto sempreverde, viene assumendo, in conseguenza del calore estivo. - 10. *Bacchae*: fuori del mito *le vignaiole*.

8. - 1. *Vector Sidoniae, etc.* Si accenna alla costellazione del Toro (aprile-maggio) fra l'Ariete e i Gemelli. Il toro è appunto quello, in cui, secondo il mito s'era trasformato Giove, quando rapì Europa dalla Fenicia (di qui il *Sid. p.*), per portarla (*vector*) in Creta. Il Goffis pensa invece ad Elle, e quindi alla costellazione dell'Ariete. Ma come spiegare il *Sidoniae*? - 3. *torquati... palumbes*: specie di colombi, il cui collo è cinto da un cerchio di penne d'altro colore, a guisa di collana: cfr. *Marz.* 13, 73. - 5. *Sidus... Leonis*: il quinto segno dello Zodiaco, il Solleone (21 luglio-20 agosto). - 9. *Scorpioni*: l'ottava costellazione dello Zodiaco (22 ottobre-23 novembre). - 13. *Capricorni*: altra costellazione fra il Sagittario e l'Acquatico (21 dicembre-20 gennaio). Così il poeta ha nominato le quattro costellazioni che più influiscono sulla vegetazione e sull'organismo umano. - 16. *tuceta*: è una specie di manicaretto in umido; la voce ricorre nelle *Met.* di Apuleio. - *tomaclae*. Si tratta di un intruglio di fegato, ad-

dome di maiale, uova, cacio, ecc. Forse il vocabolo nostro *salsicciotto* ne rende in qualche modo l'idea. La voce ricorre in Marziale, Giovenale, Petronio. Io l'ho resa con *grasso*, che in fondo ne riassume l'essenziale.

9. - Il titolo nel V.P. è *Ad Petrillum, poetam impudicum*. Il nome del destinatario ricorre ben tre volte nel componimento, in fine di verso. Chi sia questo Petrillo non si sa con sicurezza. Si è pensato a quel Pietro Mirteo friulano, (però il diminutivo è napoletano), poeta di vivace ingegno, ma assai corrotto, contro cui si scagliò, appunto per la immoralità della vita e degli scritti, lo stesso Flaminio, ma non con fondate ragioni, a quel che attesta il Goffis. L'epigramma, come già dicemmo, per il tono e il frasario è tipicamente catulliano. La sconcezza, non però l'oscenità, delle immagini riflette quella della poesia di Petrillo. - 6. *scortilli*: cfr. *Cat.* 10, 3. - 17. *concat rosetum*: cfr. *Cat.* 36,1 *cacata carta*.

10. - Poiché il nome *feles* in senso figurato può indicare il lenone, si potrebbe pensare che il poeta intendesse colpire uno di questi loschi rappresentanti del vizio, ma nessuna delle allusioni del carne lo lascia intravedere. Il Goffis invece pensa che questo scherzoso componimento possa essere considerato un *tumulus*, « secondo l'ampia accezione che il termine ha presso il Pontano, il quale scrive la *Deploratio sturni* o il *Tumulus Castae, matronae parum pudicae* ». Certo che i *tumuli*, cioè i componimenti in morte anche di animali, però cari, sono molto frequenti nella poesia umanistica. Si pensi ai tanti poeti cortigiani, che compiansero la cagnetta da Isabella Gonzaga prediletta, tra cui l'Agnelli di cui tosto diremo. - 10. *triumphant*: con l'acc. (*hostem*), è d'uso poetico. - 12. *trifurcifer*: riferito a *fur*; è voce plautina. - 13. *caco-daemoni*: voce greca, frequente in Aristotele, Platone, altri. Non ne trovo esempi fra i classici latini. - *parandus*: da *paro* = *eguaglio*, e quindi dalla radice *par*, non dal comune *paro*. - 16. *lucernilingus*: scil. *qui lucernas lingit*. - 27 sg. *vobis... iubetur*: costruito non usato dai classici. -

tenebricosi: Cat. 3, II - iter tenebricosum.

(Segue un epigramma in maccheronico *Ad Baldum*, che naturalmente non ho preso in considerazione).

11. - Tale epigramma nel V.P. è intitolato *De ira, ad Paulum Ursinum*, e quindi ivi all'inizio del v. 3, invece di *Balde*, si legge *Paule*. La strana sostituzione si spiega col fatto che nei due primi epigrammi, Baldo, come vedemmo, viene ad assumere singolare importanza. Paolo Orsini è il figlio di Camillo, il noto condottiero della repubblica Veneta, di cui, come è noto, il Folengo fu precettore a Venezia, tra il 1526 e il 1530, dopo l'abbandono del chiostro. - 9. *Orion*: costellazione che declina (onde il *praeceps*) tra febbraio e aprile, coincidendo con burrasche. - 12. *Nerea*: è la nota divinità marina, ma qui sta ad indicare semplicemente l'acqua del mare stesso, sollevata (*subductum*) dall'evaporazione. - 21. *laccessito*: qui *percusso, eccitato, abbattuto*. - 57. *animum triumphat*: v.s.

12. - L'Agnelli qui ricordato fu ambasciatore dei Gonzaga alla Corte Pontificia, e il componimento deve essere posteriore al 1534, in quanto fino a tal data detto personaggio risulta vivo (cfr. *Pastor*, IV II 532, 508). E' probabilmente lo stesso ricordato nell'articolo di Luzio-Renier (*Giorn. st. della lett. it.*, Vol. XXXIX, p. 230), che avrebbe inviato dei giambi ad Isabella Gonzaga, per la morte repentina della tanto compianta cagnetta. - 9. *furentibus*: per *ispirati* non ricorre nei classici, mentre in quel senso ricorrono gli altri tempi del verbo stesso.

13. - Il titolo nel V.P. è *Cyryllum increpat, quod ignaro litterarum Paulinas donasset Epistolas*. Serafo è uno tra i più famosi personaggi del *Baldus*; nella *Tusculana* (L. XV 9) è invocato nientemeno che come « pater vatumque magister ». Cirillo invece è un anacoreta, il cui nome ricorre spesso nel V.P., indicando però persone diverse. Forse qui è quello di cui nell'*Ep.* 63, v. 23, si dice che va dietro ai libri ed evita la zappa. La singolare sostituzione si spiega, come quella di Baldo all'Orsini, col desiderio del poeta di celebrare anche in questa Appendice delle Maccheronee un altro dei personaggi da lui prediletti nel suo capolavoro. La *contaminatio* ha reso necessario il cambio di qualche parola anche nel contesto, come appare dalle nostre note. - 1. *peritiorum*: nel V.P. *solitariorum* (degli eremiti). - 4. *Chrysgono*: è il nome assunto nell'ordine pure benedettino dal fratello del poeta, Giambattista, l'autore dei *Pomiliones*, e che ricorre spesso nel V.P. E', come bene osserva il Goffis,

la spia della *contaminatio*, in quanto non certo s'adatta bene al nuovo componimento. - 5. *poeticorum* = *verssum*: nel V.P. *peritiorum*, che ricorre, come vedemmo, al posto del *solitariorum* nel I. verso. - 9. *aureolumque*: Cat. 61, 160 « aureolos pedes ». - 10. sg. *Seraphi... Seraphe*: nel V.P. naturalmente *Cyrylli* e *Cyrylle*. - 12. *Flaccum*: Orazio; nel V.P. *Paulum*, il grande apostolo delle genti. - 15. *quamlibet*: non per quanto, come interpreta il Goffis. La lettera minuscola (*minuta*) doveva essere più difficile a scernersi per un illetterato. Dunque, *quanto o come si vuole*. - 16. *apex*: per me non può trattarsi che del segno della lunga, posto sopra una vocale. Davanti a *figurae* sottintendo un *nec*. Non comprendo quindi l'interpretazione che dà il Goffis di questo verso e del precedente: « a lui non sono chiari neppure una lettera, per quanto minuscola, né un tantino di senso figurato ». - 19. *ineptit*: qui vale *ineptus est*. - 20. *Flacci ad Epistolas*: si tratta delle Epistole di Orazio. Nel V.P. naturalmente *Pauli ad Epistolas*, cioè quelle pur famose del grande santo. - *profundi*: poeticamente nel senso di *alto, eccelso, sublime*. E qui altra spia della *contaminatio*, forse più notevole della precedente, in quanto Orazio epistografo non poteva certo dirsi *profundus*.

14. - Nel V.P. il titolo è: *Blanditur suo ligoni*.

15. - Nel V.P. il titolo è: *De seipso*. - 1. *Quae... aetas*. Nel V.P. *Quae quondam, fateor, docili mihi floruit aetas*. La variante è di scarso rilievo. - 3. sg. *Decipitur... saepe*: nel V.P. *At mens decipitur iuvenum, quae lubrica saepe - unde*. Il senso anche qui, come ognuno vede, non è granché diverso. Qui però il *lubrica* non lo tradurrei col Goffis *incerta*, bensì *sdruciolevole*, cioè proclive a cadere. - 5. *macaronaeae e ludibria*: nel V.P. *praeteritae e insomnia*. Anche qui il senso è sostanzialmente identico. Con tali parole il poeta si riferisce ai parti maccheronici espressamente indicati nella C. e particolarmente al *Baldus*, non ritenuti da lui in quel momento confacenti con la sua condizione di religioso. - Ai sei versi, nel V.P. seguono questi due:

Infelix tamen ipse minus fortasse viderer,

luissem varios si sine dente modos.

che io così tradurrei:

Ma or mi parrebbe d'esser forse meno infelice,

se nei vari versi lo scherno avessi omezzo.

Questi versi, coi quali il poeta allude a certi tratti di satira violentemente personale del *Baldus*, ricompariranno con l'intero componimento nella Prefazione della V.C.

Monumenti :

Salvaguardia e restauri

Le statue del Prato della Valle entrano finalmente in clinica per restauro, medico curante lo scultore Strazzabosco. Il provvedimento si rendeva necessario in seguito alle precarie condizioni di numerose fra le 87 opere che costituiscono la mirabile corona del Prato. Va anche segnalata l'opportuna iniziativa di provvedere alla sostituzione della statua del matematico Poleni, dovuta allo scalpello del Canova, con una copia. L'originale verrà trasferito al Museo Civico.



Mentre questo avviene, a tutto vantaggio della conservazione integrale dell'ambiente di Pra' della Valle, si continua purtroppo ad insistere nella ricerca di soluzioni — talvolta originali, ma non per questo meno pericolose — per lo sbocco in Prato del prolungamento della così detta *Riviera dei Ponti Romani*. Giusto nel numero scorso della *Rivista* avevamo preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Sindaco, secondo cui si sarebbe abbandonato il progetto di interrimento del *Businello* da Santa Chiara a via Luca Belludi, limitandosi a soluzioni di allargamento ed evitando la diretta inserzione della nuova arteria in Prato della Valle: questa dichiarazione, come dicevamo, aveva riscosso pure il plauso della sezione padovana di « *Italia Nostra* ». A quanto pare, però, anche se non ufficialmente (e speriamo non sia parte di una diabolica manovra) si pensa ancora alla possibilità di tornare sulle decisioni, soprattutto per quanto riguarda la pro-

secuzione della nuova strada (sia pure come *Riviera autentica*) fino a via Belludi, prima, e al Prato della Valle, poi. Inutile dire che noi ci opponiamo ad ogni tentativo del genere: 1) per non turbare in alcun modo la fisionomia del lato settentrionale del Prato, indipendentemente dal sacrificio di edifici dichiarati « *monumentali* » o meno (e qui ritorniamo all'idea altra volta espressa della necessità di salvaguardare determinati ambienti per la loro tipicità esclusiva, a prescindere dal valore storico o artistico delle singole costruzioni); 2) perché il passaggio di una strada di penetrazione a grande importanza nella zona Prato della Valle-Santo-Santa Chiara provocherebbe (archi o brecce sul prospetto del Prato a parte) l'inevitabile 'aggiornamento' di tutto il tipicissimo settore occidentale della *Cittadella Antoniana*, fino a sfociare inevitabilmente nella zona monumentale di essa. Per questo, dunque, e per altri motivi che specificheremo in altra sede partitamente, se ci fosse necessità di difesa, scriviamo decisamente 'no' al prolungamento della *Riviera dei Ponti Romani*.



Prendiamo atto invece con viva soddisfazione delle disposizioni recentemente emanate dal Sindaco in merito agli obblighi di quanti intendono procedere alla ricostruzione di case abbattute nell'interno del *Centro storico*. Tali disposizioni, crediamo, se applicate rigorosamente, stroncheranno la speculazione e precorreranno con successo quanto la apposita Commissione per il Centro storico vorrà, non si sa quando, decidere.

Intanto è doveroso e piacevole segnalare la legittima decisione del Comune in merito all'obbligo di demolizione di alcuni piani attici abusivamente sovrapposti ad edifici nuovi e di già notevoli proporzioni: è un ulteriore sintomo di coscienza civica che va senz'altro lodato, anche a pena di condividere il biasimo che i direttamente interessati non mancheranno di far pervenire alla Amministrazione. Speriamo che si tenga e si possa tener duro.

DIDIMO CHIERICO

Restauri all' Oratorio di Santa Maria "ad portas contarenas,,

Padova, Oratorio di
S. Maria alle Porte
Contarine



L'interno dopo i restauri

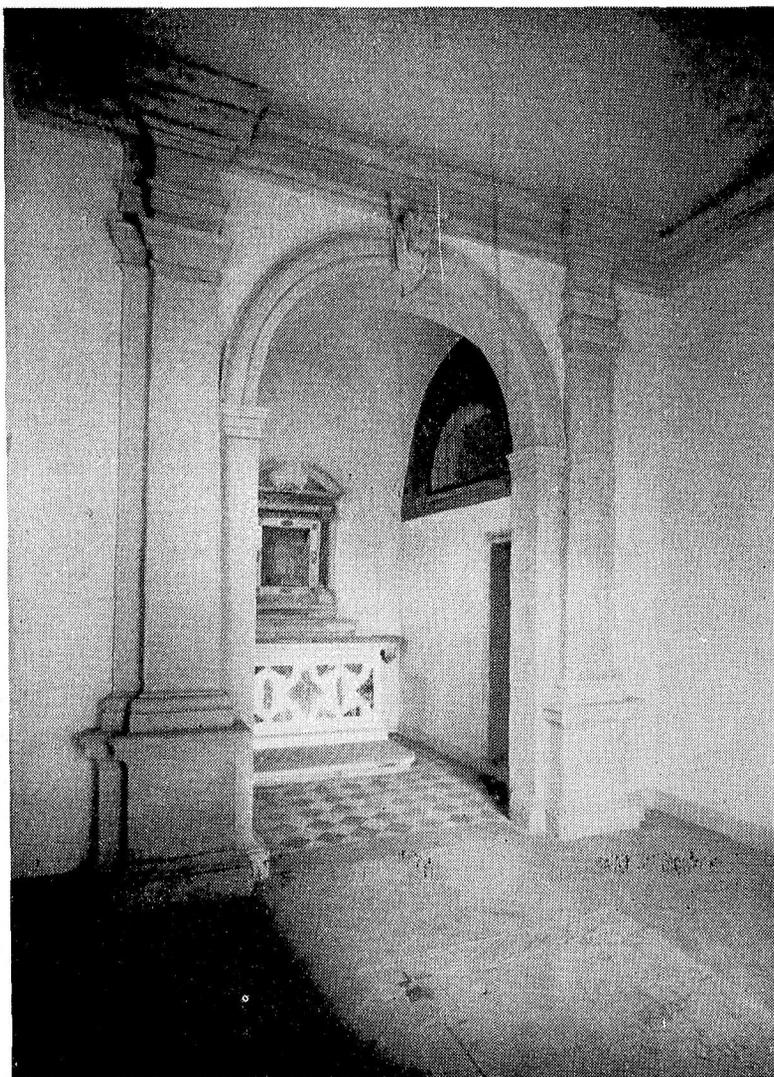
Nel numero di aprile del 1956, il prof. Marcello Checchi dando su queste colonne alcune notizie riguardanti la conca e l'Oratorio di S. Maria « ad portas contarenas » ricordava i restauri da lui stesso condottivi nell'anno precedente e rimasti poi interrotti.

Ora che l'oratorio col graziosissimo campanile è venuto a trovarsi a capo di una nuovissima arteria, e se ne sta lì intimidito come un nobile vecchietto capitato improvvisamente in una compagnia di giovani fracassoni che lo guardan dall'alto con aria di compatimento, torna opportuno aggiungere che a iniziativa del Genio Civile di Padova codesti restauri si sono

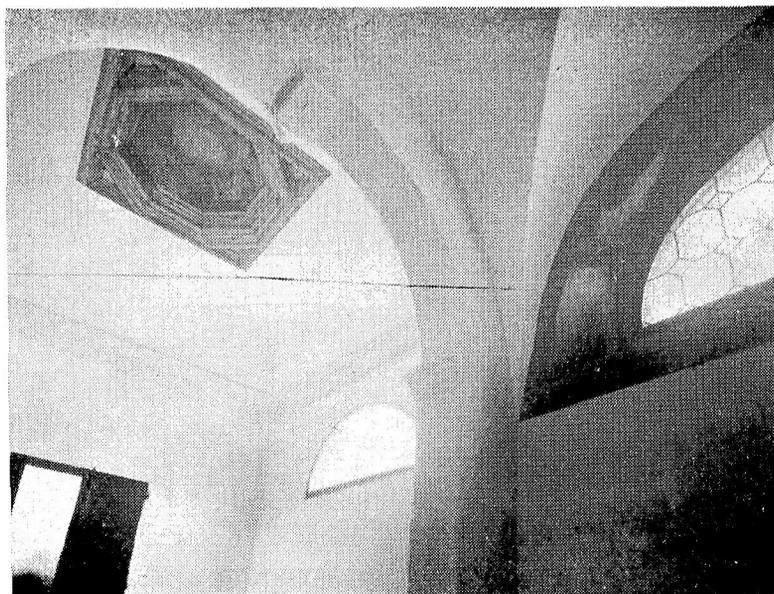
recentemente conclusi. Sono stati condotti lavori di rafforzamento nella cucitura delle murature, rifatto il pavimento, ricomposto l'altare coi pezzi originali, rinnovate le vetrate e legate in piombo, per una spesa di un milione e mezzo circa.

E' doveroso aggiungere che, come i precedenti, anche questi restauri sono stati diretti gratuitamente dallo stesso prof. Checchi, che già nel '55 aveva fatto un nitido rilevamento grafico dell'oratorio. Ma il Checchi non è nuovo a codeste sue generose prestazioni. Suoi sono dal pari, come è noto, i restauri — pure diretti gratuitamente e illustrati in queste pagine —

Oratorio di
S. Maria alle
Porte Contarine
L'interno: particolare



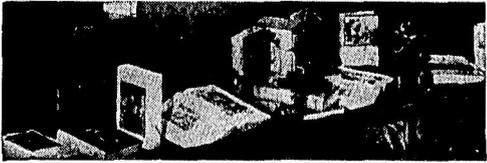
Volte e finestre
dopo il restauro



praticati con tanto successo della chiesa di S. Clemente.
L'oratorio di Santa Maria è un bene demaniale. Venuto a trovarsi in seguito all'attuale travaglio urbanistico in posizione topografica tanto importante e tanto in vista, si pensa se, col benessere del Magistrato

alle Acque, il nulla osta dell'Intendenza di Finanza di Padova e previa autorizzazione del Genio Civile, non sarebbe conveniente riaprirlo al culto, magari saltuariamente: sarebbe un altro modo per infondervi, anche spiritualmente, una nuova vita.

L. G.



VETRINETTA

“Il Folengo poeta latino (dall' *Hagiomachia*)”

di ETTORE BOLISANI

Ettore Bolisani non è nuovo agli studi sul Folengo. Lo sanno, tra gli altri, i nostri lettori che su queste pagine hanno apprezzato i suoi contributi intesi a lumeggiare ora le iscrizioni folenghiane di Campese, ora la chiusa del *Baldus*, e che proprio in altra parte di questo fascicolo, conoscono per suo merito, in una manatella di saporosi epigrammi, anche un Folengo catulleggiante.

Ora nel volume uscito recentemente per i tipi della Antoniana di Padova, egli affronta il tema del Folengo poeta latino, autore, tra l'altro, di una *Hagiomachia*, opera rimasta incompiuta e che nell'intenzione dell'autore avrebbe dovuto essere un grande poema sacro contenente la vita e le *passiones* dei principali confessori della fede. Compito tanto più arduo questo del Bolisani, in quanto non erano mancati da parte degli studiosi del poeta, e perfino di folenghisti, giudizi piuttosto severi su questo lavoro ritenuto monotono, di ispirazione più pietistica che letteraria e scarso di interesse drammatico.

Delle 21 vite di santi comprese nell'*Hagiomachia*, il Bolisani presenta nel suo saggio quella di Sant'Andrea, ritenuta la più importante anche perché fornita di una prefazione estesa a tutta l'opera, e quella di Sant'Apollinare. E dell'una e dell'altra egli dà, affrontati, testo latino e versione in esametri italiani.

Il lavoro è preceduto da una importante introduzione, nella quale l'A. fa il punto sui risultati raggiunti dagli studiosi — segnatamente dal Billanovich

e dal Menegazzo — sulla vita del Folengo: esclude così che il poeta abbia potuto frequentare a Bologna le lezioni del Pomponazzi; sottolinea i contatti ch'egli dovette avere coi grandi poeti della corte ferrarese, indugia sui suoi esordi quale latinista a Mantova, dove egli dovette conoscere tra gli altri lo Spagnoli allora in fama e che avrebbe avuto parte notevole nell'avviare il Folengo al culto dei grandi poeti della classicità, segnatamente di Virgilio.

A stare ai risultati più recenti degli studiosi, il Folengo avrebbe composta l'*Hagiomachia* dopo la sua riassunzione nell'Ordine, probabilmente durante il suo soggiorno in Sicilia.

Non è da credere che essa si debba attribuire alle preoccupazioni del Folengo di provare ai superiori il suo pentimento, o al rimorso per un trascorso non del tutto ortodosso. La sua domanda di ammissione all'Ordine benedettino fu accolta infatti senza difficoltà: tanto che egli poté in seguito occupare alte cariche nell'ordine medesimo. Perduto l'autografo, sono giunte a noi alcune copie del testo originale, tra cui una conservata nella Biblioteca Comunale di Mantova e una alla Bertoliana di Vicenza, della quale l'A. si è servito per il suo lavoro.

Il latino del Folengo — osserva il Bolisani — è quello propugnato da Erasmo nel suo *Ciceronianus*: una lingua eclettica, che, senza i feticismi della forma e pur utilizzando l'apparato stilistico e linguistico dei classici migliori (il suo esametro è modellato su quello virgiliano e ovidiano) ha movenze che corrispondono a tendenze e a sentimenti del suo tempo. Di tale latino e delle qualità poetiche del Folengo quali appaiono anche in quest'opera, il Bolisani dà nella sua introduzione un vario florilegio inteso a giustificare il suo giudizio sostanzialmente positivo sul poema.

Quanto alla sua versione, sarebbe superfluo accennarvi dopo i tanti saggi da lui offerti delle sue traduzioni in versi italiani. Vi si riscontra un'aderenza esemplare al pensiero del poeta e, sull'esempio del Pascoli, l'uso di un esametro inteso a sottolineare con sensibilità e con gusto l'ormai recondito valore quantitativo delle parole fluenti del ritmo del discorso. Un altro saggio insomma con cui il nostro insigne latinista sa rendere il respiro potente del verso classico.

L'opera, che reca una dedica latina al Vescovo di Padova, è completata da alcune pagine di opportune delucidazioni.

L. GAUDENZIO

A proposito di un libro su Altichiero

Non c'è dubbio che una delle personalità più interessanti della pittura del retroterra veneto della seconda metà del '300 sia Altichiero. E in questi ultimi anni c'è stata una ripresa di ricerca storico-critica su questo grande maestro: basti ricordare la mostra intelligentemente allestita nel Museo di Castelvecchio di Verona nel 1958 da L. Magagnato, e la voce *Altichiero Avanzo* di E. Asland nella « Enciclopedia Universale dell'Arte » (Istituto Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1958, vol. I, col. 226 e segg.).

Ora è la volta di Plinia Pettenella, che ha preparato un libretto sul nostro maestro (P. PETTENELLA, *Altichiero e la pittura veronese del Trecento*, Ed. Vita Veronese, Verona 1961, pagg. 76, ill. 36, L. 3.000. Lo scopo della nuova pubblicazione è essenzialmente, anzi esclusivamente divulgativo; e questo suo carattere è definito dalla stessa autrice, quando afferma nella premessa: *In questo lavoretto sono raccolte con semplicità le notizie storiche, le vicende della critica, i pareri degli studiosi con la speranza di portare (al di fuori della cerchia degli specialisti) un modesto contributo alla conoscenza del grande veronese* (pag. 9). E il testo, coerente con la premessa, non va mai oltre i limiti di una raccolta diligente di dati, di attribuzioni, di presentazione di taluni problemi, che, però, la Pettenella non affronta mai criticamente, non portando in alcun caso un nuovo contributo. L'autrice dunque, con questa sua fatica, rimane nell'ambito di una semplice e chiara « filologia » con un ottimo aggiornamento bibliografico: e già tutto questo non è merito da poco, ché l'ordinata e sistematica raccolta che oggi ci viene offerta dalla Pettenella torna certamente utile a colui che voglia affrontare i problemi più ardui e complessi dell'origine e dello sviluppo del linguaggio altichie-

resco, che certamente non può essere spiegato criticamente col solo substrato pittorico veronese, nell'ambito, per esempio, della pittura alquanto modesta di un Turone o di qualche altro pittore veronese a lui contemporaneo, e dei rapporti tra Altichiero e Avanzo. Ma con questi grossi problemi si dovrebbe entrare — per tentare di risolverli — in un campo di natura certamente opinabile: mentre lo scopo — e scopo raggiunto — della Pettenella è quello di attenersi scrupolosamente alla realtà dei fatti. Ma, a proposito di codesta realtà, avremmo preferito che talune notizie fossero riportate con maggiore completezza, anche se possano sembrare all'autrice notizie relative a idee e interpretazioni ormai sorpassate. E' il caso della interpretazione tanto discussa di un brano del Vasari — attinto dal pittore-storico aretino da una lettera di Gerolamo Campagnola — sulla località di alcuni affreschi altichiereschi: Verona o Padova?

Certamente l'ultimo lavoro a questo proposito di G. L. Melini (in « Critica d'Arte » anno IV, n. 35) ha avvalorato l'ipotesi a favore di Verona, ma almeno per dovere di cronaca si sarebbe dovuto citare la vecchia ipotesi del Gerola. Più che di una lacuna, si tratta evidentemente di una omissione cosciente, determinata — io credo — da una particolare valutazione dell'importanza di alcuni problemi: e, come ho già notato, la sensibilità della Pettenella si dimostra estranea ad una concreta problematica critica.

Il nuovo libro su Altichiero, dunque, — e lo ripeto — deve essere considerato nell'ambito di un'intelligente filologia, realizzata con amorosa diligenza e con lodevole impegno, e di questo dobbiamo dare atto e merito alla Pettenella e anche all'edizione « Vita Veronese » che ne ha curato la pubblicazione.

G. L.

La Parigi

di LIONELLO FIUMI

Lionello Fiumi è certamente uno degli scrittori più attivi e fecondi della nostra letteratura d'oggi. Poesia (*Mussole, Sopravvivenze, Stagione colma* ecc.), narrativa (*Ma uno ama ancora*), critica, saggistica, « moralità », « cose viste » e « ritratto » (*Parnaso amico, I dialoghi di Lanzo, Immagini delle Antille, Li ho veduti così*, ecc.) hanno avuto in lui un cultore fervido e felice, che l'educazione umanisticamente ricca e sicura ha sostanzialmente di autentici interessi artistici e umani. Si ricordi anche che egli è stato il capo-scuola di quell'*avanguardismo* che, negli anni tra il 10 e il 20, sentì la necessità di attuare una posizione di equilibrio tra le postulazioni estreme del crepuscolarismo e del futurismo e che, risiedendo per parecchi anni a Parigi, dove fondò e diresse la rivista bilingue *Dante*, venne a contatto con le principali letterature europee ed extra-europee, che egli studiò e diffuse in utili e intelligenti saggi, traduzioni e antologie.

Questo suo ultimo volume « Li ho veduti a Parigi », edito elegantemente da *Ghelfi* di Milano (interessantissima anche l'iconografia), potrebbe costituire, a parte i meriti di scrittura, una testimonianza della nostra asserzione. Infatti, attraverso il *ritratto* dei maggiori scrittori e artisti della Francia contemporanea, e non solo della Francia, si può intuire a quale ricco convivio di culture e civiltà Fiumi abbia potuto alimentare le energie native della sua vocazione poetica e letteraria, e, d'altro canto, dopo la assimilazione, come egli abbia potuto perseguire un'opera proficua di diffusione di valori poetici e umani che non si deve scambiare per semplice ed esteriore propaganda culturale. Si pensi alla fortuna, da parte sua, di aver potuto avvicinare scrittori come Paul Valéry, Henri de Regnier, Max Jacob, Valéry Larband, il grande Supervielle, eccetera. Si tratta di scrittori che, appartenenti a scuole o isolati, hanno determinato con il peso delle

loro opere e l'autorità dell'esempio, molta parte della moderna poesia europea, anzi mondiale. Si pensi solo all'area della poesia italiana; non c'è stato movimento o poeta del novecento che non abbia sentito la lezione del simbolismo francese; perfino il recente *sperimentalismo* non si potrebbe inquadrarlo storicamente, senza tener conto delle premesse simbolistiche e surrealistiche.

Naturalmente, Fiumi ritrae con rara vivezza anche, e forse in prevalenza, il lato umano dei suoi scrittori: i capricci, gli umori e spesso le stravaganze. E ciò è molto utile a illuminare il loro messaggio poetico che non si deve credere a un distacco del poeta dall'uomo. E il suo proficuo contatto con gli *italianisants*, da Pierre de Nolhac a Paul Hazard, da Henri Hauvette al Crémieux al Bestaux al Bedarida al Mortier e a quel Gabriel Faure che tanto amò l'Italia da scrivere sulle sue eccezionali bellezze una cinquantina di opere?

(Fiumi ricorda che a *Le visage de l'Italie* dettò la prefazione Mussolini stesso facendo lo sgambetto al grande Gabriele). Vivacissimo il capitolo su Alfred Mortier, lo scopritore del « Molière italiano », il nostro Ruzzante, e sul salotto di Madame Aurel in cui si dava convegno, nei primi anni del novecento, il fiore della aristocrazia e dell'intelligenza della *Ville-Lumière*.

E poi altre conoscenze, altre visite, altri contatti culturali e umani: con Daniel-Rops, lo scrittore cattolico forse più letto di Francia, *l'immortel*, l'autore di quel *Jésus en son temps*, di cui sono state vendute tante copie (tradotto in quattordici lingue) che raggiungerebbero, potendone fare una pila, l'altezza di due Torri Eiffel sovrapposte; con Van Dongen (« il pennello come staffile ») e Foujita, il celebre pittore giapponese, uno dei feticci della Parigi di allora; e incontri anche con gli italiani in Francia: Marinetti, Tozzi, De Pisis.

Scrittori, artisti, poesia, arte e cultura; ma Lionello Fiumi ha avuto la felice idea d'inserire nel suo vo-

lume alcune *vedute* di Parigi che creano lo sfondo ai suoi personaggi: ecco il *Moulin Rouge*, ecco le Halles, ventre di Parigi, ecco i grandi parchi, ecco le sponde della Senna; e l'altra Parigi, quella che lavora, grigia faticosa, su strade di cemento e muraglie da cui viene una poesia « disperata e commovente ».

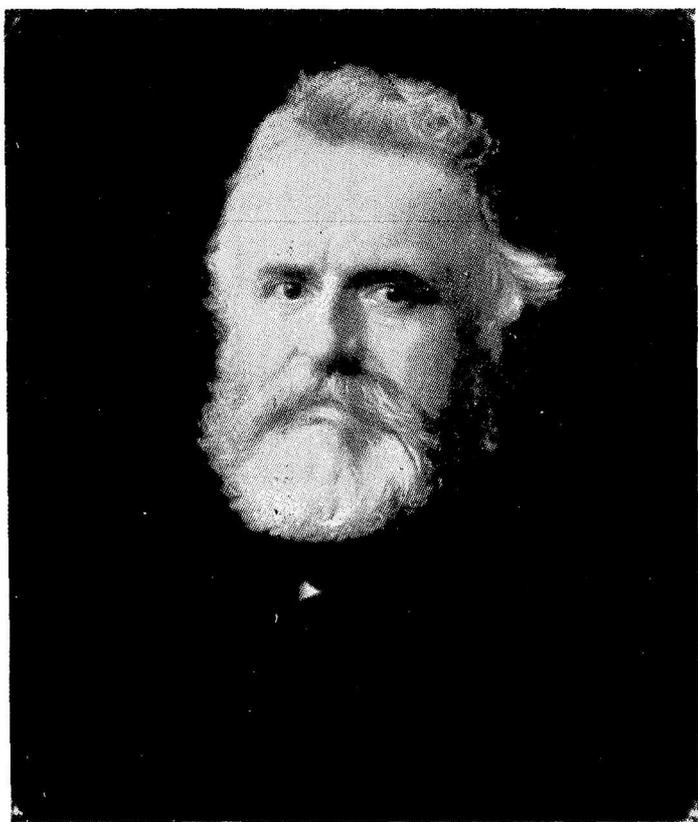
E in questo sfondo, vario, intenso, pittoresco, una

folla di personaggi anonimi, con loro ansie, dolori e amori, disegnati alla brava, schizzati rapidamente in punta di penna, con un fare impressionistico attuale (nonostante i conati dei giovani sperimentalisti di casa nostra), che rivela in Fiumi un prosatore efficace, sicuro; diremmo, classico.

VITTORIO ZAMBON



OPERE D'ARTE IN COLLEZIONI PRIVATE PADOVANE



Alberto Cavalletto
(1828-1900)

L'elogio più alto di Augusto Carati pittore, combattente di Marghera e uomo è dovuto ad Andrea Moschetti che di lui dovette occuparsi nel 1932. Il Carati fu soprattutto un ottimo ritrattista come attestano le sue tele al Museo civico e questo Alberto Cavalletto conservato in collezione privata. Il quale ritratto è poi una replica autografa di quello donato, ci pare, da Rosa Cavalletto al Museo. Evidentemente la rinomanza del patriota padovano e la sua amicizia con gli uomini più ragguardevoli della città spiega questa edizione che reca sul rovescio, con la firma del Carati, una dedica al conte Augusto Corinaldi. Ritratto eccellente per il fare largo e spontaneo e per la espressione vivida e penetrante del soggetto: un ritratto, si pensa, che avrebbe potuto figurare benissimo nella mostra torinese del '61 fra quelli dei personaggi più eminenti del nostro Risorgimento.

1. g.

Il tram a cavalli

Anche se questo non mi ringiovanisce certo, devo confessare di esser nata sotto la costellazione del tram a cavalli e che questo sferzagliante e traballante veicolo, ispiratore della realistica, cordiale e candidamente populista musa del De Amicis, occupa un posto di primo piano nei miei ricordi d'infanzia.

Ho anzi l'impressione che simile mezzo di locomozione servisse più a dar ali ai nostri puerili sogni di evasione che ad agevolare le comunicazioni urbane. Che il viaggiatore in partenza o in arrivo, con tutto il suo armamentario di valige, di sacche e di portombrelli potesse valersene davvero per andare alla stazione o venirne, mi sembra, oggi, improbabile. Prendere la ferrovia era allora impresa non frequente e assai impegnativa, per la quale era preludio obbligato far appello a un *nolezin*, che caricasse cose e persone nel suo veicolo trimpellante sui ciottolati aguzzi, creando un'atmosfera di spedizione già dalla porta di casa.

La linea tranviaria era una sola e andava, dapprima serpeggiando poi a rettilineo, dalla Stazione al Ponte Scaricatore, dalla zona, cioè del progresso meccanizzato, avvolta nel fumo nero delle locomotive e nel fiato maleodorante delle Distillerie, alla zona idillica degli argini, su cui a primavera spuntavano le pratoline, garrivano al vento come gran pavesi i bucati delle lavandaie e andavano a passeggiare gli innamorati.

La strada era unica, ma sgranava via via molti nomi risorgimentali, anche se poi, nel discorrere quotidiano, tutti si rifacevano alla vecchia toponomastica più pittoresca e devota, Borgomagnano, Codalunga, S. Fermo, S. Matteo, Piazza dei Noli, Piazza della Biade, Canton del Gallo, Torricelle, S. Daniele, Pra della Valle, S. Croce, Bassanello. E poiché la vettura si fermava ovunque si desiderasse, arguisco che l'intero tragitto non doveva esser percorso con eccessiva rapidità.

Come ripeto, non so quale fosse realmente il vantaggio pratico di quei carrozzoni e di quelle rotaie in una Padova tutta rinchiusa tra Borgomagnano e Santa Croce. Ma il valore poetico che ebbero per la nostra infanzia chi lo potrà spiegare con parole adeguate?

Credo sia per questa ragione che nella mia memoria campeggia soltanto il tram nella sua veste estiva. Perché le civiche amministrazioni di quei tempi remoti si preoccupavano non solo della funzionalità economica delle loro aziende, ma anche delle aspirazioni segrete del pubblico per cui erano create. Così, quando le ultime burrasche di marzo si erano allontanate, i platani del Pra della Valle si erano velati di un tenero verdolino, e gli ippocastani di Viale Cavallotti accendevano tra i rami i loro candelabri bianco rosati, i carrozzoni invernali con la loro aria vagamente cellulare lasciavano il posto a certe vetture tipo giardiniera, con sedili trasversali, tende sventolanti alla brezza e una sbarra orizzontale d'ottone, che noi bambini afferravamo stretta, insudiciandoci regolarmente di nero i guanti di filo bianco delle nostre domenicali eleganze; ma anche quell'odorino di metallo che ci restava nelle dita faceva parte dell'incanto.

« Fare una *tranvaiata* » era un miraggio che si poteva pagare anche con qualche sacrificio di bizze rientrate o di giochi domestici meno fragorosi del solito.

Lo so, ai ragazzini odierni, abituati alle velocità supersoniche, quelle nostre spedizioni sembrerebbero pietose; ma non lo erano. Saliti sul tram eravamo già in un altro mondo. Il fatto stesso di guardare la realtà dall'alto di quei due gradini ci dava ebbrezza; se poi ottenevamo il difficile permesso di restare ritti sulla piattaforma anteriore, accanto al cocchiere, evadevamo del tutto dal mediocre mondo della nostra mediocre vita.

Erano gli anni che D'Annunzio intonava la

poesia orgiastica delle *Laus Vitae*, di cui eravamo, per nostra fortuna, perfettamente ignari; ma lì in piedi, vicini al placido auriga, che masticava cicche, reggendo le redini dei suoi poveri ronzini, nasceva in noi un'inconscia anima di ulissidi terrestri invece che oceanici e ci pareva di esser portati con rapinosa velocità verso misteriose mete. Lo sventagliar delle code dei cavalli e l'odor di stalla, che ne veniva a folate, non facevano che accrescere fascino all'avventura.

Il tragitto non si concludeva sempre senza peripezie; ve n'era una, anzi, che si verificava di frequente. Come potesse quel placido veicolo, trainato da quadrupedi lungamente provati dalla vita e quindi proclivi a una saggia economia di forze, incorrere così spesso in tale incidente, non riesco oggi a comprendere. Eppure non era raro il caso che uscisse dalle rotaie. Uno stridio inaspettato, uno scossone, un arresto repentino. L'avvenimento non aveva nulla di allarmante; direi che si presentava con aria quasi allegra. I cavalli, a cui la sosta non doveva riuscire sgradita, scuotevano il capo ammusando e congratulandosi; scendeva il bigliettaio, scendeva il cochiere, scendevano i passeggeri, e non mancavano mai, tra essi e tra i pedoni presenti, giovani aiutanti, che offrivano il loro aiuto. O quelle vetture erano di materiale ultraleggero o quei volenterosi erano tutti particolarmente forzuti; certo rimettere le ruote sulle guide d'acciaio era impresa abbastanza agevole, che si compieva tra un familiare scambio di osservazioni, di barzellette, di interiezioni talora un po' vivaci, ma senza veleno, nel più schietto vernacolo padovano, immune allora di innesti romanesco - partenopei.

Quando la vettura imbizzarrita era rimessa sulla retta via, si risaliva e il breve intermezzo aveva generalmente creato un'atmosfera di maggiore intimità per i passeggeri, che dalle constatazioni sull'evento contingente passavano quasi sempre a riflessioni di carattere vagamente filosofico, se erano anziani, a comunicazioni strettamente confidenziali sulla varicella dei bambini o sulle malefatte della serva, se erano madri di famiglia. Noi eravamo assai lontani sia dagli uni che dalle altre, tutti presi dal nostro viaggio verso un misterioso ovest di nostra personale e insindacabile proprietà.

Il viale Codalunga, malinconico al tramonto, con il suo troppo austero Mazzini tra aiuole un po' cimiteriali, terminava alla stazione, e presso la stazione c'era il passaggio a livello di Borgomagno, con i cancelli quasi sempre chiusi. Tra le sbarre s'incastava il viso per veder passare i treni color vinaccia, color nero verdastro, color bigio sporco; poi c'erano i fischi che laceravano l'aria e c'era il linguaggio cabalistico dei dischi, che si alzavano e ricadevano misteriosamente. Chi ti ritroverà, fascino irripetibile di quegli omnibus, di quei misti, di quei merci, diretti a lontananze sterminate?

Quando poi fu costruito il cavalcavia, veder i treni dall'alto e immergersi nella nuvola nera del loro fumo era voluttà anche più acuta, perchè più raramente concessa. E non so se le madri ci vedessero un pericoloso gusto per le rischiose altitudini o fossero preoccupate per il candore dei nostri vestiti.

Mase all'estremo nord il tram ci riserbava questi doni da città tentacolare, all'estremo sud ci apriva vasti orizzonti rustici ed equorei. La corsa si arrestava al Ponte Scaricatore, parola misteriosa, pregna di segreti idraulici, che ci guardavamo bene dall'approfondire. Un complicato incontrarsi di ponti, un dividersi di acque, un prolungarsi di argini ci si presentavano davanti e, accanto agli argini, i barconi, che scaricavano sabbia, vecchi, bigi, larghi, rugosi, pesanti come pachidermi. Anche quelli venuti da chissà dove, tirati da un cavallo, che camminava rassegnato sull'erba della riva, sotto la guida di un ragazzo scalzo e sudicio, da noi invidiato con tutte le nostre forze.

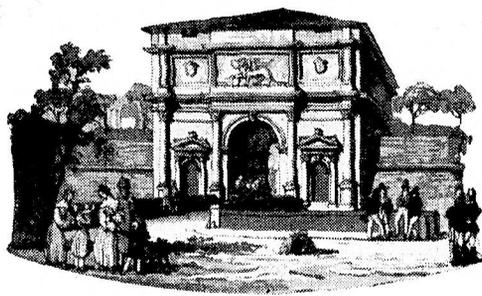
Ma al Bassanello accadeva anche un'altra cosa emozionante: il cambio dei cavalli. Le due povere brenne, che trotterellando avevano attraversato due volte la città, venivano staccate e si allontanavano, trascinando nella polvere i loro logori finimenti e sparendo improvvisamente ai nostri occhi. Probabilmente c'era una scuderia lì presso; quella stessa da cui giungeva l'altra pariglia, con passo non molto più baldanzoso. Ebbene, per quel cambio di cavalli, la polverosa strada suburbana diventava una pista di remote regioni, tra la California e il Messico. la vettura tranviaria si trasformava in un carro di pionieri diretti ad un *ranch* sperduto

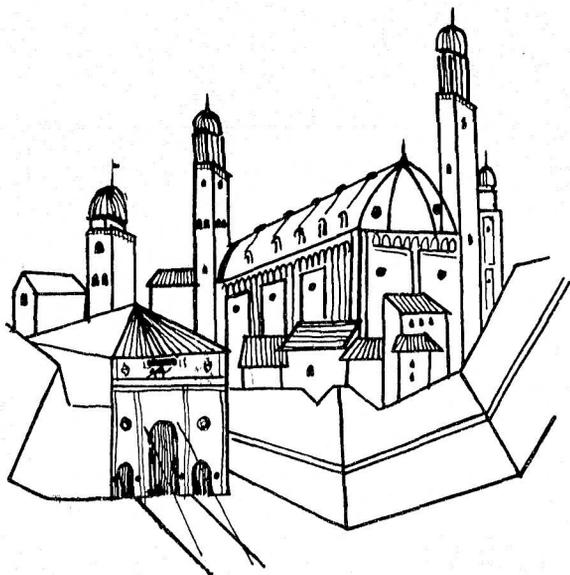
nelle sconfinite distese; e il ragazzo che si mostrava così esperto nello stringer tirelle e nell'affibbiar cinghie, non era forse uno di quei *cow boys* che avevamo ammirato nella carovana pittoresca e fasulla di Buffalo Bill, quand'era venuto nel campo militare di Brusegana? Era meraviglioso sentirsi proiettati così lontano; e i più arditi di noi osavano perfino toccare quelle briglie, che sapevano un magico odore di cuoio vecchio, di sudore e di strame.

Da quella rapita contemplazione ci distoglievano solo i richiami della nonna e le voluttà morigerate delle « Cento Città d'Italia » dove, seduti intorno a un tavolino di pietra, potevamo succhiare con la cannuccia di paglia una granatina di chiaro rubino o un'amarena di densa porpora, mentre si accendevano i primi lampioni a gas.

Credo che ci fossero di giorno molte mosche e di sera molte zanzare; ma queste non le ritrovo nei miei ricordi. Sono nei miei ricordi, invece, sterminati cori di rane e di grilli, che riempivano la vasta campagna, se ci si avventurava fino all'argine, che ci accompagnavano poi, quando, più tardi, si risaliva in tram per il ritorno. E nello stupito chiarore lunare, si diffondeva un profumo intenso di mimose e di magnolie in fiore. Voci, chiarore e profumi ci trasportavano in un'atmosfera argentea e rarefatta e vi si componevano in un favoloso trasognamento, scandito dal trotto uguale dei due cavalli nella strada ormai solitaria. E con la bocca incollata sulla sbarra d'ottone, ci lasciavano inghiottire dal meraviglioso sonno dell'infanzia, che tutto annulla e tutto rinnova.

CESARINA LORENZONI





DIARIO PADOVANO

Giugno 1961

- 1) E' iniziato all'Università il X Congresso del Freddo. Il prof. De Chigi, a nome del Rettore, ha portato il saluto alle Autorità presenti e ai numerosissimi studiosi e tecnici convenuti.
- 2) In occasione del XV Anniversario della Repubblica ha avuto luogo in Prefettura un ricevimento al quale hanno partecipato i maggiori esponenti cittadini. Presso la Camera di Commercio sono stati premiati dal sen. Umberto Merlin e dal presidente gr. uff. Bisello i vincitori del concorso per il lavoro e per il progresso economico.
 - Trenta soci del Rotary di Ginevra, ospiti del Club cittadino, sono giunti oggi a Padova.
 - Il Ministro plenipotenziario di Bulgaria a Roma Krum Christov ha visitato la Fiera di Padova.
 - E' improvvisamente mancato, a 60 anni, il rag. Roberto Bellini. Dal 1951 era Presidente della Croce Verde di Padova, e si era sempre largamente prodigato nell'interesse della benemerita opera assistenziale.
- 3) L'Ambasciatore di Jugoslavia Mihail Javosky ha visitato Padova. Nella mattinata è stato ricevuto in Municipio dal Sindaco avv.-Crescente.
 - Il Presidente del Club Ignoranti comm. Pollazzi ha consegnato in dono tre carrozzine a degenti del Cottolengo Veneto. La benemerita associazione padovana ha fin qui offerto oltre cinquanta carrozzine a malati bisognosi.
- 4) Con l'intervento del Ministro on. Codacci Pisanelli si è inaugurato in via Pio X il Monumento ai Caduti di Russia. Dopo la Messa celebrata da don Brevi, che fu cappellano dell'Armata Italiana, il Presidente della sezione padovana dell'UNIRR cav. Fonte ha ricordato l'opera dei reduci di Russia per la realizzazione del monumento. Oltre alle maggiori autorità della città e della provincia, erano anche presenti le Medaglie d'Oro gen. Battisti e Angelo Ziliotto.
 - Il Ministro dell'Industria e Commercio on. Colombo ha visitato la Fiera Internazionale. Al termine si è recato ad inaugurare il nuovo grande complesso della Spa Paolo Morassutti.
 - Si è riunita l'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti. E' stato consegnato al vincitore dott. Giovanni Lorenzoni il Premio Brunelli Bonetti per il miglior lavoro sui problemi di architettura padovana. Il Presidente ha quindi dato notizia che sono stati donati all'Accademia dal comm. Tullio Anselmi i locali sottostanti alle sale attualmente occupate; potrà così essere finalmente unificata la Biblioteca. Si è quindi provveduto alla nomina del nuovo consiglio di presidenza. Al prof.

- D'Ancona (che non può essere rieletto per norma statutaria in quanto ha occupato la presidenza per due bienni consecutivi) succede il prof. Diego Valeri. Vice-presidente il prof. Guido Ferro. Amministratore il prof. Lionello Rossi; segretari i prof. Enrico Crepez e Lino Lazzarini; bibliotecario il prof. Paolo Sambin.
- Presso l'Università si è inaugurato il I Convegno del Riscaldamento e della ventilazione.
 - E' scomparso il rag. Ugo Costalonga, noto esponente del mondo bancario padovano; fu per lunghi anni apprezzato dirigente del « Credito Italiano » di Padova.
 - Si è celebrata la Giornata dell'ENAL. Il Direttore provinciale comm. Cordera ha distribuito premi a enti e persone che si sono prodigate a favore del Dopolvaoro Padovano.
 - Nell'ultima partita del campionato di calcio, il Padova ha superato allo Stadio di Fuorigrotta il Napoli (1-2). Il Padova termina al sesto posto della classifica della massima divisione, dopo aver disputato un brillantissimo campionato.
 - Francesco Perrone delle « Fiamme d'Oro Padova » ha vinto la III Maratona Cittadella-Padova.
- 5) Si è riunita la Commissione per il Centro Storico presieduta dal Sindaco avv. Crescente e con i membri ing. Pecchini, ing. Trombetta, prof. Guiotto, ing. Mansutti, ing. Gallimberti, prof. Prosdoci, ing. Castelli, Arch. Santamaria.
- 6) L'Ambasciatore del Ceylon a Roma Artur Ranapazinha ha visitato i quartieri fieristici.
- Nel corso della trasmissione televisiva « Italia Nostra » dedicata allo sport è stato dato ampio rilievo allo sport universitario padovano. Una felice serie di riprese ha rilevato come a Padova, a differenza di altri centri universitari, lo sport abbia raggiunto un notevole incremento e lusinghiere affermazioni.
 - E' deceduto dopo dolorosa malattia l'av. Giuseppe Pittarello. Nato a Saonara nel 1897, aveva esercitato la professione a Padova, riscuotendo larga stima e considerazione.
- 7) Si è riunito il Consiglio Comunale. L'Assessore dott. Benacchio, rispondendo ai consiglieri avv. Luci e on. Rosini, ha dichiarato che è allo studio il trasferimento del Foro Boario, e che la Giunta sarà ben lieta di adoperare in futuro quell'area per la costruzione di un centro polisportivo. L'Amministrazione Comunale è poi d'accordo sull'opportunità di creare una commissione di studio per un completo esame dei problemi sportivi cittadini. Per quanto concerne la piscina della Paltana, che è insufficiente alle richieste degli sportivi, e per cui vengono a crearsi difficoltà sull'uso, si sta predisponendo di concerto con il Coni il progetto di una nuova grande piscina. L'assessore Viscidi, rispondendo al consigliere Feltrin, ha detto che la Galleria Comunale di San Rocco sarà utilizzata per mostre d'arte retrospettive, mentre quella del Teatro Verdi sarà a disposizione di chiunque.
- Nel corso della seduta del Consiglio Comunale sono stati nominati membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto Provinciale di Assistenza all'infanzia i sigg. Luciana Gentilini Del Nunzio e il dott. Ermido Dalla Libera. La Commissione amministratrice dell'Ente Comunale di Consumo, presieduta dall'assessore dr. Josè Veronese, sarà composta dai sigg. Riccardo Agugiaro (in rappresentanza dei produttori), Bruno Facchinelli (consumatori), Armando Carrari (consumatori) e dai consiglieri comunali dr. Riccardo Bellato e Renato Gianotti. La Commissione amministratrice dell'ACAP sarà così composta: avv. Gherardo Camposampiero (presidente), membri: avv. Giuseppe Casalini, ing. Michele Ferrante, prof. Lucia Venturelli, rag. Carlo Ratti; supplenti: Sante Baro e rag. Federico Grigianin. Nella Commissione amministratrice dell'Azienda Comunale Gas sono stati eletti: presidente rag. Angelo Malvezzi, membri: rag. Gino Biasiolo, dr. Luigi Miotto, dr. Vincenzo Rodighiero, ing. Ennio Salviani; supplenti: prof. Iginio Tessari, sig. Guerrino Voltan. La Commissione Amministratrice dell'Azienda Comunale del Panificio sarà composta: comm. Orlando Pireni, presidente; membri: Giuseppe Quartesan e Guido Saggin; supplenti: Alfredo Colombo e rag. Corrado Zanier. Membri della Commissione per la Sovrintendenza al Museo: Antonio Buzzacarini, avv. Giorgio Benettin, prof. Giuseppe Fiocco, prof. Luigi Gaudenzio. Il Comitato di amministrazione dell'ECA sarà costituito dai seguenti membri: prof. Silvio Bezzi, Graziosa Biasiolo,

prof. Bruno Carazzolo, Angelina Cunico Farini, dr. Giancarlo Gazzola, Aurora Goldbaker, generale Arturo Kellner Ongaro, dr. Mario Paganelli, rag. Plinio Piccolo, dr. Giuseppe Pozzilli, dr. Roberto Riccoboni, prof. Elena Saggiaro, Antonio Sannito. Presso il Consiglio d'Amministrazione della P.O. Infanzia Abbandonata rappresenteranno il Comune: Maria Paola De Buzzacarini, Augusta Marzemin, Ida Mian, rag. Francesco Paperini, Attilio Spigolon. Presidente della Casa di Ricovero è stato nominato l'ing. Riccardo Granata, consiglieri: geom. Luigi Facchin, prof. Bruno Cacciavillani, prof. Giovanni Cesca, prof. Silvio Gamba, prof. Leonardo Leoni, arch. Armando Scarabottolo. Al Patronato scolastico è stato nominato il dr. Orazio Mengoli; ai Pii Conservatori S. Caterina sig. Renata Friso; agli Asili Infantili la prof. Letizia Francescon Saba, Helda Frimmel, prof. Giuseppe Tessari; all'Istituto Pollini dr. Orazio Mengoli, comm. Gino Sanvido, ing. Stanislao Ceschi, rag. Aldo Vischia, prof. Carlo Bentivoglio, avv. Walter Dolcini; agli Orfanotrofi Riuniti prof. Guido della Casa, dott. Vincenzo Pellicchia, prof. Enrico Rubaltelli, Ida Amato Rota, Lea Galeazzo, Fernanda Trabucchi.

- 8) E' morto il prof. Carlo Anti, che fu Rettore dell'Ateneo padovano dal 1932 al 1943. (Cfr. « Padova », 1961, 6, pag. 7).
— L'on. avv. Eugenio Gatto, sottosegretario alle partecipazioni statali ha inaugurato in Fiera il 7° Congresso dei servizi pubblici urbani.
- 9) Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Padova ha rassegnato le dimissioni.
- 10) Si è inaugurato presso la Fiera Campionari al V Congresso del Colore. Ai lavori presenza anche l'Ambasciatore d'Etiopia Gachau Zallara.
- 11) Nella prima giornata della Coppa Calcistica dell'Amicizia il Padova ha superato all'Appiani il Rouen (2-1).
- 12) Il Ministro dell'Agricoltura on. Rumor ha visitato i quartieri fieristici.
- 13) Si è celebrata la festa di Sant'Antonio. Una gran folla ha visitato, sin dalle prime ore della mattina, il Tempio Antoniano. Alle ore 10 S.E. Mons. Bortignon, Vescovo di Padova, ha celebrato il solenne pontificale. Nel pomeriggio è partita dalla Basilica la tradizionale processione attraverso le principali vie cittadine.
— Si è ufficialmente conclusa la 39^a Fiera Internazionale di Padova. La edizione di quest'anno ha registrato un notevolissimo incremento nel numero dei visitatori.
— La Giunta Comunale ha preso diverse deliberazioni relative alla sistemazione di strade suburbane.
- 16) Il Consiglio direttivo della sezione provinciale mutilati ed invalidi di guerra ha proceduto alla nomina delle cariche sociali. Sono stati nominati: presidente comm. rag. Bruno Besenon, vice presidente gen. Piero Rosolini, segretario dr. Michele Giordani, economo rag. Antonio Zecchinato.
- 17) Il Consiglio Provinciale ha approvato il bilancio preventivo per il 1961.
— Si è celebrato in Cattedrale la festa di S. Gregorio Barbarigo.
- 18) Il Consiglio direttivo dell'Associazione Commercianti ha nominato presidente il comm. Bruno Pollazzi, vice presidenti il cav. Angelo Bovo e il dr. Stanislao Morassutti, e consigliere delegato alla amministrazione il gr. uff. Benvenuto Bisello.
— A Rouen, nell'incontro calcistico di ritorno della Coppa dell'Amicizia, il Padova supera la squadra locale (0-2).
- 23) Si è riunito il Consiglio Comunale, presieduto dall'avv. Tonzig, in assenza del Sindaco avv. Crescente. Si è discusso del panificio comunale e dell'ACAP.
- 26) Durante i lavori del Consiglio Comunale si è discusso particolareggiatamente della municipalizzazione dell'acquedotto.
- 27) Nella chiesa di Santa Sofia, in occasione del ritorno in Patria della salma del ten. medico Gino Camurri, medaglia d'argento, caduto valorosamente l'8-3-1941 in terra d'Albania, è stata celebrata una solenne Messa di suffragio.
— E' deceduto il marchese ing. Gio. Batta Manzoni. Era presidente della Veneranda

Arca del Santo. Aveva ricoperto inoltre moltissime cariche pubbliche.

- 29) L'ing. Riccardo Granata ha lasciato per raggiunti limiti di età la direzione generale dell'Azienda Elettrica del Veneto Centrale. Il nuovo direttore ing. Carlo Ripa ha portato il saluto dell'azienda, mentre attorno all'ing. Granata, presso la sede della SADE, si è raccolto un folto stuolo di collaboratori e dipendenti.

Luglio

- 1) Il comm. Silvio Garola è stato riconfermato presidente del Gruppo Piccole Industrie presso l'Associazione Industriali.
- E' deceduto il rag. Vittorio Zaccaria, che fu per molti anni direttore amministrativo della S.p.A. Officine Meccaniche Stanga, ed era attualmente Presidente del Circolo Filarmonico Artistico.
- 3) E' iniziata al Consiglio Comunale la discussione del bilancio preventivo.
- 4) Il Borgomastro della città tedesca di Rosenheim, sig. Reitter, si è recato stamane in visita di cortesia dal Sindaco avv. Crescente.
- 5) La « Gazzetta Ufficiale » pubblica la legge secondo la quale la Stazione Bacologica di Brusegana sarà intitolata al nome del prof. Enrico Verson. Si è voluto onorare così il grande studioso padovano, che fu tra i fondatori della scienza bacologica.
- 6) Si è insediato il Consiglio direttivo dell'Associazione Industriali di Padova, sotto la presidenza del cav. uff. Igino Kofler. A vicepresidenti sono stati riconfermati l'ing. Giacomo Cavagnis e il comm. Silvio Garola. A componenti la giunta il dr. Riccardo Agugiario, il dr. Manlio Fabro, il comm. Mario Frugoni, il dr. Armando Gatti, il rag. Luigi Mattioli, il dr. Leonardo Montesi, il comm. Bruno Pollazzi.
- 7) S. E. Bortignon, Vescovo di Padova, ha nominato canonico residenziale della Cattedrale mons. Mariano Geronazzo, e canonici onorari mons. Alvise Dal Zotto e mons. Ettore Silvestri.
- 9) A Bressanone si è inaugurato il X Corso estivo dell'Università di Padova. Il prorettore prof. De Chigi ha portato il saluto dell'Ateneo. Il governo era rappresentato dall'on. Elkian, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. La prolusione è quindi stata tenuta dal prof. G. Ceccarelli sul tema: « Luci ed ombre nella lotta contro i tumori ».
- Manara Valgimigli ha compiuto oggi 85 anni. Il Sindaco di Padova, moltissimi colleghi, discepoli, amici, si sono recati a porgere all'illustre Maestro, padovano d'adozione, l'augurio più fervido. Anche la stampa cittadina si è fatta portavoce della grande ammirazione e del largo affetto che l'insigne letterato riscuote.
- In Palazzo Ducale, a Venezia, il co. dott. Novello Papafava dei Carraresi, nel corso della riunione pubblica dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ha parlato su « I Risorgimento nella coscienza degli italiani d'oggi ».
- Nelle acque del Bacchiglione, presso il ponte dello Scaricatore, è stata immersa la Madonna del sommozzatore: l'iniziativa è stata presa dal Club Sommozzatori padovano.
- E' stato eletto il nuovo consiglio della Associazione fra farmacisti proprietari, che risulta così composto: presidente dr. Diego Maggioni, vicepresidente dr. Giovanni Buia, segretario dr. Gian Luigi Dacomo, tesoriere dr. Aldo Gennaro, consiglieri dr. Carlo Alberto Collavo, dr. Vincenzo Dal Bianco, dr. Lodovico Maldì, dr. Gino Meneghini, dr. Fernando Maria Peggion, dr. Adelmo Stoppa, dr. Alberto Zilli.
- 10) Il Consiglio Comunale ha oggi approvato il bilancio preventivo.
- E' mancato dopo dolorosa malattia il comm. Giovanni Bresciani, direttore generale della Società Terme di Abano. Era nato nel 1899, ed era pure presidente dell'Associazione Albergatori Termali di Abano.
- 11) I frati del Santo si sono riuniti nella Sala Capitolare per l'elezione del Capitolo Provinciale, sotto la presidenza del Ministro generale Basilio Heisler. Nuovo Pro-

vinciale è padre Giustino Carpin, mentre padre Lino Brentari è stato riconfermato Rettore della Basilica.

- L'avv. Cesare Crescente è stato riconfermato presidente del Consorzio della Zona Industriale e del Porto Fluviale. Il Consiglio di amministrazione è così composto: comm. Vittorio Marani, avv. Marcello Olivi, on. prof. Luigi Gui, prof. Guido Ferro e gr. uff. Lino Miotti, in rappresentanza della Provincia; avv. Cesare Crescente, dott. Giuseppe Monici, ing. Celeste Pecchini, ing. Albino Lazzaro e avv. Giorgio Tonzig, in rappresentanza del Comune; gr. uff. Benvenuto Bisello, dr. Armando Gavagni, dr. Gustavo Protti, comm. Bruno Pollazzi e comm. Antonio Schiesari, in rappresentanza della Camera di Commercio.
- 13) Il dott. Virginio Cerino Canova è stato nominato nuovo segretario della Camera di Commercio. Il dr. Canova è nativo di Parma, e dirigeva la Camera di Commercio di Cagliari.
- Il dr. Andrea Tonelli è stato chiamato a dirigere la filiale padovana della Banca Commerciale Italiana, in sostituzione del dr. Ercole Ciccattelli, promosso a dirigere la sede di Torino.
- Il prof. Carlo Cappelletti, ordinario di botanica presso la nostra Università, è stato nominato nuovo socio dell'Accademia dei Lincei.
- 14) Il Consiglio Comunale ha nominato revisori del conto consuntivo comunale e delle aziende municipalizzate il dr. Riccardo Bellato, l'avv. Ennio Ronchitelli e il rag. Pietro Forti. Membri del Collegio di amministrazione dell'Arca del Santo sono stati nominati il marchese Antonio Buzzacarini, l'arch. Danilo Negri e l'avv. Luigi Pellizzari. La commissione comunale per la decisione dei ricorsi avverso la applicazione dei tributi locali per il triennio 1961-1963 è risultata formata dai seguenti rag. Gino Baston, Dante Borgato, rag. Giuseppe Bortolami, rag. Sebastiano Burlini, avv. Belisario Calzavara, avv. Carlo Canili, ing. Giacomo Cavagnis, ing. Luigi D'Ambrosio, rag. Gastone Filippi, avv. Giovanni Grasselli, Giancarlo Lazzaro, Corrado Molfese, gen. Alberto Pucchetti, rag. Carlo Ratti, dott. Claudio Ricci, Luigi Sanavio, dott. Luigi Vasoin, Italo Verna, Elio Faggian, Mario De Lissandri, rag. Enzo Pesaro, Nello Vezzosi, Giovanni Speranza, rag. Pietro Dal Molin, Otello Marotto, Antonio Ferragosti, Giovanni Cantarello, Alberto Gallinaro.
- 16) Il « Tour de l'Avenir » (il giro ciclistico di Francia per dilettanti) si è concluso con la vittoria finale di Guido De Rosso, uno dei migliori atleti della prestigiosa Società Ciclisti Padovani.
- 20) Gli Assessori ai Lavori Pubblici del Comune e della Provincia, ing. Pecchini e avv. Olivi, hanno avuto a Roma importanti colloqui per la risoluzione di problemi di alto interesse per l'economia regionale. Tra l'altro è stato affrontato il problema dell'autostrada Padova-Tarvisio.
- 21) La Giunta Comunale, tra le altre delibere, ha assegnato alla Associazione Pro Padova, quale pro loco, il contributo di lire 1.352.000. Tale contributo deriva dalla somma riscossa dal comune per l'imposta di soggiorno, accettata per il 1960 in lire 6.764.031, ed è pari al 20 per cento.
- 27) Alla presenza del Vescovo mons. Bordignon e del Sindaco è stata posta in via Enrico degli Scrovegni la prima pietra della nuova sede dell'Automobile Club di Padova.
- 30) Nell'occasione del 19° anniversario della morte di Padre Leopoldo, moltissimi pellegrinaggi sono giunti al Convento dei Capuccini a S. Croce.
- Si è svolta a Monselice la tradizionale « Sagra del persegò ». Il sottosegretario agli Esteri on. Storchi era presente all'inaugurazione. Il prof. Bovo, presidente della Pro Loco, ha tenuto il discorso inaugurale.

NOTIZIARIO

Alla Radio e alla Televisione - Nella rubrica « L'Approdo Letterario » del programma nazionale della RAI, il prof. Luigi Gaudenzio ha parlato il 10 giugno su « Ippolito Nievo cent'anni dopo la morte ».

Il 14 giugno dal Teatro Comunale Verdi di Padova, è stato trasmesso dalla RAI un concerto di musica operistica interamente dedicato ad Arrigo Boito. Il tenore Giuseppe Infantino, la soprano Rosanna Carteri, il baritono Dino Dondi, il basso Cesare Siepi e il mezzosoprano Maxine Normann, accompagnati dall'Orchestra Sinfonica di Milano e dal Coro della RAI diretti dai maestri Simonetto e Bertoia, hanno interpretato brani del Nerone e del Mefistofele.

Il 28 giugno nella trasmissione televisiva « Una risposta per voi » diretta da Alessadro Cutolo, è stata letta una poesia del nostro collaboratore dott. Alessandro Lo Nigro.

Premio Montagnana - Fervono i lavori organizzativi della manifestazione che si svolgerà il 23 e 24 settembre. A parziale modifica di quanto da noi comunicato nel numero di maggio, si tratterà di un'esposizione di extempore di bianco e nero, aperta a tutti gli artisti di qualsiasi tendenza. Sono ammessi disegni eseguiti direttamente, con libertà del mezzo tecnico. Ogni artista potrà presentare sino a tre opere. La commissione giudicante è così composta: prof. Giuseppe Fiocco (presidente onorario), prof. Ettore Camesasca, dott. Giuseppe Curonici, Carlo Dalla Zorza, prof. Aldo Foratti, Giuseppe Longo, Giuseppe Novello, Mario Vellani-Marchi.

Tutte le opere resteranno esposte presso il Circolo della Loggia di Montagnana sino al 1° ottobre 1961. Tra i membri del Comitato Cittadino (che lavora in collaborazione con l'E.P.T. di Padova) vi è altresì la sig. Giovanna Sartori Lovati.

Piove di Sacco - Il giorno 11 giugno, per iniziativa della « Dante Alighieri » di Padova, con la collaborazione del Comune, del Sindaco cav. Leone Carraro e della Pro Loco (validamente presieduta da Remo Piva) si è inaugurata una targa (Iginio Ferrari) che ricorda la stamperia esistente a Piove nel 1475. Nell'Aula Magna della Scuola Caterino Davila il prof. Giuseppe Aliprandi ha quindi commemorato il Centenario della Unità d'Italia. Nell'occasione, con i tipi di Umberto Rigoni, è uscito l'opuscolo: « Il primo torchio tipografico piovese ».

Alla Pro Padova - Si è conclusa nel mese di giugno, con la personale di Amelia Daforno Casonato, la prima serie di mostre d'arte alla Pro Padova. Largo successo di critica è arriso anche all'esposizione della insigne pittrice, assai curata ed interessante. Precedentemente aveva esposto il pittore Gennaro Salvi. Le sale della Pro Padova riapriranno a settembre.

Coro del Cai di Padova - I componenti del Coro del CAI di Padova (uno dei più famosi e noti Cori nazionali) continuano a riscuotere larghi successi, partecipando ai più importanti raduni. Il 29 giugno sono stati invitati ad esibirsi a Belluno in occasione del convegno nazionale del Club Alpino Italiano. Ultimamente a Milano è stata incisa una serie di nuovi dischi per la Casa Durium.

I maggiori comuni della Provincia di Padova - Dopo il capoluogo, che ha recentemente superato i duecentomila abitanti, questi sono nell'ordine i comuni della Provincia con il maggior numero di abitanti alla data del 31 dicembre 1959: Monselice (16.633), Este (16.255), Piove di Sacco (14.790), Cittadella (13.874), Vigonza (11.598), Montagna-

na (11.565), Abano Terme (10.385), Piazzola sul Brenta (10.291), S. Martino di Lupari (9.439), Albignasego (9.172), Campodarsego (8.258), Conselve (7.630).

Il Comuni invece con il minor numero di abitanti sono nell'ordine: Barbona (1.356), Vighizzola (1.549), Granze (1.863), S. Elena (1.903), Carrara S. Stefano (1.925), Campo-doro (1.958).

(Dal Comp. Stat. Prov. edito a cura C. Comm. Ind. Agr.).

Il censimento generale dell'agricoltura - Sono stati resi noti i dati del censimento generale dell'agricoltura. In provincia di Padova vi sono 59.572 aziende a conduzione diretta del coltivatore (pari al 96%, con 158.411 ettari pari all'84,3%); 818 aziende a conduzione con salariati o compartecipanti (pari all'1,3%, con ettari 19.078 pari al 10,1%); 1424 aziende a colonia parziaria appoderata (pari al 2,3%, con ettari 10.328 pari al 5,5%); 45 aziende a conduzione diversa (pari al 0,1%, con ettri 179 pari al 0,1%).

Tra le provincie principali della Regione e quelle finitime, Padova ha la maggior percentuale sia di aziende a conduzione diretta del coltivatore, sia nel numero di ettari adibiti.

L'immatura scomparsa del comm. rag. Giovanni Bresciani direttore generale della Società delle Terme di Abano, ha destato a Padova e in particolare nella cittadina apone-nese, generale cordoglio.

La grande famiglia degli albergatori termali euganei era a lui legata da vincoli di riconoscenza ed affetto, ap-punto, per la fattiva, dinamica opera che aveva svolto per anni a loro favore nello sforzo di perseguire una meta di perfezione e di equilibrio sempre maggiori nel campo al-berghiero.

Giovanni Bresciani era originario del bergamasco dove era nato nel 1899.



Presenti le autorità padovane e veneziane, inaugurato
agli Alberoni il nuovo reparto
della colonia marina di Padova



Parla il Presidente della Provincia, comm. Marani,
nella sua qualità di Presidente della Colonia marina:
«...Con il ricordo e con la gratitudine verso

tutti coloro che hanno dato e lavorato per questo
Ente nel passato e nel presente procediamo fidenti
alla inaugurazione delle nuove opere di ripristino e

di ampliamento, con la benedizione di Dio e con il sorriso di questi figli del nostro popolo, le cui cure ci sono affidate come premio delle nostre fatiche ».



L'ing. Favaretto Fisca, Sindaco di Venezia, ha porto il saluto della sua città ed ha auspicato una sempre maggiore collaborazione fra le città di San Marco e del Santo.



S. E. il Vescovo di Padova benedice le nuove opere. Mons. Bortignon ha espresso il suo vivo compiacimento per il rinnovamento della Colonia che «... permetterà di restituire alle famiglie i piccoli ospiti in buona salute, più buoni e più forti perché essi sono quanto di più caro e di più sacro noi si possa avere».

Il Prefetto di
Padova



taglia il nastro
tricolore

L'Opera Pia Colonia Marina «Principi di Piemonte» sorta nel 1937 per munifica iniziativa della Amministrazione provinciale, del Comune e del Consorzio provinciale antitubercolare di Padova nonché del Gruppo Saccarifero Padovano e della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo può oggi vantare il Reparto per adolescenti: nuova costruzione che è venuta ad aggiungersi agli imponenti fabbricati già esistenti agli Alberoni - Lido di Venezia.

E così, con la stagione climatica 1962, la Colonia assisterà, oltre ai 280 bambini dai 6 ai 12 anni di

età, anche 90 adolescenti per ciascuno dei tre turni.

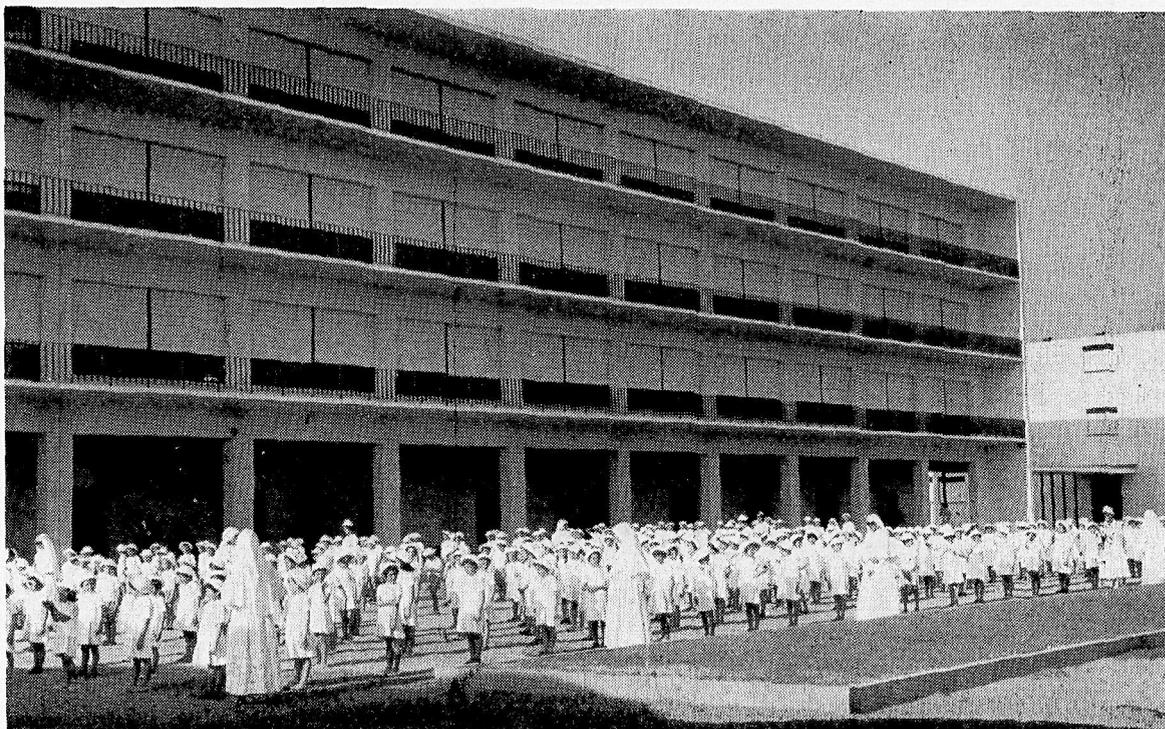
La provvida iniziativa del Consiglio di Amministrazione dell'O.P. viene incontro in tal modo alle necessità di quella speciale età che costituisce un delicato periodo per la formazione fisica e morale della gioventù.

Pertanto, lo sforzo economico intrapreso dall'O. P. si converte in titolo di onore e motivo di sprone affinché altri Enti possano seguirne l'esempio, venendo via via a colmare l'attuale grave lacuna lamentata, poiché molto poche sono le provvidenze in questo settore assistenziale.

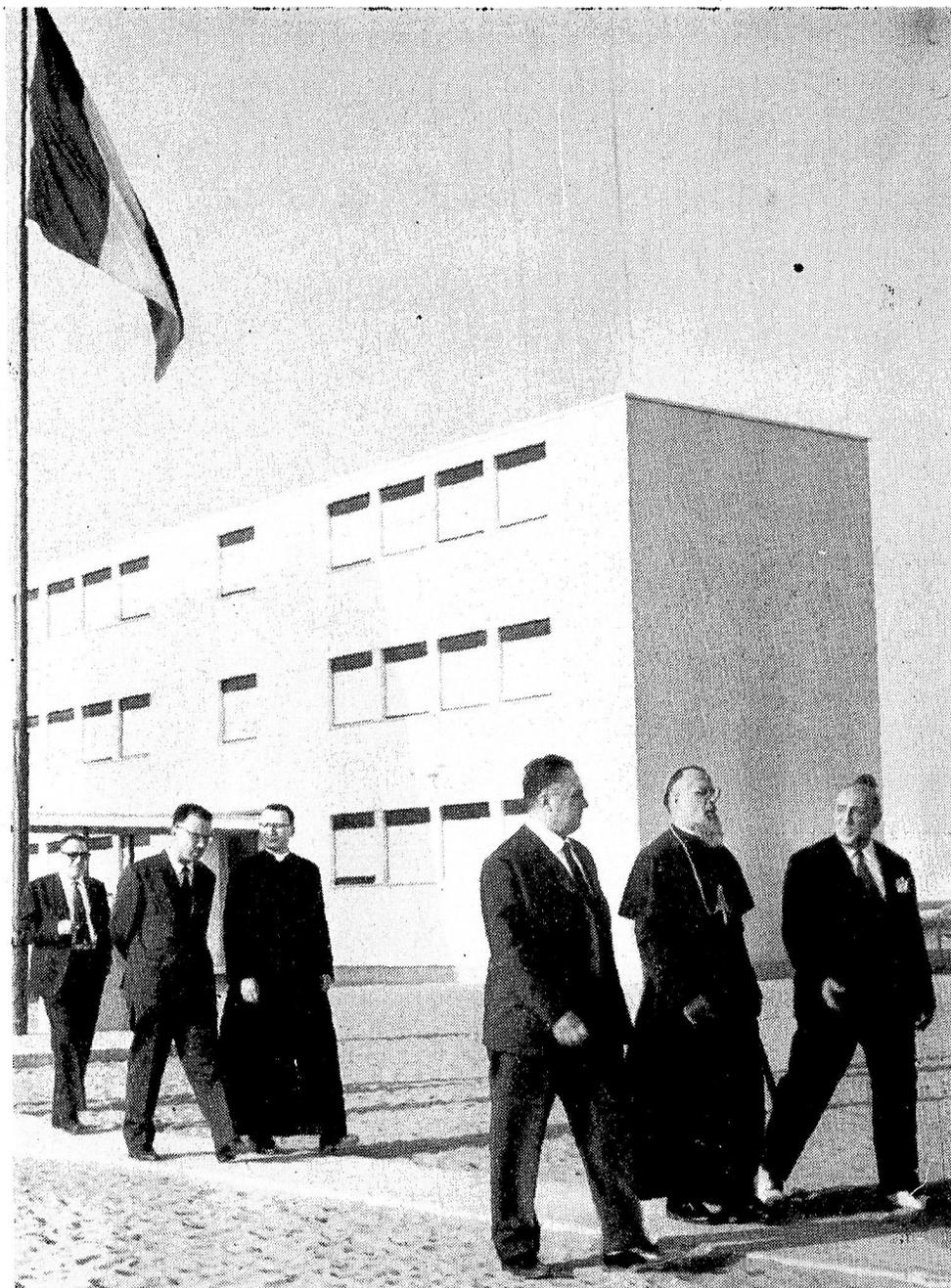
D'altronde, per la Colonia di Padova, ciò si è



Le autorità in visita alla colonia



Visione panoramica della colonia marina di Padova che occupa 17.290 metri quadrati di superficie, di cui 3200 coperti



Il nuovissimo reparto per adolescenti
(Ing. Germani dā Lion e arch. Pasqualotto)

potuto realizzare mercé il generoso intervento finanziario degli Enti fondatori i quali si sono sobbarcati a ingenti oneri finanziari, poiché non solo è stato provveduto alla costruzione del nuovo «Reparto per adolescenti», ma altresì a lavori di riatto, di sistemazione e di manutenzione straordinaria di tutto il complesso degli edifici, con una spesa complessiva di L. 130 milioni, senza tener conto delle attrezzature.

Si può pertanto affermare che la Colonia è stata rinnovata completamente.

Le nuove opere di ripristino e di ampliamento sono state solennemente inaugurate, alla presenza del-

le autorità padovane e veneziane, nel pomeriggio di sabato 1 luglio scorso. Alla cerimonia, gli Enti fondatori erano così rappresentati:

- la Provincia ed il Consorzio provinciale antitubercolare: dal presidente comm. Marani;
- il Comune di Padova: dal sindaco avv. gr. uff. Crescente;
- il Gruppo Saccarifero Padovano: dal nob. gr. uff. de' Pompeis per il cav. del lavoro Montesi;
- la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo: dal consigliere dott. Orzali.

ALBERTO DAL PORTO



La conca di Teolo: a sinistra il Monte della Madonna e a destra parte del Monte Grande
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

ALLA SCOPERTA DEI COLLI EUGANEI

A cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova verranno organizzati due servizi automobilistici in partenza da Padova per tutto il mese di settembre 1961

I°

DOLCISSIMA META GLI EUGANEI ALL'ERRANTE AMORE DEI POETI

Certo a guardarli da lontano, e a percorrerne le strade che li solcano, non lo si direbbe. Eppure questi Colli Euganei, d'aspetto così dolce e mansueto, hanno origine vulcanica; sono anzi un vulcano tuttora in attività di servizio, che, lasciato ogni malefico e catastrofico istinto, s'è messo a lavorare quietamente,

seriamente, a beneficio della povera umanità acciaccosa, fornendole acqua e fanghi caldi per curare reumi e artriti. E sono belle d'aspetto, queste montagnette, belle, di chiaro disegno e di proporzioni perfette; e, solo in mezzo alla pianura infinitamente uguale, vi rappresentano la sorprendente varietà del mondo, por-



L'abbazia benedettina di Praglia (da una vecchia stampa)



tandovi una nota di delicata fantasia e il riposo di una forma conclusa tra il fuggire vertiginoso degli orizzonti rettilinei.

« Chi sale e scende per le placide strade che ne cingono le basi e ne solcano i versanti — scrisse uno dei tanti poeti che agli Euganei approdaron — non sa se ciò che più lo tocca sia la molle ubertà dei verdi seni o l'aspra aridità dei cocuzzoli, la soavità che si esprime dalle linee femminilmente arrotondate o una certa amarezza di solitudine che traspira da ogni zolla. Ma chi le vede da giù, e un po' da lontano, si sente

Scorcio di uno dei chiostri dell'Abbazia di Praglia
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



Abano Terme con la colonna con il serpente serapideo presumibilmente disegnata dallo Japelli
(da una vecchia stampa dell'Ottocento)

invadere da una commozione più grande, come davanti a un miracolo semplice, a un mistero in piena luce. I dolci colli son là come un divino dono, tra le pianure del cielo e della terra, azzurri e verdi come il cielo e la terra, senza più corpo, lievi come nuvole: aerea siepe dell'infinito ».

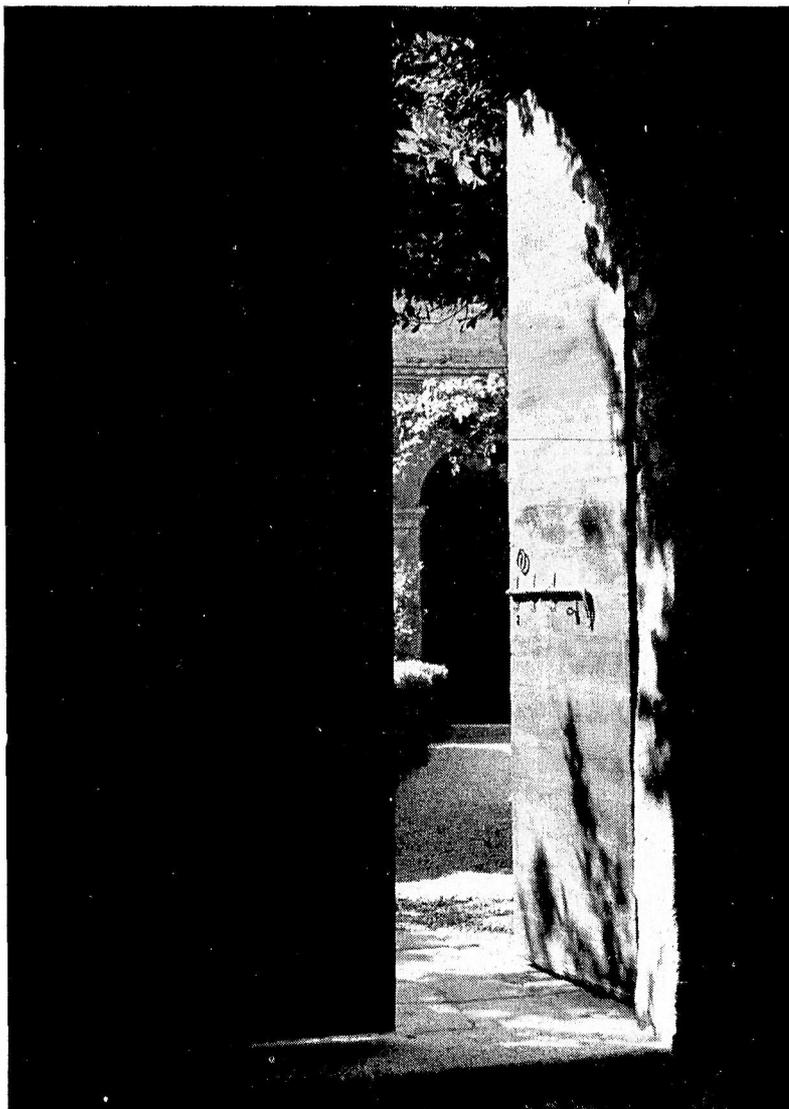
Sembrirebbe — ed anzi è — un paesaggio da pittori, questo degli Euganei. Ma per quanto ciò possa apparire strano, i pittori non vi fecero mai molta attenzione, mentre vi si sentirono sempre attratti i poeti; primo tra tutti Francesco Petrarca, che questo amenissimo paese di Arquà — com'è noto — scelse per tranquilla dimora, quando stanco del lungo peregrinare per tanti luoghi del mondo, volle raccogliersi

negli studi e nell'attesa della morte, che qui egli trovò placida e serena. E questa collina di Arquà, con le sue verzure e le sue acque, col suo silenzio e la sua luminosa mestizia, con la vista dei nudi dossi del Cerro, del Baone e del Calaone, è tuttora impregnata dello spirito del Poeta, i cui resti mortali custodisce la massiccia urna marmorea ch'è sul sagrato di Santa Maria.

Numerosi sono sempre i pellegrini, italiani e anche stranieri che vengono a visitare, con la tomba, la bella casa del Petrarca, ben sistemata e ricca di cimeli. Negli Euganei, oasi spirituali e méte poetiche ve ne sono anche altre, come esistono località di alto interesse storico e artistico degne di essere conosciute da



Arquà Petrarca - La loggetta della casa del Poeta
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



Arquà Petrarca - Ingresso alla casa del Petrarca
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

un vasto pubblico. Viene perciò molto opportuna l'iniziativa dell'avv. Giorgio Malipiero, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, di istituire nel propizio mese di settembre (dall'1 al 30, ogni giorno escluso il venerdì), un doppio circuito dei Colli, portando in comodi torpedoni i partecipanti a compiere in dieci ore — tra le 9 e le 19 — una gita veramente suggestiva e incantevole.

I due itinerari — cioè il « Circuito Nord » e il « Circuito Sud » con partenza e arrivo a Padova — si sviluppano in senso parzialmente parallelo, ma contrario. Il primo, attraversata la vasta zona termale di Abano e Montegrotto, tocca la monumentale abbazia di Praglia (ricca di opere d'arte e legata al ricordo di un altro poeta, Antonio Fogazzaro), quindi la villa Papafava di Frassenelle, col suo immenso parco e le singolari grotte; e, girate le pendici nord-occidentali dei Colli, per Bastia e Zovon risale a Teolo, situato in stupenda posizione turisticamente assai bene attrezzato.

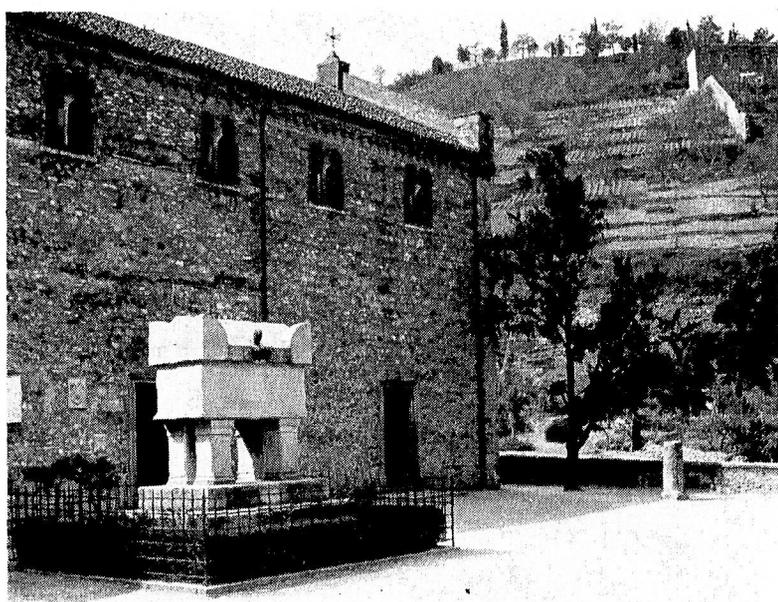
Sono questi i luoghi natali del più grande storico latino, Tito Livio, che vari paesi si contendono, compreso Luvigliano. Qui è la bella villa dei Vescovi disegnata dal Falconetto, su ispirazione di quell'Alvise Cornaro, autore del trattato su la « Vita sobria », che per il suo amore della campagna può pure considerarsi un poeta. Abilmente studiato, questo primo itinerario, dopo la salita al suggestivo eremo del Monte Rua, e la visita al famoso giardino della villa già Barbarigo di Valsanzibio, punta su Arquà, e quindi su Monselice, e di qui ritorna a Padova per la via di Battaglia.

Subito dopo questo paese, oltre il canale che la strada fiancheggia, appare l'imponente e bizzarra mole del castello del Catajo, il cui nucleo principale, ideato da Pio Enea I degli Obizzi, fu costruito intorno al 1570. Nel secolo successivo il nipote del fondatore, Pio Enea II, lo arricchì all'interno di fastose decorazioni barocche e lo ingrandì, sì che oggi ancora il monumentale complesso conta ben 350 ambienti, molti dei quali adorni di portali eleganti, di soffitti sontuosi e di opere d'arte, tra cui eccellono gli affreschi dello Zelotti e dei suoi aiuti, narranti le storie di casa Obizzi. Artista e poeta a sua volta, Pio Enea II, ai



Arquà Petrarca, ove a fianco della Chiesa è il sepolcro del poeta Francesco Petrarca

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



La tomba del Poeta ad Arquà

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

cortili, alle terrazze, alle scalee, al parco e alle collezioni d'arte, che già facevano del Catajo un luogo di delizie, aggiunse fontane, peschiere, preziose raccolte di libri, di strumenti musicali e di armi antiche, e costruì un teatro, dove fece rappresentare drammi e commedie scritte da lui stesso.

Uomo per molti aspetti geniale (ebbe un estro particolare anche nello allestire tornei e giostre cavalleresche), Pio Enea II non lasciò però orma profonda nella storia letteraria. Ma a ben altri nomi si raccomanda la tradizione poetica degli Euganei, iniziata dal cantore di Laura. A quello del Foscolo, innanzi tutto; il quale, romanziere ventenne, pone sopra la chiesa di Arquà un « monte di pini », così detto perché una



Un gruppo di visitatori nel grande e scenografico giardino della Villa Barbarigo a Valsanzibio
(Foto F. Zambon - EPT - Padova)

mattina di novembre del 1797 Jacopo Ortis (l'eroe del noto romanzo), tra canti e balli di villani, vi piantò alcuni di quei nobili alberi. Nella realtà, nessuna traccia nonché di pini, di monte, da questo lato del paese. Il narratore-poeta lavorò di fantasia come nel descrivere il lago dei cinque fonti, il ruscello che guidava l'innamorato alla casa di Teresa, e i boschi tenebrosi e i precipizi, da cui egli si sporgeva nel vuoto, imprecaando al sole e declamando i monologhi di Saul.

A parte questi eccessi della fantasia, giovanilmente accesa dalla lettura della « Nouvelle Héloïse » e dell'« Ossian » del Cesarotti, il paesaggio euganeo, quello autentico, fu ben compreso ed amato dal Foscolo, per l'apertura degli sconfinati orizzonti e la loro

grande malinconia, il distendersi lento della luce dell'ombra su la pianura che dichina ai suoi termini bassi, verso la marina lontana. E piacque, questo paesaggio, a un altro poeta illustre, l'inglese Byron, il quale nel 1817-18 abitò nella solitaria villa dei Cappuccini, sul colle che sovrasta Este e il suo antico castello, e il cinquecentesco giardino di Alvise Cornaro, che vi fece costruire anche un teatro all'aperto dove forse recitò il Ruzzante.

Anche lo spirito inquieto del Byron si placò alla sovranità malinconica del luogo, e in lui si assopì la bufera delle brame, delle superbe ambizioni e dei dispregi. Qui egli ospitò, nel '18, l'amico Shelley; il quale, vincendo il dolore per la perdita della figlio-

letta Clara, sentì così profondamente la dolcezza del cielo e delle cose, che in due mesi compose il primo atto del « Prometeo liberato », il poemetto di « Giuliano e Maddalo » e quella lirica quasi vulcanica intitolata appunto « Versi scritti tra i Colli Euganei ».

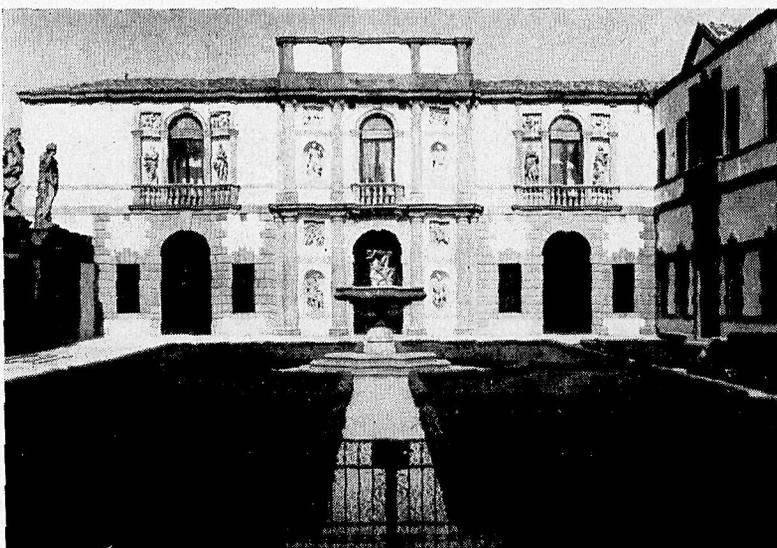
Come estasiato, componeva girovagando per la campagna, o sdraito sull'erba arsa di una vetta, ascoltando il gracchiar delle cornacchie, abitatrici del castello, e il canto delle allodole perdute tra « l'aurea magnificenza delle nuvole autunnali ».

GIUSEPPE SILVESTRI

La grande statua
raffigurante
«Il Tempo» nel giar-
dino di Valsanzibio



(Foto: F. Zambon
- E.P.T. Padova)



Monselice - La Villa Duovo ora restaurata (dettaglio della facciata)

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



La gradinata della Villa Duovo a Monselice

(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)



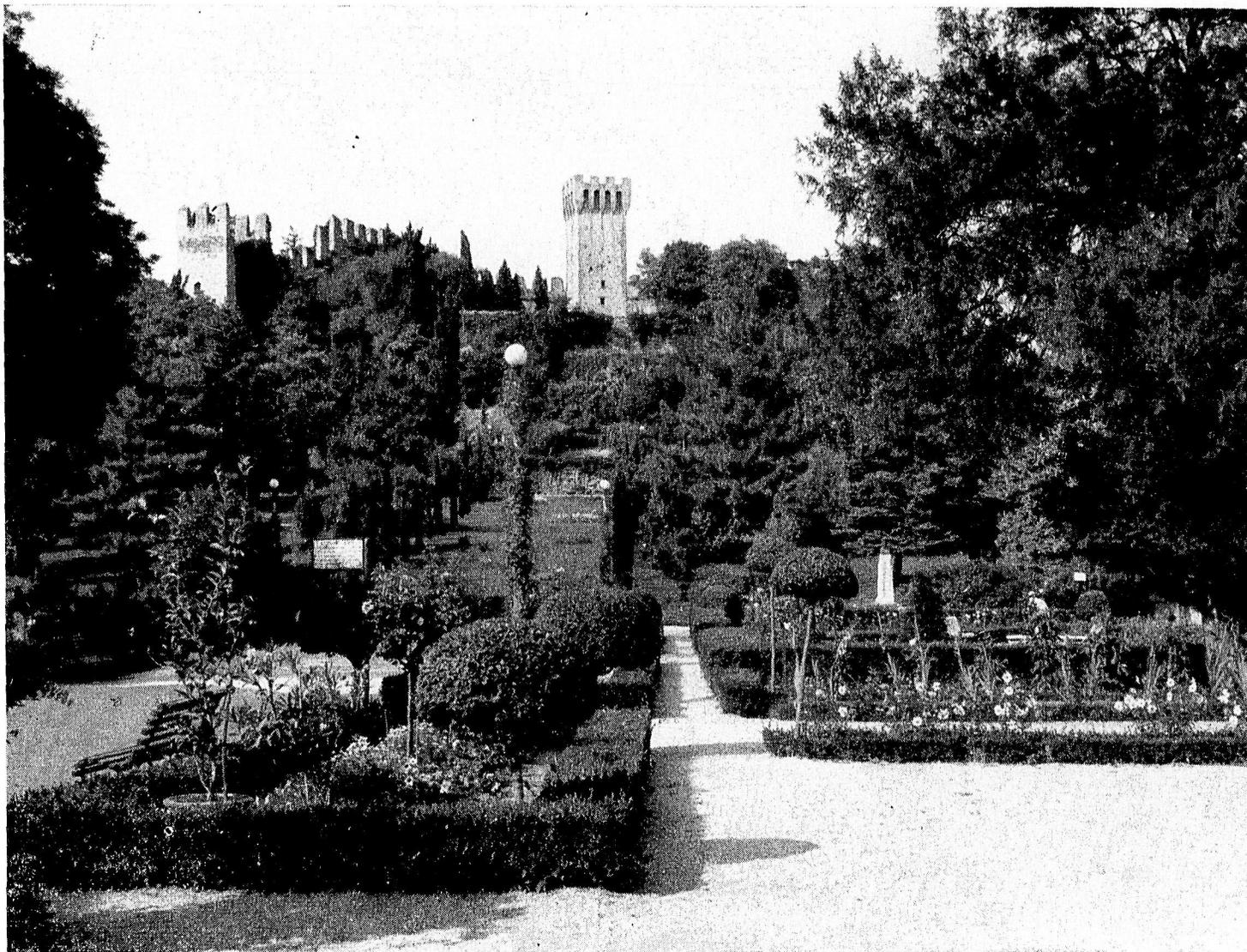
Colli Euganei - Le scogliere di Rocca Pendice
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

II^o

INCONTRI CON DONNE FATALI E PIETOSE TRA ROCCHHE ED EREMI DEI COLLI EUGANEI

Quei resti di muraglie lassù, che quasi si confondono con i ferrigni scogli trachitici, a strapiombi verticali e a profili dentati, sono quelli di Rocca Pendice; nome che distingue, ormai, solo una delle cime più aspre e selvagge degli Euganei, anzi l'unica di questa natura in un paesaggio così dolcemente morbido, dalle

linee arrotondate e flessuose. Me la guardo, Rocca Pendice, dalla finestra d'una antica casa, che la leggenda dice di Tito Livio e che con esperta mano e squisito gusto è stata adibita a ristorante tipico; il quale, col modernissimo albergo che le sta alle spalle e con altri ambienti creati, o rinnovati, nel pittoresco paese, fa



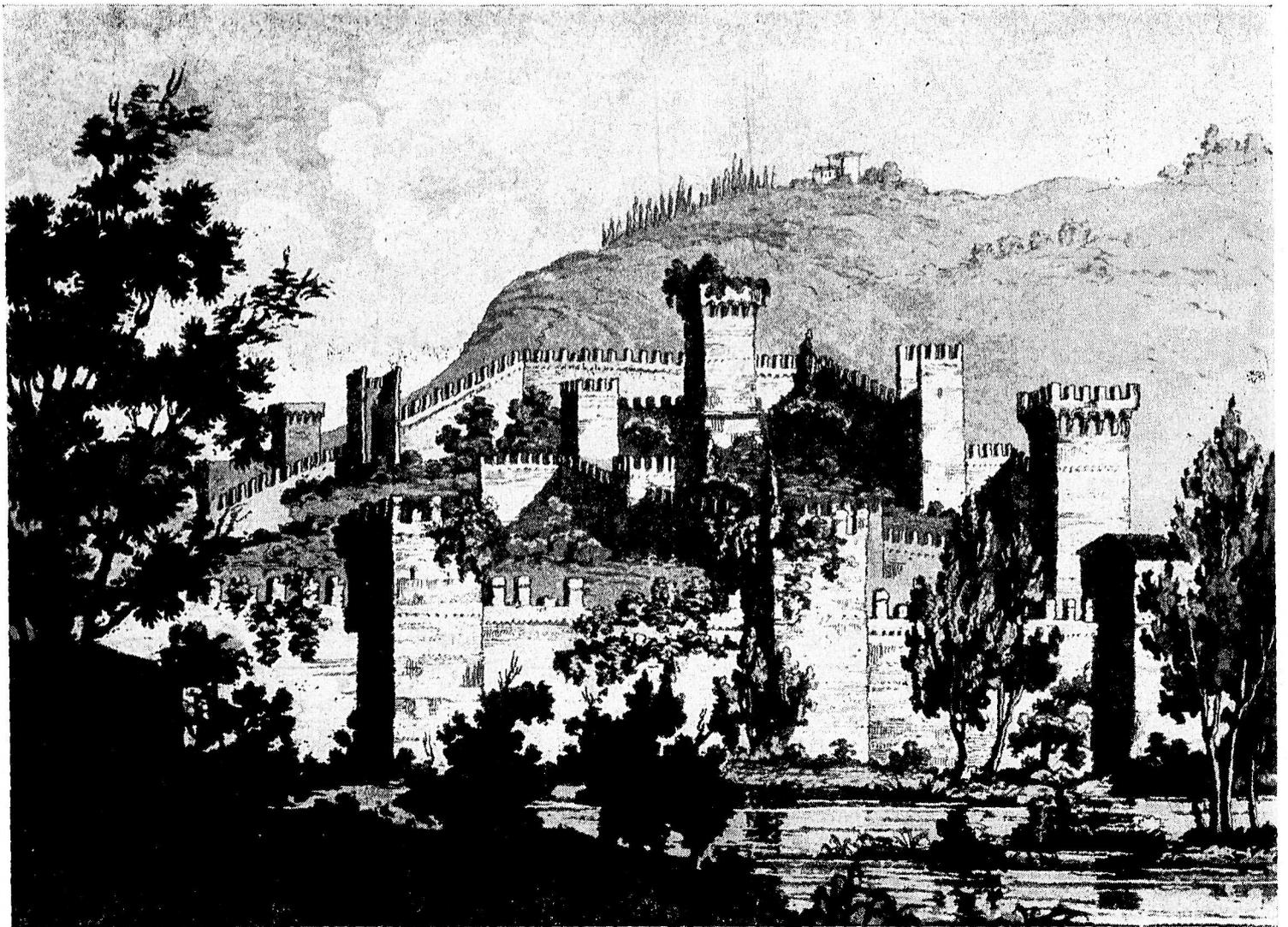
Il bel giardino ricavato nel vecchio castello di Este
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

di Teolo una delle méte più piacevoli di questi piacevolissimi e civilissimi Colli Padovani.

Ben meritano essi quella valorizzazione, cui mira l'Ente Provinciale per il Turismo di Padova con lo organizzarne, per il mese di settembre, la visita, seguendo due itinerari ugualmente interessanti e suggestivi. Del primo si è già detto nelle pagine precedenti. Il secondo, cioè il « circuito sud dei Colli Euganei », avente pure per punto di partenza e di arrivo la città di Padova, attraversata la zona ter-

male di Abano, Montegrotto e Battaglia, porta prima ad Arquà Petrarca, e quindi a Este, culla dell'antichissima civiltà euganea, sede di uno dei più importanti musei archeologici d'Italia e centro artistico di notevole rilievo. Nè minor fascino presenta Montagnana, una delle città murate più suggestive d'Europa, che conserva intatta la cinta delle fortificazioni medievali, con le cortine merlate, le poderose torri e le munite porte.

Da Montagnana (dove son da vedere anche al-

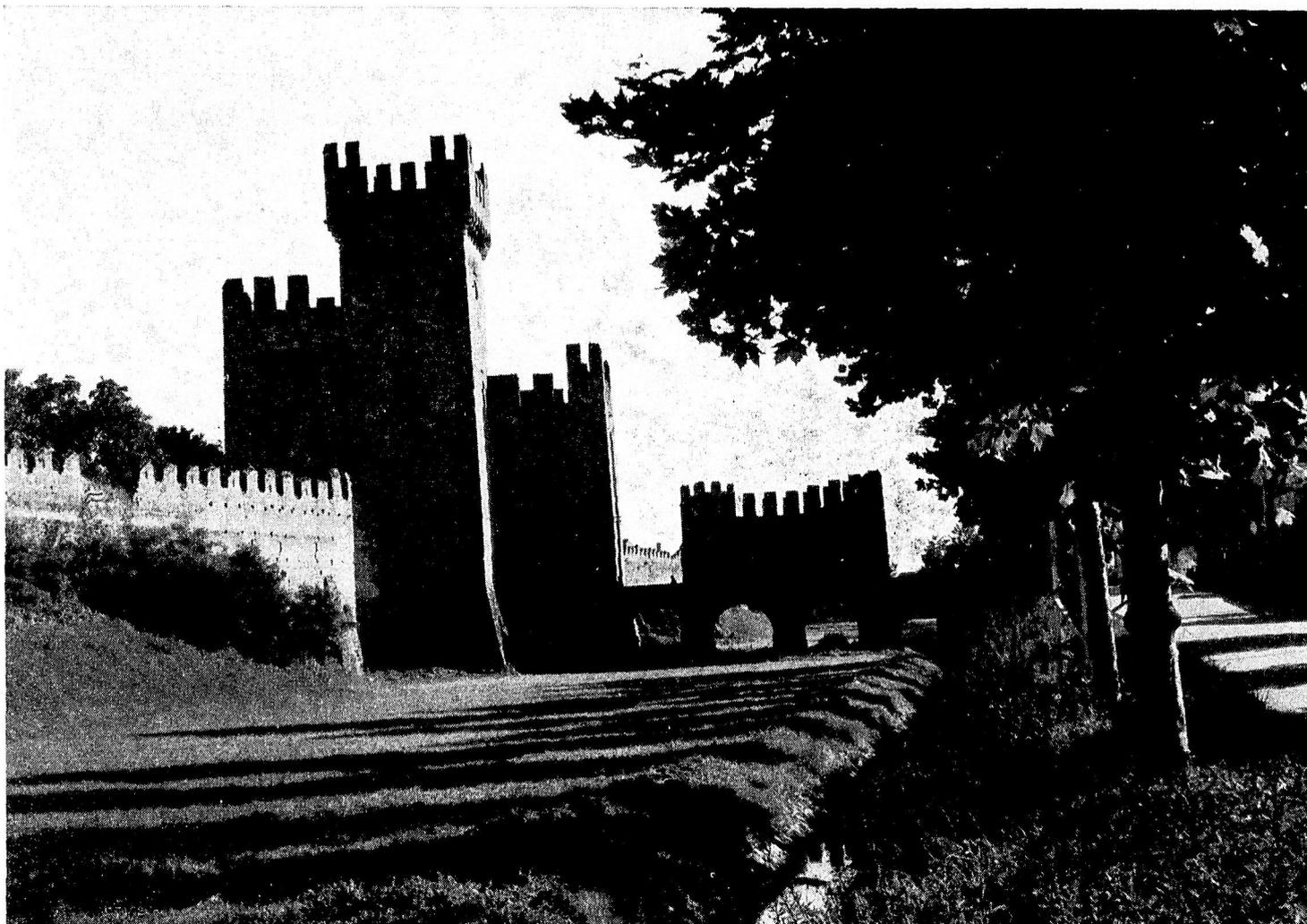


Il castello di Este in una stampa ottocentesca

cuni palazzi e chiese di pregio), l'itinerario piega a nord, entrando per poco in territorio vicentino per mostrare a Poiana e a Noventa alcune ville grandiose. Poi, alla base del monte Lozzo, il più occidentale del sistema, si vede il bel castello di Valbona, che fu dei Carraresi, e che è assai bene conservato. Bella è la via che, per Vo, importante centro vinicolo, sale a Teolo, dopo il quale il giro si completa con la visita al monastero di Praglia, uno dei recessi più deliziosi e uno dei complessi monumentali

più cospicui degli Euganei. Nella chiesa dell'Assunta, disegnata da Tullio Lombardo e ricca di opere di pittura e di scultura, nei chiostri di rara eleganza architettonica come nelle logge e nelle sale dell'abbazia, a Praglia il Rinascimento veneto ha scritto alcune delle sue pagine migliori.

Ma torniamo a Teolo; o meglio a Rocca Pendice. Se sia vero che in antico vi si onoravano gli «dei falsi e bugiardi» e, in un antro, profetizzava un oracolo; se le arche marmoree e le lucerne sepol-

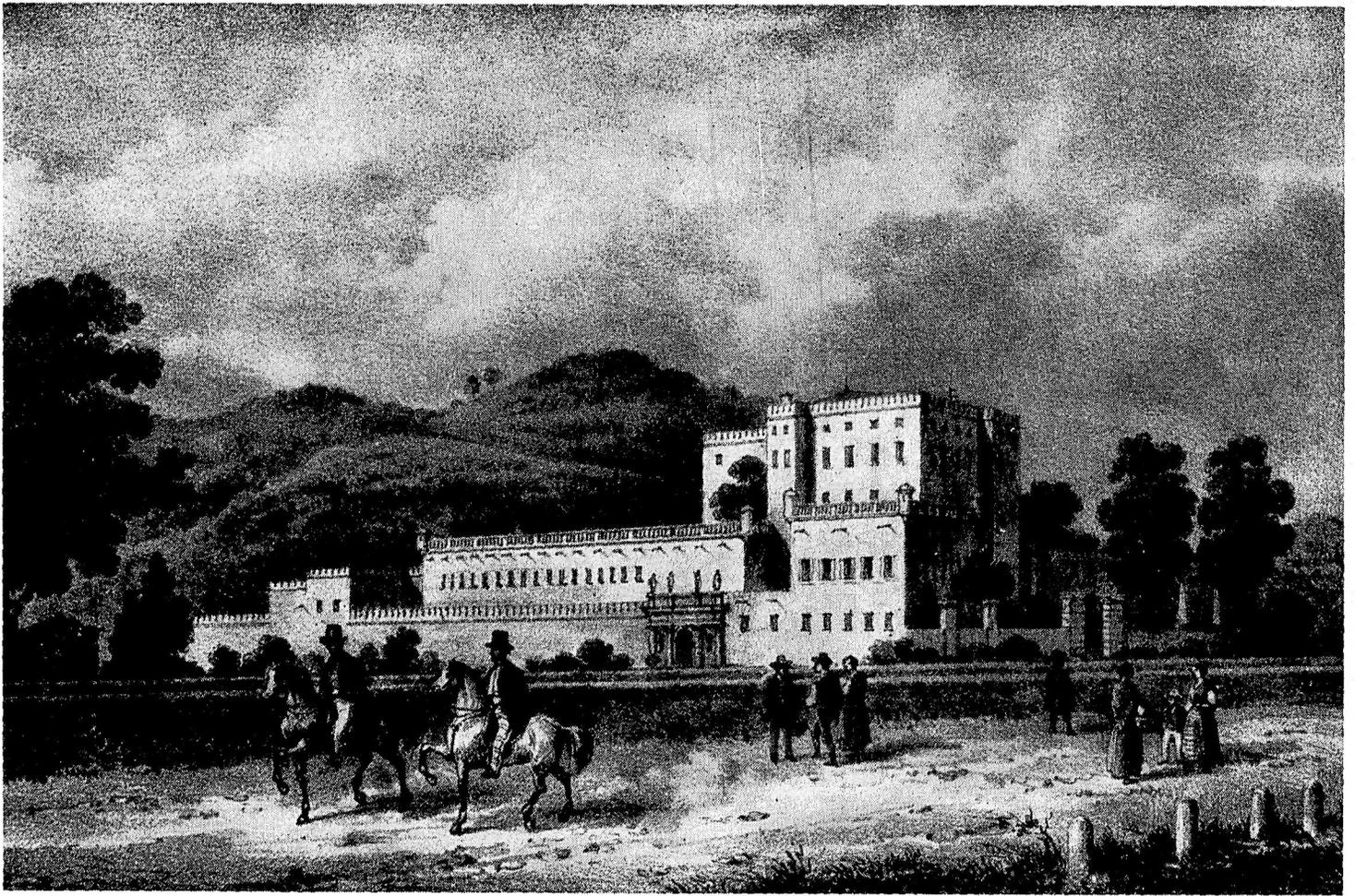


Montagnana - Il Castello degli Alberi e una parziale veduta delle mura medioevali
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

crali rinvenutevi provengano da una necropoli dei Veneti, non so dirvelo. Alla metà del XII secolo i vescovi padovani, che l'avevano in feudo, dovettero cedere la rocca all'imperatore Barbarossa, il quale pose come suo vicario a Padova un conte Pagano, uomo prepotente e molto inviso alla popolazione. Or avvenne che egli ponesse l'avidò sguardo su una dolce fanciulla quindicenne, di nobile famiglia, Speronella dei Delesmanini, promessa sposa a Jacopo da Carrara, e che alla vigilia delle nozze la facesse rapire e tra-

sportare nella rocca di Pendice. Sdegno dei Padovani, che, guidati dal padre della disgraziata, muovono all'assalto del castello, lo espugnano in poche ore, liberano la prigioniera e uccidono il suo persecutore.

Questo però lo narra la leggenda, e lo hanno cantato anche certi oscuri poeti. In realtà (e qui alla leggenda si sostituisce la storia) pare che le cose siano andate in modo assai diverso. Il conte Pagano è un personaggio vero, come vera fu la sua oppressione sui Padovani e la loro ribellione, che finì, dopo



Battaglia Terme - Il Castello del Catajo (da una vecchia stampa dell'Ottocento)

un anno di resistenza, con la onorevole resa del Pagano. Quanto a Speronella, risulta che egli non aveva nessun bisogno di rapirla, avendola regolarmente sposata dopo che lei aveva ripudiato il primo marito, quel Jacopo da Carrara, appunto, che la leggenda ci spaccia invece per fidanzato e che sollevò Padova contro il rivale al solo scopo di vendicarsi.

Sembra comunque che nella lotta il Carrara ci abbia rimesso anche la vita, e che la disinvolta Speronella, ripudiato pure Pagano, sia passata a terze noz-

ze con certo Pietro da Zaussano. Ma non ci durò a lungo, ché, abbandonato anche costui, si unì con Ezzelino II da Onara, che presto abbandonò per impalmare (e siamo al quinto, ma pare non ultimo marito), un tal Oderico Fontana di Monselice. Da questa unione l'inquieta donna ebbe un figlio, e fu quel Jacopo da Sant'Andrea che Dante pone all'inferno, nel settimo cerchio tra gli scialacquatori, dilaniati da « nere cagne bramose e correnti ». Ezzelino da Romano lo aveva fatto uccidere nel 1239 per punirlo

di colpe che neppure un satanasso come lui poteva perdonare.

Un'altra donna fatale, e di vita alquanto romanzesca, fu Cecilia da Baone. Ella, nata intorno al 1154, appartenne a una potente famiglia comitale, la cui culla era appunto Baone, un paese situato tra Este e Monselice, ai piedi di un monte, dov'era un castello distrutto nel 1249 dall'ultimo degli Ezzelini. Cecilia, che si dice bellissima, dopo essersi promessa a Guglielmo da Camposampiero, sposò invece Ezzelino il Balbo. Il giovane respinto si vendicò facendole oltraggio, per cui il marito la ripudiò; e di qui nacquero lunghe e feroci lotte tra le due famiglie.

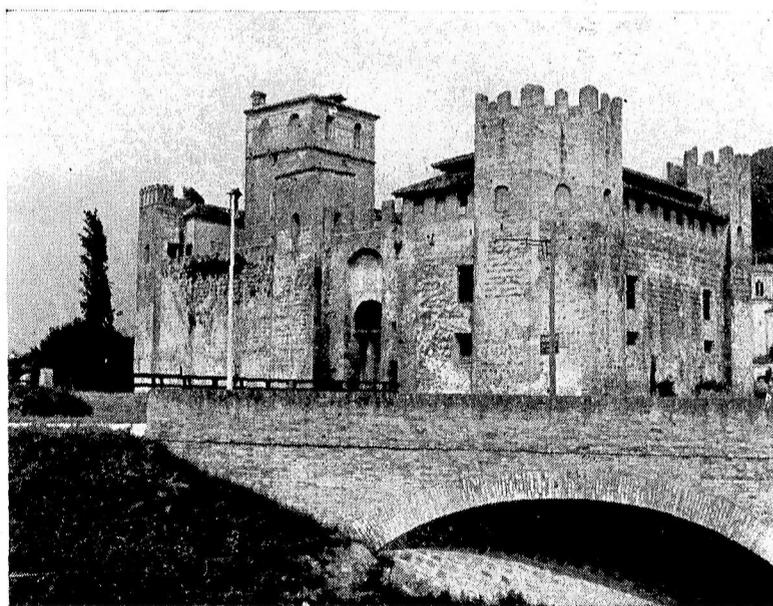
Legata a queste lotte è la leggenda di donna Daria. Figlia di Alberto da Baone e sposa di Gerardo da Camposampiero, come ella seppe caduto in mano di Ezzelino il diletto nipote Guglielmo, mosse a spron battuto da Camposampiero verso Este, dove il giovane era stato tratto prigioniero, sperando di sottrarlo a tragico destino. Non giunse in tempo, ché il biondo fanciullo era già stato decapitato e la sua spoglia gettata in una valletta verde, che ancora oggi si chiama di Donna Daria. E ciò perché la pietosa donna, sfidando l'ira del tiranno, di notte ma guidata da uno sciame di lucciole (come narra la leggenda), riuscì a raggiungere la salma miracolosamente ricomposta del nipote e a trasportarla nella cappella del Santo a Padova, dov'ebbe cristiana sepoltura.

Daria vi rimase a pregare qualche giorno. Poi, essendo vedova e sola, riprese il cammino verso la valletta, rinserrata tra il monte Ventolone, il Fasolo e il Gemmola. E là visse presso un vecchio mulino, nel ricordo, nell'umiltà, nella preghiera, al riparo anche dall'ira di Ezzelino; e quando morì, là fu sepolta. Si dice che da allora, ogni anno in una notte di giugno, le lucciole rifacciano la strada dell'antico mulino, ora scomparso, per attardarsi in fondo alla valle, là dove giacque la spoglia di Guglielmo dal dolce sorriso.

GIUSEPPE SILVESTRI



Este - La stupenda pala del Tiepolo dedicata a S. Tecla dell'altare maggiore del Duomo



Il Castello di Valbona a Lozzo Atestino
(Foto: F. Zambon - E.P.T. Padova)

VILLA SELVATICO - EMO
ALLA BATTAGLIA

Continua con questo articolo la serie delle illustrazioni dei più notevoli edifici della Città e della Provincia di Padova, iniziata dall'E.P.T. nell'intento di valorizzarne l'interesse artistico e storico.



Battaglia Terme - Villa Selvatico, ora Emo, veduta da Levante con lo scalone secentesco e la sistemazione jappelliana

Ho notato per la prima volta l'interesse paesistico di questa costruzione quand'essa apparve, sugli schermi di tutta Italia, ad ambientare alcune delle più riuscite scene del film « *Lettere di una novizia* », ne ho constatato *de visu* la posizione particolarmente felice.

osservandola — severa ed aerea apparizione ad un tempo — tra il verde al sommo del colle di Sant'Elena presso Battaglia, passando in ferrovia diretto da Padova verso il Sud. A destra, ai margini d'un tratto pianeggiante di terra scura, testimone di un non lon-



Battaglia Terme, villa Selvatico-Emo, salone a crociera del piano nobile: alla parete affresco di Luca Ferrari da Reggio (1650).

tano stato acquitrinoso, la cerchia degli Euganei, fra cui emergono in lontananza le sagome del Rua, del Venda, sormontato dalla nuova antenna, e del Cero; più oltre, dallo stesso lato, il laghetto fumante di Lispida, esempio sereno dei lugubri stagni d'Averno. A sinistra invece, passata la stazioncina termale di Battaglia, un solo piccolo colle, ricco di varia e florida vegetazione d'alto fusto, artificioso capriccio di un architetto romantico: è il colle di Sant'Elena, ai piedi del quale sgorgano preziose fonti termali che dan vita ad Oriente, allo stabilimento ed alle grotte terapeutiche e, a Occidente, fluiscono in ameni laghetti, ombreggiati di salici, che uniscono il segreto fascino della singolare visione. Al culmine di questa regolare collinetta ecco emergere, tra le fronde degli alberi, chiare le superfici di un cubo, merlato agli spigoli — di qui una severità castellana non immemore del vicino Catajo —, coronato al centro da un'ariosa cupo-

letta di gusto prettamente veneto secentesco. Questa è la villa già dei Selvatico ed ora Emo-Capodilista.

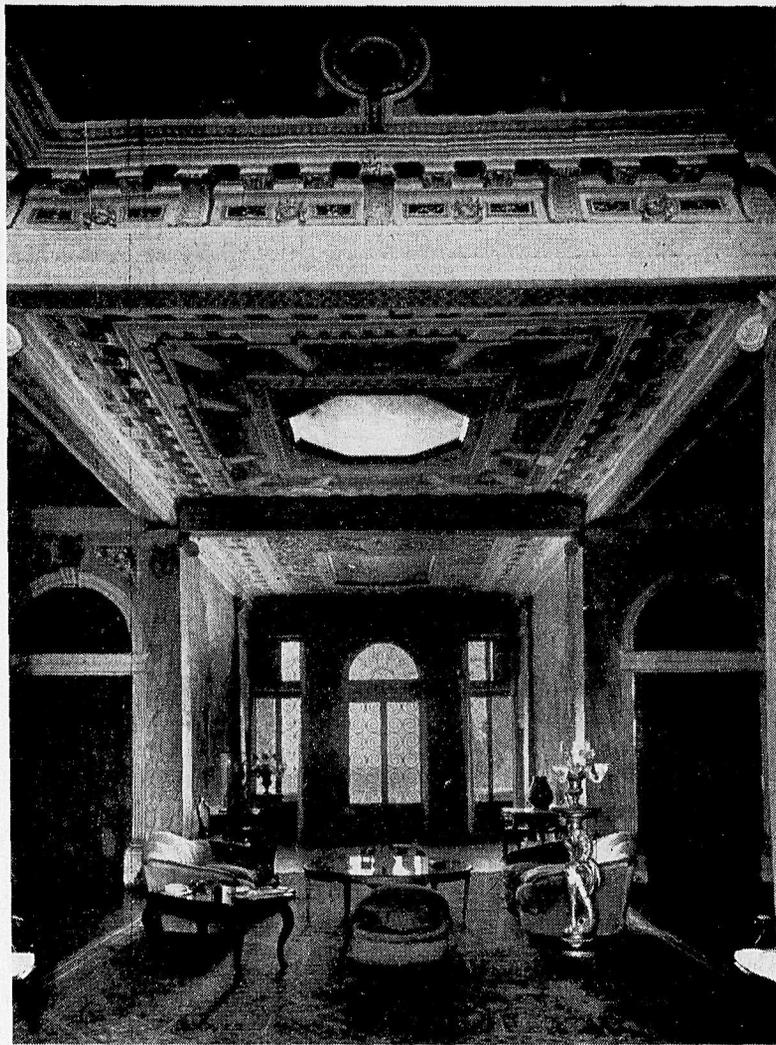
Il luogo di Sant'Elena, che prende titolo da un piccolo sacello dedicato alla Santa Imperatrice, costruito sulle pendici del colle, era noto fin dai tempi più antichi per le sorgenti termali ed era l'unico terreno abitabile — fino alla fine del XVI secolo — fra l'acquitrino circostante, stendentesi fino alla cerchia dei Colli. Per questo Bartolomeo Selvatico, nobile padovano, impegnato nell'opera di bonifica delle sue proprietà dalla palude, volle piantare sulla cima del colle — in zona quindi salubre —, in vista del suo pacifico *campo di battaglia* la propria *direzione generale*. I lavori per l'erezione della villa ebbero inizio quasi al morire del secolo (1593) e si trattò, a quanto pare, di una idea, non certo monumentale, dello stesso committente, assistito da capimastri. Tre anni dopo la casa doveva essere nel primo suo nucleo abitabile ed il vicino ora-

torio, che dava nome al colle, fu quindi riattato, perché altrimenti destinato a rovina. Intanto procedevano, con maggiore alacrità di quanto riservato alla sede padronale, le opere di risanamento della *valle* sottostante. Ad oltre mezzo secolo dalla posa della prima pietra il palazzo si trovava, quindi, sempre incompiuto.

Era scomparso frattanto il vecchio Bartolomeo e toccò al figlio Benedetto, celebre medico e fra i padovani più insigni dei tempi suoi, l'onore di metter fine con saluzione monumentale alla costruzione lasciata interrotta dal padre. Nel decennio 1640-50, infatti, corrono gli anni di maggiore attività per il palazzo: dalla costruzione della strada di accesso per le carrozze (1642), alla scenografica scalinata sul versante Est, che direttamente immette alla villa dalle sottostanti Terme (1645-47). Quest'ultima sistemazione certamente legata ad una concezione di più ampio respiro, comprendente anche il prospetto centrale delle quattro facciate, sopraelevate di un piano, ed il caratteristico cupolino, opere di recente attribuite al reggiano Lorenzo Bedogni, discepolo di Luca Ferrari, ed eseguite dal *proto* Tommaso Sforzan.

Lo stesso Bedogni nel 1648 dipingeva con finte prospettive i soffitti del piano superiore, di cui rimane un solo esempio, datato, nell'intradosso del cupolino con la *Rosa dei venti* e le *Divinità dell'Olimpo*. Forse allo stesso potrebbero appartenere le inquadrature prospettiche dei riquadri affrescati del piano inferiore, le cui pareti con le *Storie di Antenore* furono dipinte nel 1650 del caposcuola Luca Ferrari. Pel soffitto del grande salone il Padovanino aveva intanto dipinto su tela la *Gloria di Casa Selvatico*.

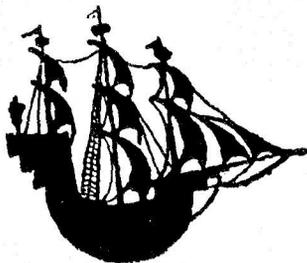
Il periodo aureo della villa con questi episodi, davvero notevoli, potrebbe considerarsi concluso, ma, per dovere di completezza, non si può trascurare la consistenza dell'apporto, nella sistemazione del suggestivo parco *all'inglese*, di Giuseppe Jappelli, al quale, per questo, si può ben perdonare la arbitraria manomissione della parte inferiore della lunga scalinata. E soprattutto è doveroso far menzione dell'amore degli attuali proprietari per quella che divenne la loro villa. L'interno, infatti, non appare spoglio e disadorno come in troppi dei nostri palazzi di campagna, al contrario — anche mancando i padroni di casa — esso è di per se stesso ospitale e accogliente: merito non solo del fasto della decorazione pittorica, ma del garbato buon gusto di tutto l'arredamento. Non potrà non interes-



Battaglia Terme, villa Selvatico-Emo, sala a crociera al piano nobile: sul soffitto tele del padovanino

sare, al piano nobile, anche l'appartato salottino della pinacoteca, in cui fa bella mostra, fra le tele, il virtuosistico *Ratto delle Sabine*, in marmo, del Fasolato; né va scordata la suggestione data, anche lungo le scale che conducono al secondo piano (non si dimentichi di dare una occhiata anche fuori delle finestre per godere del panorama che tosto si allarga) dalle onnipresenti stampe ritraenti nobiluomini della Veneta Repubblica. Dalla sala a crociera del secondo piano, tuttavia, su ogni altro interesse riteniamo prevalga senz'altro il piacere d'un punto di vista nuovo: a Levante, oltre il canale, della pianura, perdentesi a vista d'occhio, fino alle sfumature del mare, a Ponente, invece, verso quei *Colli* che le diverse ore del giorno e situazioni di tempo rendono fra i panorami più varii della nostra regione.

FRANCO SICE



Diffusione della Rivista «Padova»

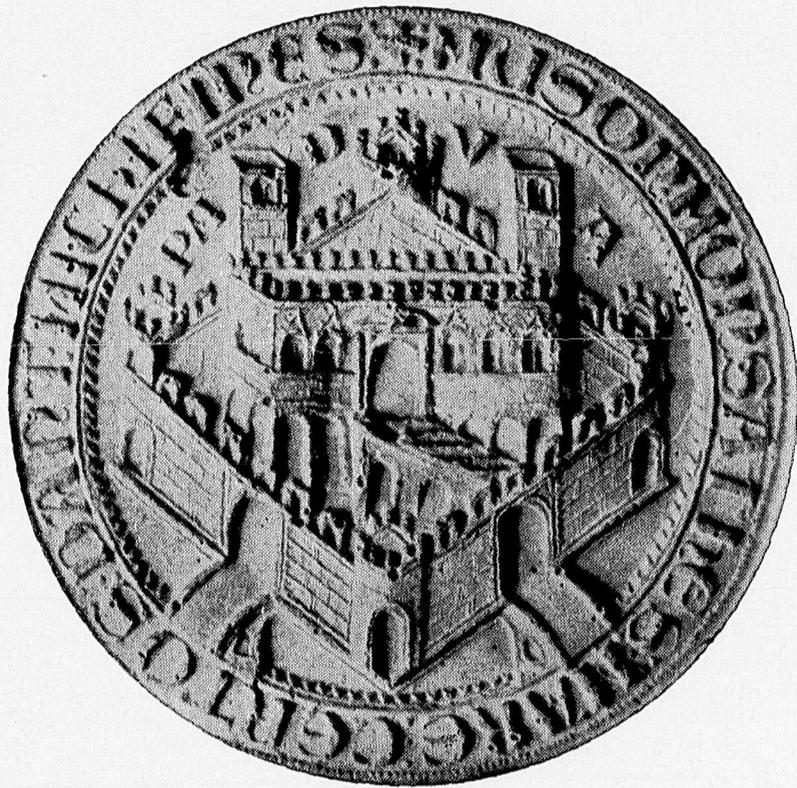
Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



221725

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

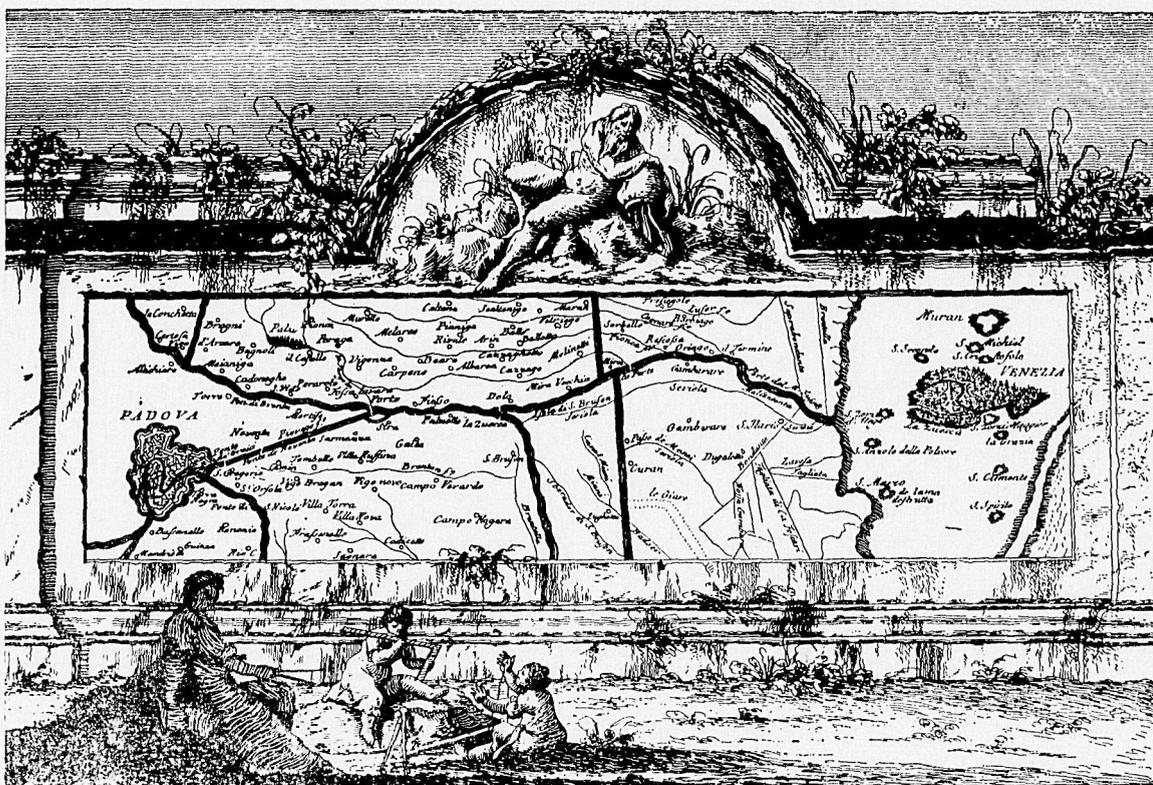
Tipografia STEDIV - Padova (61 - 891)
Finito di stampare il 15 Agosto 1961

Dal maggio all'ottobre 1961 torna a navigare

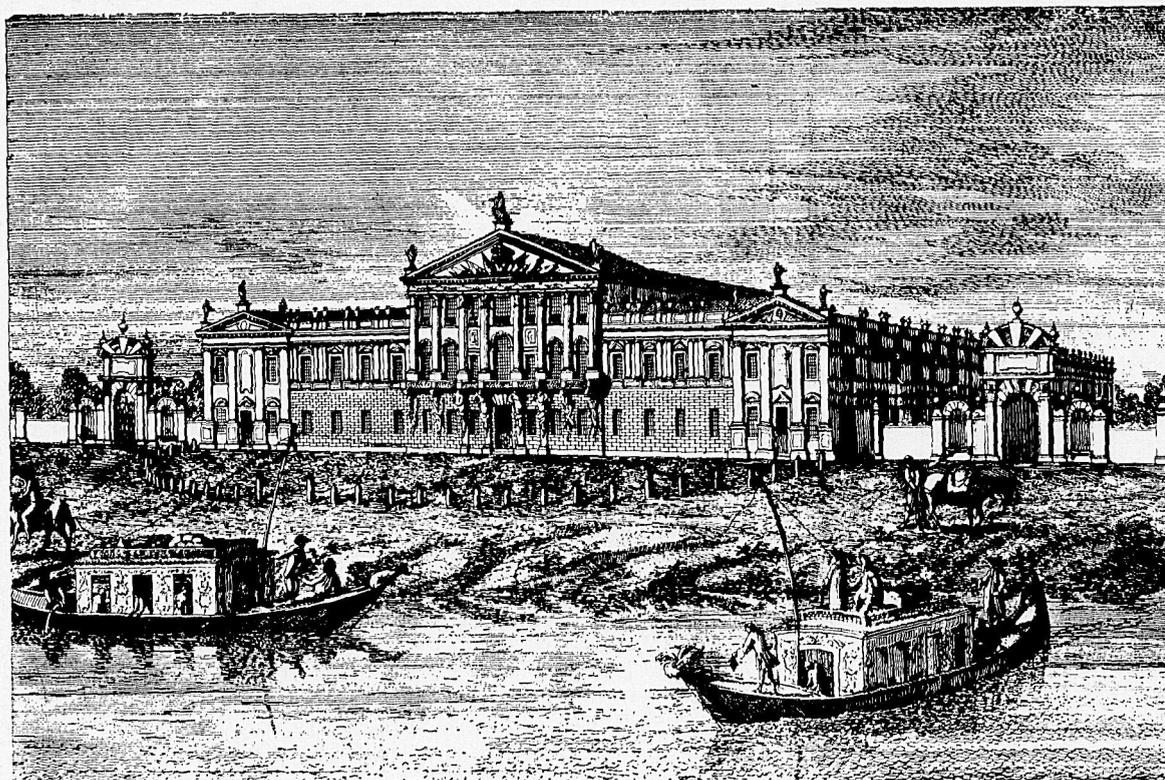
“Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGERITIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI.

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA



ANTICHITÀ

Edgardo Ragazzi

VASTISSIMA SCELTA DI OGGETTI D'ARTE

PADOVA - Via G. Galilei N. 31 - Telefono N. 39825

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 68 MILIARDI

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

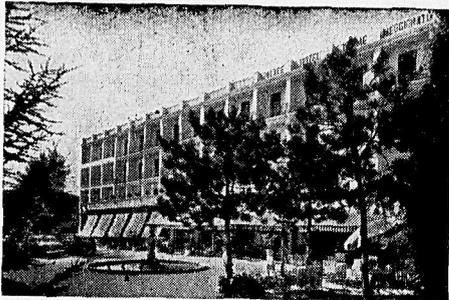
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

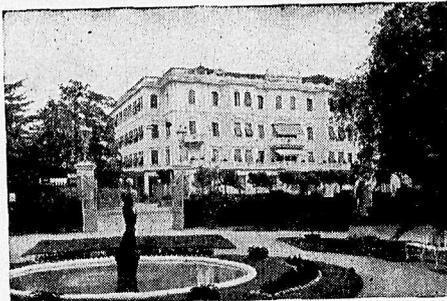
HOTELS I° (Categoria - Categorie - Kategorie)



PALACE HOTEL MEGGIORATO

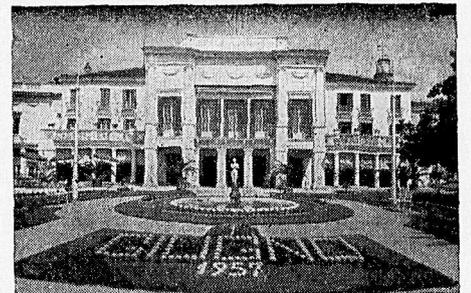
Piscina termale
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

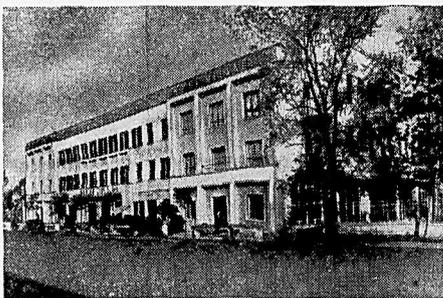


GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS II° (Categoria - Categorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Beistand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
40	FIAT 309
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA	- Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA	- Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO	- P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA	- P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA	- Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA	- Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO	- Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO	- Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA	- Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO	- P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE	- Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO	- Autostazione - Tel. 90.159

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATTEDRALE e BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiostro del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione

